

HAMZA TZORTZIS | LA REALTÀ DIVINA - DIO, L'ISLAM E IL MIRAGGIO DELL'ATEISMO

traduzione e riassunto a cura di Amir Fallaha

PREFAZIONE 2

CAPITOLO 1 2

Ateismo: Definizione, Storia, Crescita

CAPITOLO 2 4

La Vita Senza Dio: Le Implicazioni Dell'Ateismo

CAPITOLO 3 6

Gli Avversari Della Ragione: Perché L'Ateismo È Irrazionale

CAPITOLO 4 9

Una Verità Evidente: Perché L'Ateismo È Innaturale

CAPITOLO 5 12

Un Universo Dal Nulla? L'Argomentazione Del Corano A Favore Dell'Esistenza Di Dio

CAPITOLO 6 15

Il Legame Divino: L'Argomentazione Dalla Dipendenza

CAPITOLO 7 17

Negando Dio, Neghi Te Stesso: L'Argomentazione Dalla Coscienza

CAPITOLO 8 21

Precisione Divina: L'Universo Progettato

CAPITOLO 9 25

Conosci Dio, Conosci Il Bene: Dio E La Moralità Oggettiva

CAPITOLO 10 27

La Singularità Divina: L'Unicità Di Dio

CAPITOLO 11 29

Dio È Misericordioso? La Risposta Dell'Islam Al Male E Alla Sofferenza

CAPITOLO 12 32

La Scienza Ha Smentito Dio? Confutazione Delle False Assunzioni Atee

CAPITOLO 13 37

La Testimonianza Di Dio: La Paternità Divina Del Corano

CAPITOLO 14 44

La Verità Profetica: Il Messaggero di Dio

CAPITOLO 15 51

Il Servo Libero: Perché Dio È Degno Della Nostra Adorazione

CAPITOLO 16 54

Conclusione: Trasformando I Nostri Cuori

Prefazione

Solipsismo: la visione secondo la quale tu possa essere certo solo dell'esistenza della tua mente.

→ La visione scettica della verità, che sostiene che non ci sia nessuna verità, è autodistruttiva perché il presupposto che non ci siano verità è esso stesso un'asserzione. Uno scettico affermerà la correttezza dello scetticismo, rinnegando qualsiasi altra verità. Di conseguenza, non importa la posizione che assumerà perché dovrà comunque accettare una verità.

Capitolo 1 - Ateismo: Definizione, Storia, Crescita

L'**ateismo** è il non teismo (*theos*, dal greco: credere nell'esistenza di un Dio o più dèi).

Il non credere in Dio può significare che la persona:

1- *Ha argomentazioni a favore dell'ateismo.*

In questo caso, formula una tesi che non ci sia un Dio, ma una tesi ha bisogno di giustificazione, quindi deve portare delle prove a favore della sua posizione.

→ Presentare le prove a favore dell'esistenza di Dio per mostrare l'infondatezza delle sue.

2- *Non è convinta di nessuna argomentazione teista.*

Si può dire che sia una persona agnostica.

→ Se le venisse illustrata un'argomentazione convincente, dovrebbe credere in Dio.

3- *Semplicemente non crede in nessun Dio.*

Si tratta di una scelta personale, allora che differenza c'è tra questa scelta e quella di credere?

→ Invitarlo a riflettere facendogli delle domande del tipo "su quali basi neghi l'esistenza Dio?"

Misoteismo (o malteismo): la credenza che Dio sia un essere crudele, arrogante, invadente e bugiardo che non merita di essere venerato. Il misoteista non nega l'esistenza di Dio ma vorrebbe che non esistesse.

Nel suo libro **Hating God: The Untold Story of Misotheism**, **Bernard Schweizer** spiega come i misoteisti siano scossi emotivamente e psicologicamente in un mondo pieno di malvagità, avendo così difficoltà a concepire l'idea di un Dio misericordioso. La domanda centrale del misoteista è: cos'ha fatto l'umanità per meritarsi tutto il male che Lui permette di accadere?

→ I misoteisti soffrono di un tipo celato di egocentrismo. Cadono in una fallacia emotiva e spirituale antropomorfizzando Dio e pretendendo che Egli veda ciò che noi vediamo, dovendo così fermare il male. Noi vediamo un pixel, Dio vede l'immagine intera. Comparare Dio con l'uomo risalta la loro inability di comprendere le cose in modo olistico.

Naturalismo: negazione del Divino e del sovrannaturale e interpretazione di tutti i fenomeni in chiave scientifica e biologica.

Richard Dawkins afferma, in **The God Delusion**, che l'ateo è un naturalista. Ci sono però atei che non sono naturalisti e generalmente con loro è più facile dibattere intellettualmente dato che non negano l'esistenza dei processi non fisici.

→ Nell'Islam, ogni persona nasce con una predisposizione naturale alla riconoscenza e al culto del Divino. Per il Corano, chiunque rinneghi questa realtà è definito stolto (Corano, 2:130) ed incerto (Corano, 52:36). Gli atei sono quindi considerati irrazionali, non saggi, e *ilḥad* إلحاد deriva dalla radice *laḥad* لَحَد, che vuol dire "deviato". Nei versetti in cui ci si avvicina alla realtà empirica, non solo si trova la base per le argomentazioni intellettuali, ma è possibile concludere che essa sia una prova inconfutabile dell'esistenza di Dio, e che essa sia stata creata con saggezza, forza e con uno scopo. Questo infine riflette nel lettore la conclusione che Dio sia Colui che ha diritto di essere adorato. Per il Corano non si parte quindi dalla domanda "Dio esiste?" perché è la posizione innaturale che nega questa realtà.

L'ateismo ha avuto risonanza nella storia islamica dall'**ottavo secolo** con la diffusione del pensiero della **dahriyyah** (la nascita è precedente all'Islam). Il termine deriva da **dahr** **دَهر**, che riflette la credenza secondo la quale il tempo sia non creato, infinito e il motivo dell'esistenza e che la materia non sia estinguibile. Per questi empiristi, tutta la conoscenza si poteva acquisire empiricamente, senza la necessità di un Creatore. Per loro tutto è sempre esistito ed il cosmo è eterno. Allah dice a loro riguardo: "Dicono: «Non c'è che questa vita terrena: viviamo e moriamo; quello che ci uccide è il tempo che passa». Invece non possiedono nessuna scienza, non fanno altro che illazioni" **Corano, 45:24**.

Abu Hanifah dibatté con uno di loro e **Al-Ghazali**, in **La Chimica della Felicità** **كيمياء السعادة**, li descrisse come formiche su un pezzo di carta che non riescono ad alzare lo sguardo dall'inchiostro per vedere chi stia scrivendo e come persone inabili di comprendere le cose in modo olistico. Tuttavia, la storia islamica è ricca di riferimenti a dibattiti pubblici accaduti, che denotano quindi una grande atmosfera di libertà di espressione e tolleranza.

Oggi, il **46%** delle persone in Europa non crede nel concetto tradizionale di Dio e il **20%** dichiara di non credere nella presenza di uno spirito o di un Dio. La **metà dei cinesi** si dichiara atea, così come il **5% dei sauditi**.

Capitolo 2 - La Vita Senza Dio: Le Implicazioni Dell'Ateismo

Nessuna speranza

Nelle nostre vite, ambiamo ad una speranza nei momenti di difficoltà e speriamo nella continuità dei momenti di prosperità. Senza Dio, non c'è una vita eterna, quindi una vita difficile come quella di un bambino morto nel terzo mondo non è seguita da una vita piacevole.

→ Nell'Islam, il credente non dispera e crede che avrà giustizia prima o poi, mentre nell'ateismo la giustizia è un obbiettivo irraggiungibile.

Nessun valore

Qual è la differenza tra un uomo e una barretta di cioccolato? Secondo gli atei naturalisti, ogni cosa esistente è una disposizione di materia fisica priva di un fine e non cosciente. La descrizione dei sentimenti come "siamo vivi" o "sentiamo dolore" non sono altro che materia per il naturalismo, o semplicemente processi neurochimici che avvengono nel cervello. Pertanto, per l'ateo il sentimentalismo non è una giustificazione, perché tutto, compreso il senso del valore, è basato sulla materia e su processi e cause fisiche inerti. Se è questo il caso, nulla ha un vero valore, a meno che non si affermi che ciò che conta sia la materia stessa. Anche se fosse vero, come potremmo apprezzare le differenze tra i diversi tipi di materia? Basandoci sulla loro complessità? Perché la complessità dovrebbe essere un valore? Gli atei che adottano questa prospettiva non continuano nelle sue implicazioni perché sarebbe demoralizzante. In realtà loro attribuiscono valore alla nostra esistenza per la predisposizione creata da Dio, la quale ci permette di riconoscere i valori morali fondamentali e i principi etici.

→ Noi affermiamo di possedere un valore distintivo perché Dio l'ha affermato nel Corano (17:70), creandoci con uno scopo preciso, importante e profondo. Con l'ateismo, il valore non può essere razionalmente giustificato ed è una mera illusione nelle nostre menti. Quale valore ultimo possiedono le vite di [Adolf Hitler](#) e [Martin Luther King Junior](#)? Se la loro fine è stata la stessa, cosa ci propone l'ateismo come valore aggiuntivo di King su Hitler? Dall'altro lato, Dio ha creato tutto e trascende l'universo ed è dotato di conoscenza e saggezza eterna. Essendo Colui che tutto conosce ed il Saggio, ciò che Lui valorizza è oggettivo ed universale. Egli è anche il Perfetto, quindi ciò che è oggettivo deriva dalla perfezione non fallace.

Se questo è il nostro valore, quale valore attribuiamo all'universo? Secondo l'Islam, tutto verrà annientato, quindi intrinsecamente l'universo non ha nessun valore. Un valore però glielo attribuiamo perché esso è uno strumento ed un luogo con il quale ci avviciniamo a Dio, compiendo il bene ed adorandoLo, quindi che ci porta al paradiso eterno. Allah dice: "Sappiate che questa vita non è altro che gioco e svago, apparenza e reciproca iattanza, vana contesa di beni e progenie. [Essa è] come una pioggia: la vegetazione che suscita, conforta i seminatori, poi appassisce, la vedi ingiallire e quindi diventa stoppia. Nell'altra vita c'è un severo castigo, ma anche perdono e compiacimento da parte di Allah. La vita terrena non è altro che godimento effimero" [Corano, 57:20](#).

Nessuno scopo

Molti filosofi non hanno una risposta alla domanda "qual è lo scopo della vita?", come dice [Ludwig Wittgenstein](#): "Non so il motivo per il quale siamo qui, ma sicuramente non è per divertirci". Altri non si pongono la domanda ma si soffermano sul dire che l'importante è che la vita vada bene per te, come dice [Albert Camus](#): "Non vivrai mai se cerchi il significato della vita".

È però necessario attribuire uno scopo alla vita? Attribuiamo uno scopo a qualsiasi cosa, anche la più banale come una sedia e dei vestiti, ma ancora in molti credono che non ci sia uno scopo per la nostra esistenza. Senza uno scopo, le nostre vite non avrebbero ragione di esistere e mancheremmo di significato. Avere uno scopo implica che ci sia una ragione per la nostra esistenza, che dev'essere oggettiva e voluta, cosa non raggiungibile con il naturalismo. Un ateo potrebbe argomentare che una visione priva di scopi ci permette di creare a nostra volta degli scopi per noi stessi. In altre parole, che la nostra vita non abbia un senso intrinseco, e da questo nulla abbiamo la libertà di scegliere e creare i significati che vogliamo.

→ Questo è in sé un inganno, ovvero negare il senso della base della nostra esistenza e attribuire contemporaneamente un senso creato.

Altri, come **Richard Dawkins** in **The Selfish Gene**, affermano che il nostro compito è ciò che il nostro corpo debba solamente fare sia la trasmissione del DNA.

→ Legare l'esistenza a processi biologici casuali però rende l'uomo nulla di più che un prodotto da tramite e un essere venuto fuori da collisioni casuali di particelle e disposizioni casuali di molecole. Nell'Islam, l'uomo viene elevato da prodotto di materia e tempo ad essere conscio che sceglie di avere una relazione con il suo Creatore.

Nessuna felicità

La felicità è un fine, non un mezzo. Questo è ciò che porta le persone a cercare un lavoro, a guadagnare sufficientemente per vivere una vita adagiata e così via. Ma cos'è la felicità?

→ Essa è la risposta alle domande chiave della nostra esistenza. Se fossi in un aereo, seduto in prima classe, con ogni tipo di servizio immaginabile, ma non sapessi dove tu stia andando né lo scopo del viaggio, potresti essere felice? Analogamente, noi non scegliamo di nascere, i nostri genitori e da dove veniamo, eppure alcuni non si pongono queste domande esistenziali.

Al contrario degli animali, non possiamo bastarci della soddisfazione dei nostri desideri carnali. Se 50 uomini venissero rinchiusi in una cella con sole 10 pagnotte per 100 giorni, per sopravvivere non si trucidano tra di loro, ma si chiedono come faranno ad uscire. Analogamente, nella nostra vita esistono ancora più variabili con ancora più vie, eppure alcuni di noi scelgono la via dei desideri carnali. Conseguire una laurea o uscire a cena col partner rientrano nell'istinto di sopravvivenza e procreazione. Con il naturalismo, le domande esistenziali non hanno risposta; ci dirigiamo tutti verso l'inevitabile morte.

→ Con l'Islam, siamo qui per adorare Dio, nonché riflettere l'adorazione in ogni nostra abitudine e azione giornaliera. L'adorazione di Dio ci libera dalla schiavitù di ogni altra passione. Allah dice: "Allah vi propone la metafora di un uomo che dipende da soci in lite tra loro e di un altro che sottostà ad un [unico] padrone. Sono forse nella stessa condizione? Lode ad Allah, ma la maggior parte degli uomini non sanno" **Corano, 39:29**, e dice anche: "O miei compagni di prigione! Una miriade di signori sono forse meglio di Allah, l'Unico, Colui Che prevale?" **Corano, 12:39**. Gli altri dèi possono essere i canoni estetici mutabili, le pressioni della società, le opinioni e i giudizi altrui. Per capire chi stiamo seguendo, chiediamoci perché facciamo le cose e se le nostre inclinazioni siano modellate e dettate da altri "dèi", ognuno dei quali vuole qualcosa da noi. **Yasmin Mogahed** dice in **Reclaim Your Heart**: "Ogni volta che perseguiti o ricerchi qualcosa di debole o fragile, diventi anche tu debole o fragile. Anche se riesci a raggiungere ciò che stai perseguendo, non sarà mai sufficiente. Presto sentirai il bisogno di seguire qualcos'altro. Non ti accontenterai mai e non arriverai mai alla vera soddisfazione. Ecco perché viviamo in un mondo di novità e aggiornamenti. Il tuo telefono, la tua macchina, il tuo computer, la tua donna e il tuo uomo possono essere sempre sostituiti con un modello migliore. Tuttavia, esiste una libertà da questa schiavitù. Quando l'oggetto su cui riponi tutto il tuo peso è incrollabile, infrangibile e senza fine, non puoi cadere". Abbiamo la scelta di abbracciare la Sua misericordia, trovando noi stessi e liberandoci di qualsiasi altra cosa, oppure di rigettarla e finire in un posto privo del Suo amore, l'inferno. Rifiutando Dio ci si dimentica della propria natura umana e il proprio equilibrio, come dice Allah: "Non siate come coloro che dimenticano Allah e cui Allah fece dimenticare se stessi" **Corano, 59:19**.

Con questo capitolo abbiamo provato l'infondatezza intellettuale dell'ateismo e di come tutto sia costruito su una base emotiva. **Richard Dawkins**, in **River Out of Eden: A Darwinian View of Life**, descrive la visione del mondo con il naturalismo: "Al contrario, se l'universo fosse fatto solo di elettroni e di geni egoisti, le tragedie insignificanti come lo schianto di un bus sono esattamente ciò che dovremmo aspettarci, insieme ad una altrettanto insignificante fortuna. Un tale universo non sarebbe né cattivo né buono nell'intenzione. Non manifesterebbe intenzioni di alcun tipo. In un universo di forze fisiche prive di un fine e di replicazione genetica, alcune persone si faranno del male, altre persone saranno fortunate, e non troverai né rime né ragioni in esso, né giustizia. L'universo che vediamo ha precisamente le proprietà che dovremmo aspettarci se non c'è, dietro a tutto questo, nessun disegno, nessuno scopo, nessun male e nessun bene, nient'altro che cieca, spietata indifferenza".

→ Solo Dio ci può fornire una visione intellettuale riguardo a ciò che definisce la nostra umanità.

Capitolo 3 - Gli Avversari Della Ragione: Perché L'Ateismo È Irrazionale

L'ateismo è simile ad un tassista bendato, mentre il teismo islamico è un tassista vedente. Entrambi affermano di avere la capacità di ragionare, ovvero di fare delle intuizioni (noi "vediamo" il modo in cui giungiamo alle conclusioni nelle nostre menti). Una caratteristica centrale di una mente che ragiona è prendere le premesse e portarle ad una destinazione mentale (conclusione logica). Per l'ateo naturalista, la ragione è spiegata con processi fisici privi di un fine, quindi egli invalida il presupposto e lo strumento che usa per negare Dio, è come credere che qualcosa possa provenire dal nulla.

→ Nell'Islam, la capacità di fare intuizioni e "vedere" le conclusioni rientra nell'approccio teista in quanto essa è fornita dal Creatore che tutto vede e conosce.

Dialogo

Ateo: "Non ci sono prove per l'esistenza di Dio. La fede in Dio è irrazionale".

Musulmano: "Questa è un'affermazione interessante. Prima di continuare, posso chiederti, credi di avere facoltà razionali? In altre parole, credi di poter ragionare?"

Ateo: "Ovviamente. Qualsiasi persona razionale negherebbe Dio. Semplicemente non ci sono prove".

Musulmano: "Ok, fantastico. Quindi posso chiederti, come giustifichi le tue facoltà razionali con l'ateismo?"

Ateo: "Cosa intendi?"

Musulmano: "Bene, credi che tutti i fenomeni possano essere spiegati attraverso processi fisici? E credi che non ci siano fenomeni sovrannaturali?"

Ateo: "Certo".

Musulmano: "I processi fisici sono solo privi di un fine e non razionali. Quindi, come può la razionalità derivare dalla non razionalità? Come può qualcosa derivare da qualcosa che non la contiene o che non ha la capacità di crearla? Come possiamo formulare delle intuizioni mentali basate su processi fisici bendati? Con questa visione, come puoi giustificare la tua capacità di ragionare?"

Ateo: "Beh, abbiamo un cervello che si è evoluto".

Musulmano: "Ok, e secondo l'ateismo un cervello evoluto si basa anche su processi fisici, no?"

Ateo: "Sì, ma il nostro cervello si è evoluto per essere razionale, perché più conosci il mondo più è probabile che tu sopravviva".

Musulmano: "Non è vero; avere delle credenze non razionali riguardo al mondo può portare anche alla sopravvivenza".

Ateo: "E allora? Entrambi riteniamo che la ragione sia vera, quindi non è un problema".

Musulmano: "Beh, per me non lo è. Ma con l'ateismo la tua capacità di ragionare non ha senso. L'ateismo ha invalidato il presupposto stesso che usa per negare Dio. È assurdo essere ateo, poiché l'ateismo invalida la ragione stessa".

Ateo: "No, prima devi provarmi l'esistenza di Dio".

Musulmano: "Questo è un problema, perché il tuo uso della parola 'prova' presume la tua capacità di ragionare. Tuttavia, non sei autorizzato a fare un tale presupposto perché la razionalità è annullata dall'ateismo. La razionalità non può provenire dalla non razionalità. Da questa prospettiva, l'ateismo è irrazionale. Al contrario, la razionalità può venire dalla razionalità. Questo è il motivo per cui il teismo islamico giustifica meglio perché possiamo usare la nostra ragione, come il fatto che essa provenga dal Creatore che tutto vede e conosce".

Cos'è la ragione?

La ragione si riferisce alle facoltà razionali. Noi possiamo acquisire la verità, implicare, intuire, dedurre e formulare delle conclusioni razionalmente valide. Quando ragioniamo, le nostre conclusioni sono basate sulle nostre facoltà razionali, che non possono essere stabilite empiricamente.

- 1- Tutti i laureandi sono celibi.
- 2- Marco è un laureando.
- 3- Quindi Marco è celibe.

Questa è una deduzione che spiega le nostre facoltà razionali di "vedere" le conclusioni. Sappiamo che 3 consegue necessariamente e logicamente da 1 e 2, anche se nulla nel campo empirico può provare il motivo della connessione della conclusione 3 con le premesse 1 e 2. Infatti, potresti non aver mai conosciuto Marco né incontrato un laureando. Anche se avessimo sostituito "celibi" con "galippi" (nome inventato), la conclusione sarebbe stata la stessa. Ma perché crediamo nella validità logica della conclusione non sapendo cosa sia un galippo? Perché il processo avviene nella nostra mente, lontano dalle esperienze e dalle interazioni che abbiamo avuto con la materia e con i dati esterni.

→ Ecco perché la ragione trascende chiaramente la dimensione e la materia.

Uno dei presupposti della scienza è la capacità di ragionare, e questo vuol dire che la presenza della ragione non può essere provata con nessun tipo di spiegazione scientifica, ovvero che gli scienziati dovrebbero usare la propria ragione prima di darsi a qualsiasi scienza. Questo non vuol dire che la scienza non riesca a provvedere a nessuna spiegazione riguardo alla nostra abilità di ragionare, ma che non riesca a provarla da una prospettiva fondativa.

→ Ecco perché non basta basarsi solamente sulle spiegazioni scientifiche, perché falliscono nel considerare scontata l'abilità di ragionare senza tuttavia avere una prova empirica a riguardo. Dato che la scienza richiede la ragione per spiegare la ragione, affermare che possa provare la nostra capacità di ragionare è uguale ad un cane che si mangia la coda.

Analogamente, l'ateismo naturalista non può affermare di possedere la capacità di ragionare e "vedere" le conclusioni, in quanto si basa su processi e cause prive di un fine, non razionali, particelle subatomiche che si muovono in ogni direzione senza una guida o uno scopo. Nulla fa muovere intenzionalmente la materia.

→ Ecco perché l'ateismo non solo è irrazionale, ma anche un avversario della ragione; esso invalida il presupposto che usa per negare Dio e, dato che la razionalità non può provenire dalla non razionalità, il naturalismo non può essere usato per spiegare la nostra capacità di ragionare.

Può il **darwinismo spiegare la nostra capacità di ragionare?**

Secondo l'evoluzione naturalista, le nostre menti si sono evolute per diventare razionali e che per i nostri antenati fosse vantaggioso conoscere la verità sull'ambiente circostante e distinguere il vero dal falso per sopravvivere.

→ Questa narrazione contiene diverse falle perché l'abilità di distinguere il vero dal falso e di "vedere" le conclusioni logiche non sono dei requisiti per la sopravvivenza, infatti l'evoluzione può produrre credenze false non razionali, garantendo comunque la sopravvivenza, cosa affermata anche dallo scopritore del DNA **Francis Crick** e dallo scienziato cognitivo **Steven Pinker**. Inoltre, la curiosità l'amore della scoperta sono spesso controproducenti alla nostra sopravvivenza e svantaggiosi alla riproduzione. I più alti livelli di razionalità e desiderio di scoprire ci portano a spendere tempo in attività che nulla hanno a che fare con la sopravvivenza e la riproduzione, come l'arte, la spiritualità, la filosofia, etc. La selezione naturale avrebbe dovuto eliminare questi atteggiamenti svantaggiosi per la riproduzione.

Esempio 1

Un individuo che crede che tutti gli insetti con segni rossi sui loro corpi siano velenosi eviterà tutti gli insetti con segni rossi e sopravviverà. Tuttavia, questa convinzione è falsa perché ci sono molti insetti con segni rossi innocui.

Esempio 2

Qualcuno potrebbe evitare tutti i funghi perché crede che siano velenosi e sopravviverà. Tuttavia, sappiamo che alcuni funghi sono completamente sani e nutrienti da mangiare.

Esempio 3

Cosa spinge un astronauta a salire su un razzo, senza avere la certezza se tornerà sano e salvo? Cosa spinge uno scalatore a salire sul Monte Everest, a sopportare condizioni climatiche durissime, senza avere la certezza se raggiungerà la vetta? Cosa spinge un monaco ad isolarsi, rimanere celibe e dedicarsi alla scoperta della pace interiore?

→ Secondo l'Islam, gli individui dispongono di razionalità perché creati da un Creatore che dispone di questo attributo. Dio ci ha caratterizzati con il desiderio della scoperta per guidarci alla Sua creazione, là dove risiedono i Suoi segni. Ammirando questi ultimi e riflettendo su di essi, apprezziamo e valorizziamo la Sua potenza e maestà, finendo così per riconoscerLo ed adorarlo d'istinto. È tutto un processo che ci porta quindi a raggiungere e realizzare lo scopo della nostra creazione. Allah dice: "Mostreremo loro i Nostri segni nell'universo e nelle loro stesse persone, finché non sia loro chiaro che questa è la Verità. Non ti basta che il tuo Signore sia testimone di ogni cosa?" **Corano, 41:53**, e dice anche: "In verità, nella creazione dei cieli e della terra e nell'alternarsi della notte e del giorno, ci sono certamente segni per coloro che hanno intelletto" **Corano, 3:190**.

✗ Obiezione 1 (Dio dei vuoti)

Il concetto del Dio dei vuoti afferma che ad una lacuna in ambito scientifico riguardo ad un fenomeno non debba conseguire la fede in Dio e nelle Sue azioni in quanto la scienza provvederà al fornire le risposte necessarie una volta progredita ancora di più.

✓ Tuttavia il capitolo non tratta delle lacune in ambito scientifico, bensì delle fondamenta della scienza stessa. L'abilità di ragionare è richiesta prima di ogni indagine scientifica.

✗ Obiezione 2 (la razionalità può derivare dalla complessità)

Alcuni **materialisti emergentisti** affermano che componenti complesse caratterizzate da interazioni complesse possano dar vita a proprietà o fenomeni inesistenti nelle singole componenti del sistema, e che quindi la ragione derivi da complessi processi nel cervello che devono solo essere compresi. A sostegno di ciò, propongono l'esempio della molecola H₂O, la quale presenta proprietà diverse dalla singola molecola di ossigeno e di idrogeno.

✓ L'esempio è fuori luogo perché qui non si tratta di una cosa fisica che dà vita ad un'altra cosa fisica, bensì di una cosa non fisica (capacità di ragionare) che deriva da una cosa fisica (processi fisici privi di un fine e non razionali). Non si può affermare che la complessità crei nuove proprietà senza spiegare come queste proprietà siano emerse.

✗ Obiezione 3 (i computer sono razionali, quindi i processi fisici possono spiegare la razionalità)

Anche questa è un'obiezione fuori luogo in quanto la ragione dell'uomo è anche associata al significato, cosa che lo porta a chiedersi il perché delle conclusioni a cui giunge. I computer hanno a che fare con la sintassi, non con la semantica.

- Amo la mia famiglia.
- আমি আমার পরিবারকে ভালবাসি.
- 我爱我的家人。

Queste tre frasi cambiano di sintassi ma non di significato. Allo stesso modo, se su una montagna trovassimo dei sassi disposti casualmente che formano una parola, sarebbe assurdo affermare che i sassi conoscano il significato di quella parola.

✓ I computer manipolano i simboli senza capire il significato, così come noi non capiamo il significato dei simboli in bengalese e in cinese. Quindi non basta disporre della sintassi corretta per poter capire il significato.

Capitolo 4 - Una Verità Evidente: Perché L'Ateismo È Innaturale

Le verità evidenti, come l'esistenza del passato, l'uniformità della natura, il principio di causalità, etc., sono:

- *universali* (non il prodotto di una cultura ma questioni interculturali);
- *non insegnate* (non acquisite con la trasmissione di informazioni esterne ma innate);
- *naturali* (combaciano con l'inclinazione e la predisposizione della psiche umana);
- *intuitive* (sono la forma più semplice dell'interpretazione della realtà).

Sono i rinnegatori delle verità evidenti ad avere l'onere della prova, in questo caso gli atei. Questo non vuol dire che non ci siano argomentazioni a favore dell'esistenza di Dio, bensì che, non essendoci argomentazioni valide contro l'esistenza di Dio, la posizione razionale di default debba essere la fede nel Divino. La domanda "Dio esiste?" è quindi un approccio sbagliato, si dovrebbe cominciare con "che ragioni hai per negare l'esistenza di Dio?". In questo capitolo, con la parola Dio non ci si riferisce ad una particolare definizione religiosa ma alla semplice idea di un creatore sovranaturale.

Universale

L'idea di Dio non è contingente ad una cultura specifica, bensì interculturale e manifestata in diversi modi e concezioni. Questo non vuol dire che tutte le persone siano teiste, bensì che ci sia un consenso interculturale. A sostegno di ciò, osserviamo come nel mondo ci siano più teisti che atei, e questo è stato il caso da sempre.

Non insegnata

Per sapere cosa siano gli spaghetti, non mi basterebbe rifletterci su, ma necessito di qualcuno che me lo spieghi basandosi su informazioni sulla cultura italiana. Al contrario, non necessitiamo di informazioni esterne per sapere che ci sia un creatore delle cose. È questo che porta i bambini, se lasciati su un'isola deserta, come affermano diversi sociologi e antropologi, a credere istintivamente che un creatore abbia creato quell'isola. Qualcuno potrebbe controbattere dicendo che credere in Dio non sia diverso dal credere in un mostro degli spaghetti. Questo è fuori luogo in quanto l'esistenza di mostro degli spaghetti richiede un pretrasferimento dell'idea di mostro e di spaghetti; nessuno arriva al concetto di mostro e di spaghetti per intuizione o introspezione. L'idea del mostro degli spaghetti non è una verità evidente.

Naturale

Il funzionamento della psiche umana porta istintivamente alla convinzione dell'esistenza di una causa sovranaturale. Questa questione è stata sostenuta sia da intellettuali islamici che altri di altri settori. Ibn Taymiyyah sosteneva in *Il Rigetto del Conflitto tra la Ragione e la Rivelazione* *در تعارض العقل والنقل* che "affermare l'esistenza di un Creatore è una cosa profondamente intrinseca nel cuore umano". Così come Raghīb Al-Asfahānī, nel *Vocabolario del Nobile Corano* *مفردات القرآن الكريم*, disse che la riconoscenza di Dio sia "fermamente radicata nell'anima".

Le prove dalla psicologia

► L'accademica Olivera Petrovich, in *Understanding the Non-Natural Causality in Children and Adults: A Case Against Artificialism*, ha condotto una ricerca sull'origine delle cose naturali (piante, animali) secondo i bambini in età prescolare. I bambini assegnavano la loro creazione a Dio 7 volte di più che all'uomo. Secondo Petrovich, l'ateismo è una posizione cognitiva acquisita e la fede in un Dio non antropomorfo è naturale.

► Lo psicologo Paul Bloom, in *Religion is Natural*, sostiene che recenti ricerche nella psicologia cognitiva hanno concluso che i due aspetti del credo nella religione - credere in un creatore e la validità del dualismo - siano naturali nei bambini.

► Nell'articolo *Are Children 'Intuitive Theists'?*, la professoressa Deborah Kelemen spiega come i bambini siano propensi a pensare riguardo alle cose naturali come volute ed intenzionate. "Una recente ricerca sullo sviluppo cognitivo rivela che i bambini intorno ai 5 anni comprendono gli oggetti naturali come non causati dall'uomo, possono concepire stati mentali di agenti non naturali e dimostrano la capacità di vedere gli oggetti in termini di disegno progettato. Altre ricerche su bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni suggeriscono che il loro considerare la natura come qualcosa con uno scopo sia legato alle loro idee riguardanti cause intenzionali non umane. I risultati di queste ricerche suggeriscono che questo modo di interpretare le cose nei bambini possa essere accuratamente descritto come teismo intuitivo."

► Una recente ricerca condotta da [Elisa Järnefelt](#), [Caitlin F. Canfield](#) e [Deborah Kelemen](#), intitolata [The divided mind of a disbeliever: Intuitive beliefs about nature as purposefully created among different groups of non-religious adults](#), ha concluso dopo 3 studi che c'è una propensione naturale di vedere la natura come creata.

- Il primo studio è stato condotto su 352 nord americani, religiosi e non. L'esercizio richiedeva di rispondere sì o no più o meno rapidamente ad una serie di 120 foto naturali se ciò che rappresentavano fosse intenzionalmente creato da qualcuno.

- Il secondo studio è stato condotto su 148 nord americani pescati da una lista email di siti atei e organizzazioni e associazioni non religiose e l'esercizio da fare era lo stesso del primo studio.

- Il terzo studio è stato condotto su 151 atei finlandesi pescati dalle liste email di associazioni studentesche e altre organizzazioni e l'esercizio da fare era lo stesso del primo studio.

→ In tutti i casi, anche nel caso dei finlandesi dove la cultura teista non è radicata come negli USA, quando messi sotto pressione le persone tendevano a scegliere sì. Questo dimostra come l'ambiente teistico non sia l'unico motivo per il quale le persone siano d'istinto inclini verso Dio.

Le prove dalla sociologia e dall'antropologia

► Il professor [Justin Barrett](#), nel suo libro [Born believers: the science of children's religious belief](#), conclude, dopo aver osservato i comportamenti e le affermazioni dei bambini, che quest'ultimi credano in una "religione naturale" e che ci sia un Essere che abbia creato l'universo. "Ricerche scientifiche sullo sviluppo mentale dei bambini e le credenze soprannaturali suggeriscono che i bambini acquisiscono normalmente e rapidamente menti/percezioni che facilitino la credenza negli agenti sovranaturali. Soprattutto nel primo anno dopo la nascita, i bambini distinguono tra agenti e non agenti, riconoscendo gli agenti come capaci di muoversi in modo propositivo per perseguire obbiettivi. Sono acuti nel cercare gli agenti intorno a loro, anche se hanno scarse prove. Poco dopo il loro primo compleanno, i bambini sembrano capire che gli agenti, non le forze naturali o gli oggetti ordinari, possono creare ordine dal disordine. Questa tendenza a vedere il funzionamento e lo scopo, in aggiunta ad una consapevolezza che lo scopo e l'ordine derivino da esseri dotati di una mente, rende i bambini in grado di vedere i fenomeni naturali creati intenzionalmente. Chi è il Creatore? I bambini sanno che le persone non sono dei buoni candidati. Deve essere stato un dio. I bambini nascono credenti in ciò che chiamo religione naturale."

Intuitivo

Credere in un creatore è l'interpretazione più intuitiva che non necessita di spiegazioni complicate. Non tutte le intuizioni sono vere, ma per cambiare le intuizioni primarie di una persona bisogna portare delle prove. Per esempio, se si intuisce che l'universo sia uniforme e progettato, e che quindi ci sia un Dio che lo abbia progettato, per sostenere una visione opposta bisogna portare delle prove valide.

Fitrah: la predisposizione innata

Deriva dalla radice fa-ṭa-ra ف ط ر che indica qualcosa di creato, iniziato, originato e si riferisce allo stato naturale umano incline al riconoscimento di Dio e alla Sua adorazione. Il Profeta ﷺ disse: "Ogni neonato nasce nello stato di fitrah, poi i suoi genitori lo rendono ebreo, cristiano o mago" ([Bukhary](#)). Questo stato naturale può essere quindi velato, anneghiato, da influenze esterne. In questo caso, [Ibn Taymiyyah](#) afferma che siano necessarie altre prove oltre alla fitrah per l'esistenza di Dio. Pertanto, tutte le argomentazioni, le tesi, le deduzioni e le spiegazioni a favore dell'esistenza di Dio servono solo per svelare una verità che noi già conosciamo, sono uno strumento di risveglio spirituale ed intellettuale. Altri modi per svelare questa verità preesistente sono l'introspezione, la riflessione, la contemplazione, come vengono illustrati nel versetto: "Cibatevi di tutti i frutti e vivete nei sentieri che vi ha tracciato il vostro Signore". Scaturisce dai loro ventri un liquido dai diversi colori, in cui c'è guarigione per gli uomini. Ecco un segno per gente che riflette" [Corano, 16:69](#), nel versetto: "In verità, questa vita è come un'acqua che facciamo scendere dal cielo, e che si mescola alle piante della terra di cui si nutrono gli uomini e gli animali. Quando la terra prende i suoi ornamenti ed è rigogliosa di bellezza, i suoi abitanti pensano di possederla, ma giunge il Nostro decreto di giorno o di notte e la rendiamo spoglia, come se il giorno prima non fosse fiorita. Così esplichiamo i Nostri segni a coloro che riflettono" [Corano, 10:24](#).

Muhammad Salih Farfur, in *The Beneficial Message and the Definitive Proof in the Study of Theology*, spiega come l'esistenza di Dio sia in linea con la nostra predisposizione naturale: "La prima percezione che ha una persona se contempla su se stessa e sul mondo intorno a lei è quella di un potere superiore che regna sul mondo, capace di decidere riguardo alla vita e alla morte, alla creazione e alla distruzione, al movimento e all'immobilità e a tutti i diversi tipi di cambiamenti che si verificano. Inequivocabilmente, l'umanità percepisce questa realtà e ci crede profondamente, indipendentemente dalla presenza o meno di prove riguardo a questa percezione. Questa è una predisposizione naturale dell'umanità, nonché una prova chiara e precisa. Allo stesso modo sentiamo dentro di noi la compassione, l'amore, l'odio e l'avversione, ma qual è la prova dell'esistenza di questi sentimenti? Qualcuno è in grado di portare una prova più grande di quella della percezione personale, vissuta e reale senza alcun dubbio? Si prova piacere e dolore, ma non si è in grado di portare delle prove per dimostrare l'esistenza di queste percezioni che siano più grandi della propria percezione? Senza dubbio, questa è la predisposizione naturale (fitrah) o l'istinto su cui l'umanità è stata creata, e queste sono le percezioni profonde che sono state incorporate dentro di noi. Non sono dentro di noi senza motivo, ma è una verità naturale che corrisponde al mondo".

Capitolo 5 - Un Universo Dal Nulla? L'Argomentazione Del Corano A Favore Dell'Esistenza Di Dio

Rosalind Ward Gwynne, un professore di studi islamici, commenta nel suo libro *Logic, Rhetoric and Legal Reasoning in the Qur'an: God's Arguments* l'approccio intellettuale coranico solido e persuasivo dicendo: "Il fatto che gran parte del Corano sia costituito da argomentazioni mostra quanto gli esseri umani siano considerati come bisognosi del ragionamento per le loro azioni". Gwynne descrive anche come questa caratteristica del Corano abbia influenzato l'approccio intellettuale islamico: "Il ragionamento e l'uso delle argomentazioni sono così integrali al contenuto del Corano e così inseparabili dalla sua struttura che hanno modellato la coscienza stessa degli studiosi del Corano in diversi modi". Il Corano definisce 4 possibili spiegazioni di come un'entità finita possa venire ad esistenza: "Sono stati forse creati dal nulla oppure sono essi stessi i creatori? O hanno creato i cieli e la terra? In realtà non sono affatto convinti" *Corano, 52:35-36*. Nel versetto viene usata la parola *khuliqa* خُلِقُوا, che vuol dire creato, fatto, originato, quindi può riferirsi ad ogni cosa, non solo all'essere umano (Muhammad Mohar Ali, *A Word for Word Meaning of the Qur'an*).

- 1- È stata creata dal nulla.
- 2- Ha creato se stessa.
- 3- È stata creata da un'altra cosa creata.
- 4- È stata creata da qualcosa di increato ("in realtà non sono affatto convinti" implica che la negazione di Dio sia infondata).

La potenza di quest'argomentazione si può riscontrare nella reazione di Jubayr Ibn Mut'im che descrisse il suo sentimento provato al sentire del Profeta ﷺ recitare questi versetti durante la preghiera del maghrib dicendo: "Il mio cuore stava quasi per volare" (Bukhary).

Quest'argomentazione può essere riformulata anche in questo modo:

- 1- L'universo è finito.
- 2- Le cose finite possono essere state create dal nulla, da se stesse, da qualcosa di creato o da qualcosa di increato.
- 3- Le cose finite non possono essere state create dal nulla, da se stesse, da qualcosa di creato.
- 4- Quindi l'universo è stato creato da qualcosa di increato.

L'universo è finito?

La prova più semplice a sostegno di ciò è che un corpo fisico non può essere infinito, in quanto sarebbe un tipo di infinito differenziato, dove tutte le sue parti costituenti (atomi, molecole) condividono questa caratteristica. Il matematico David Hilbert, nel suo libro *On the Infinite*, scrive: "L'infinito non si trova da nessuna parte nella realtà. Non esiste né in natura né fornisce una base legittima per il pensiero razionale. Il ruolo da giocare che rimane per l'infinito è solo quello di un'idea". Sebbene nella matematica sia razionalmente possibile perché si basa su assunzioni e postulati, noi vogliamo capire se nel mondo reale sia fattibile o no.

Esempio 1

Dato un numero infinito di palline in una sacca. Togliendo due palline, il numero dovrebbe praticamente diminuire, anche se matematicamente rimarrebbe infinito. Aggiungendo due palline, il numero dovrebbe aumentare e si dovrebbe avere la capacità di contarle, ma in realtà non è possibile perché l'infinito è solo un'idea.

Esempio 2

Data una pila di cubi dove ogni cubo superiore ha la metà della dimensione di quello inferiore, procedendo così all'infinito. Volendo togliere il cubo in cima non ci si riuscirebbe, perché vorrebbe dire che la pila non abbia raggiunto l'infinito. Tuttavia, la mancanza di una cima mostra come, anche se matematicamente possibile, l'idea di infinito sia irrealizzabile nella realtà fisica.

Concettualmente, l'universo è simile alla sacca di palline e alla pila di cubi. Non potendo essere infinito, deve necessariamente essere finito, quindi deve necessariamente avere un inizio.

→ Nell'Islam, Dio è Unico e Trascendente, quindi l'idea che abbiamo di Dio eterno ed infinito è di tipo indifferenziato, ovvero non costituito da più parti. Questo tipo di infinito è coerente e può esistere, in quanto Dio non è formato da più parti fisiche.

Creato dal nulla?

Per definire il nulla, diciamo che è l'assenza di ogni cosa (materia, energia, potenziale, causa che produce un effetto). Questo non va confuso con il concetto di **vuoto quantistico**, che è uno stato di energia minima possibile. Ovviamente l'universo non può essere derivato dal nulla, perché $0+0+0$ non può dare 3. Affermare una tale tesi avrebbe delle implicazioni assurde, ossia che ogni cosa possa essere creata senza una causa (qui si intende nemmeno la più piccola causa) e che ogni cosa possa essere annientata e decomposta senza una causa, dato che è lo stesso procedimento. Chi afferma tale tesi non dovrebbe stupirsi se un edificio scomparisse da un momento all'altro, senza nessun motivo.

Ha creato se stesso?

Il verbo creare indica qualcosa che è emerso e che, da uno stato di inesistenza, è passato all'esistenza. Essendo stato creato, è comunque qualcosa di finito. Affermare che una cosa possa aver creato se stessa è un'assurdità logica e pratica, in quanto implica che quella cosa abbia dovuto esistere e non esistere allo stesso tempo.

Esempio

Può una madre partorire se stessa? Affinché questo sia possibile, ella dovrebbe essere nata prima di nascere. Quando però non era ancora nata, era increata, quindi non aveva la forza né la capacità di fare nulla, quindi come avrebbe avuto la forza di partorire se stessa, prendendo comunque per possibile la sua esistenza?

✗ **Andrew Compson**, discutendo con **Hamza Tzortzis** su questo argomento, ha proposto l'esempio della cellula che dà vita ad un'altra cellula per sostenere la possibilità di creare se stessi.

✓ Tuttavia, questo caso non si riferisce alla creazione di se stessi ma alla riproduzione di un organismo partendo da una generazione parentale già esistente. Estendendo logicamente questo esempio all'universo, uscirebbe fuori che esso sia stato sempre esistito, teoria che abbiamo già smentito prima.

Creato da un'altra cosa creata?

Questo caso ci porterebbe immediatamente a chiederci chi abbia creato la cosa che ha creato l'universo. Ottenuta la risposta, ci chiederemmo chi abbia creato la cosa che ha creato la cosa che ha creato l'universo, e così via. Questa serie di domande ci porterebbe ad un caso di **regressione infinita**, in cui le cause si concatenano all'infinito, ed è un concetto logicamente assurdo e da cui conseguirebbe la negazione della nostra esistenza. Tuttavia, dato che esistiamo, vuol dire che un inizio c'è stato.

Esempio

Se un cecchino, dopo aver puntato il suo target, riceve l'ordine di non sparare prima di ricevere la segnalazione del suo comandante. A sua volta, il comandante riceve l'ordine di non dare la segnalazione prima di ricevere la segnalazione del suo comandante, e così via. Se questo processo continuasse all'infinito, alla fine il cecchino sparerebbe? No. Ecco perché è necessaria una causa primaria che non abbia avuto nessun'altra causa per la sua esistenza.

Creato da qualcosa di increato?

L'unica alternativa rimasta è avere una causa incausata o un creatore increato. Le possibilità sono due, come dice anche **Anthony Flew** nel suo libro **There is a God: How the World's Most Notorious Atheist Changed His Mind**, Dio o l'universo. Dato che abbiamo provato l'impossibilità dell'universo di essere increato, deve necessariamente essere Dio.

Shah Waliullah disse in **La Sovrastante Argomentazione di Allah حجة الله البالغة**: "Sappi che Dio ha tre attributi in relazione alla creazione del mondo, ognuno dei quali presuppone l'altro. Uno di questi è l'origine assoluta, che significa creare qualcosa dal nulla, in modo che una cosa emerga dallo stato del non essere e della non materia. Fu chiesto al Profeta ﷺ riguardo all'inizio della creazione e lui rispose: 'C'era Dio e non c'era nulla prima di Lui'".

Eternità

Allah descrive Se Stesso nel Corano come l'Eterno che non è stato generato (**Surah 112**). Pertanto, la domanda che pongono alcuni "chi ha creato Dio?" è, per la definizione di Dio, una domanda sbagliata. Avendo concluso che Dio sia l'unica spiegazione necessaria e possibile, non ha senso chiedersi chi Lo abbia creato, altrimenti ricadremmo nel terzo caso (creato da un'altra cosa creata?) che abbiamo già trattato. Dio non è correlato alle leggi dell'universo, pertanto non è possibile applicare a Lui l'approccio mentale che usiamo per tutte le altre cose.

Il professor John Lennox dice nel suo libro *God's Undertaker: Has Science Buried God?*: "Chi creato Dio? Già il fatto di formulare una domanda simile indica che l'interrogante abbia creato Dio nella sua mente. Non ci si deve sorprendere se poi qualcuno chiami il suo libro *L'Illusione di Dio*, perché è proprio ciò che un dio creato è, un'illusione, come sottolineò Senofane secoli prima di Dawkins. Un titolo più adeguato avrebbe potuto essere: *L'Illusione Del Dio Creato*. Il libro avrebbe potuto quindi essere ridotto ad un opuscolo, ma le vendite ne avrebbero risentito. Invero il Dio che ha creato e sostiene l'universo non è stato creato, Egli è eterno. Non è stato creato e quindi non è soggetto alle leggi che la scienza ha scoperto; è stato Lui a creare l'universo con le Sue leggi. Invero le cose create costituiscono la fondamentale distinzione tra Dio e l'universo. L'universo è stato creato, Dio no".

Trascendenza

L'idea di trascendenza la descrive Allah nel Corano: "Niente è simile a Lui" *Corano, 42:11*. Così come un falegname che crea una sedia non condivide le sue caratteristiche, anche Dio è diverso dalla Sua creazione. Il verbo creare in sé pone questa distinzione, come spiegato da Ibn Taymiyyah in *Perpetual Creativity in the Perfection of God: Ibn Taymiyya's Hadith Commentary on God's Creation of this World*. Se Dio condividesse la contingenza, la limitatezza e le caratteristiche fisiche della Sua creazione, non sarebbe un Dio.

Conoscenza

L'attributo della conoscenza è necessario e deducibile dalla presenza delle leggi fisiche e chimiche che caratterizzano questo universo. La presenza di una legge implica la presenza di un legislatore, il quale deve possedere conoscenza. Allah dice nel Corano: "In verità Allah conosce ogni cosa" *Corano, 58:7*.

Potenza

Ci sono circa 10^{80} atomi nell'universo. La *fissione nucleare* di uno solo di questi atomi produrrebbe una grande quantità di energia. Possiamo quindi facilmente concludere che l'universo sia caratterizzato da un'energia immensa, utilizzabile e potenziale, nonché che Dio debba essere necessariamente dotato di una potenza ancora più grande. Allah dice nel Corano: "... ché il tuo Signore fa quello che vuole" *Corano, 24:45*. Il *paradosso dell'onnipotenza* sollevato da alcuni, rappresentato dalla domanda "può Dio creare una roccia così pesante da non poterla sollevare?", contiene una falla di ragionamento. Attribuire l'onnipotenza a Dio e teorizzare un possibile fallimento di Dio nella Sua onnipotenza è di per sé un controsenso. Non si tratta di un caso possibile che può essere sottoposto a verifica, bensì di un caso logicamente impossibile di principio, perché il fallimento non è una caratteristica dell'onnipotenza. Inoltre, il peso è un valore relativo alla gravità, e Dio non è soggetto alle leggi dell'universo. La domanda quindi è sbagliata e priva di senso.

Volontà

Dio deve avere una volontà per diverse ragioni. Primo, perché l'universo, essendo venuto ad esistenza da uno stato di inesistenza, ha avuto bisogno di qualcuno che volesse che esistesse e non rimanesse inesistente. Secondo, perché gli esseri viventi nell'universo dispongono di una volontà, ed essendo stati creati, anche il Creatore deve disporre di questa caratteristica. Terzo, perché l'esistenza dell'universo può essere spiegata sia scientificamente sia giustificandola con la volontà di Dio. Per esempio, la preparazione di una tazza di tè potrei descriverla scientificamente, parlando dell'acqua che bolle a 100°, del liquido che passa attraverso una membrana semipermeabile, etc., oppure giustificandola con il fatto che semplicemente la volessi bere. Non avendo osservazioni e prove empiriche di come Dio abbia creato l'universo, dobbiamo basarci sulla spiegazione che Dio abbia voluto crearlo. Anche nella presenza di una spiegazione scientifica, quest'ultima non negherebbe la seconda, come dimostrato nell'esempio del tè. Allah dice nel Corano: "In verità, il tuo Signore fa ciò che vuole" *Corano, 11:107*.

Capitolo 6 - Il Legame Divino: L'Argomentazione Dalla Dipendenza

Data una serie domino con le tessere cadute, essa non può essere stata formata da un numero infinito di tessere (altrimenti avrebbe richiesto un tempo infinito per cadere) e la prima tessera della serie non può essere caduta senza una causa esterna (dito, vento). L'universo è simile ad una serie domino, esso è finito e dipende da qualcos'altro, che a sua volta è indipendente (altrimenti ricadremmo nel concetto logicamente impossibile di **regressione infinita**).

Cosa vuol dire che una cosa sia dipendente?

È una cosa non necessaria

Con il termine necessario non si intende l'accezione comune, bensì quella filosofica. Il **necessario filosofico** indica una cosa che non può non esistere. Quindi, tutto ciò di cui è logicamente possibile e plausibile l'inesistenza può definirsi non necessario. Una cosa non necessaria è una cosa che richiede una spiegazione per la sua esistenza, e la spiegazione deve rifarsi ad un fattore esterno. Per esempio, la sedia su cui siamo seduti potrebbe non essere esistita perché il falegname avrebbe potuto scegliere di non costruirla. La ragione della sua esistenza si rifà a fattori esterni come la volontà del falegname di costruirla, la volontà del venditore di venderla e la volontà del cliente di comprarla. Dato che è comune la domanda "perché esiste questa cosa?", possiamo concludere che questo tipo di ragionamento sia caratteristico di una mente razionale, ed è il domandarsi del perché delle cose a portare gli scienziati a fare nuove scoperte.

Le sue componenti avrebbero potuto essere organizzate e disposte diversamente

Ci deve essere un fattore esteriore che abbia deciso di dare alla cosa quello specifico assetto. Per esempio, un'aiuola di rose che forma la scritta "ti amo" non avrebbe dovuto necessariamente formare quella frase; ci sarebbe potuto anche essere scritto "ti voglio bene". Quella frase è stata scelta da qualcuno di esterno e i blocchi singoli non sono in grado di giustificare se stessi.

È una cosa che dipende da un fattore esterno per la sua esistenza

Questo vuol dire che la cosa non sia autosufficiente e che abbia bisogno di un fattore esterno per la sua continua esistenza. Per esempio, un gatto domestico necessita di un rifugio, di cibo, acqua ed ossigeno.

È una cosa caratterizzata da caratteristiche fisiche limitate

Caratteristiche come forma, colore, dimensione, temperatura, carica, massa, etc. Questo perché se qualcosa ha un limite fisico, vuol dire che deve essere limitato da qualcos'altro di esterno. Se affermassi che la forma e il colore di una torta siano elementi necessari, verrei deriso perché sono valori variabili, in questo caso dal pasticciere.

Arrivati qui, tutto ciò che percepiamo - incluso l'universo - può essere spiegato in uno di questi modi:

1- *L'universo e ciò che percepiamo sono necessari, indipendenti ed eterni.*

→ Questo caso è falso in quanto tutte le caratteristiche delle cose dipendenti illustrate prima si possono applicare sull'universo e su ciò che percepiamo.

2- *L'esistenza dell'universo e di ciò che percepiamo è basata su qualcos'altro, anch'esso dipendente.*

Si tratterebbe di un altro caso di **regressione infinita**. Prendendo questo caso per vero, rimarrebbe la domanda "perché esiste questa catena infinita?"

→ Dato che la domanda necessiterebbe comunque di una spiegazione, affermare che la catena sia infinita non influisce in nulla riguardo alla sua necessità di spiegazione.

3- *L'esistenza dell'universo e di ciò che percepiamo deriva da qualcos'altro che esiste per sua natura, che è eterno ed indipendente.*

Questa è l'unica alternativa possibile e razionalmente valida, ed è anche supportata nel Corano in più versetti come: "Allah fa è indipendente dalle Sue creature" **Corano, 3:97**, e: "O uomini, voi siete bisognosi di Allah, mentre Allah è Colui Che basta a Se stesso, il Degno di lode" **Corano, 35:15**.

Quest'ultima alternativa, in cui Dio è l'Indipendente da cui tutto il resto dipende, viene ricordata anche da **Avicenna**, che descrive Dio come واجب الوجود (di necessaria esistenza) e tutto ciò che è al di fuori di Dio come ممكن الوجود (di possibile esistenza). Questa argomentazione è stata anche adottata da altri sapienti come **Al-Razi**, **Al-Juwayni** e **Al-Ghazali**.

Quest'ultimo afferma nel suo libro **Gli Scandali di Al-Batiniyyah** **فضائح الباطنية**: "Non si può negare l'esistenza stessa. Qualcosa deve esistere, e chiunque dica che nulla esista si prende gioco del senso e della necessità. Ora, questo Essere che è stato riconosciuto deve essere o necessario o contingente, ciò significa deve essere o autosufficiente o dipendente. Da qui diciamo: se l'essere è necessario, allora viene stabilita l'esistenza di un Essere necessario. Se, d'altra parte, la sua esistenza è contingente, ogni essere contingente dipende da un Essere necessario; poiché il significato della contingenza è che la sua esistenza e la non esistenza siano ugualmente possibili. Qualunque cosa sia caratterizzata dalla contingenza avere la sua esistenza scelta senza qualcuno che determini questa scelta. Anche questo è necessario. Quindi, da queste premesse necessarie, l'esistenza di un Essere necessario è stabilita".

X Obiezione 1 (l'universo esiste indipendentemente)

"Se vogliamo affermare che Dio sia necessario ed indipendente, perché non possiamo affermare lo stesso per l'universo?"

✓ Nulla nell'universo è necessario ed indipendente perché tutte le caratteristiche delle cose dipendenti illustrate prima si possono applicare all'universo ed a ciò che percepiamo.

X Obiezione 2 (l'universo è un fatto brutto)

In un dibattito radio tra **Father Copleston** e il filosofo **Bertrand Russell**, quest'ultimo esordì dicendo: "Quello che dovrei dire è che l'universo è qui, questo è tutto".

✓ Al di là dell'assurdità di questa affermazione, in quanto tutti ci domandiamo il perché dell'esistenza per delle cose meno rilevanti dell'intero universo, questo approccio mina e scalza tutto il settore scientifico che si occupa di comprendere e spiegare l'universo, come la **cosmologia**.

X Obiezione 3 (Dio dei vuoti)

✓ L'argomentazione dalla dipendenza non vuole trattare un quesito scientifico; essa concerne la metafisica perché cerca di capire la natura e le implicazioni delle cose dipendenti. La scienza non potrà mai scoprire qualcosa di eterno ed indipendente perché, nel momento in cui sosterrà di averlo fatto, si contraddirà quando comincerà a portare le prove empiriche a favore di ciò, perché i sensi percepiscono ciò che è fisico, quindi dipendente e bisognoso di spiegazione da fattori esterni. Se si volesse portare una prova priva di fondamenta empiriche, non si tratterebbe più di scienza oppure sarebbe una prova non scientifica! Dato che la scienza cerca di spiegare il perché delle cose, ogni prova che porterà sarà qualcosa di dipendente.

Capitolo 7 - Negando Dio, Neghi Te Stesso: L'Argomentazione Dalla Coscienza

Essa afferma che la presenza della coscienza, che ci rende consapevoli di chi siamo e di cosa percepiamo, è un segno dell'esistenza di Dio. La coscienza è la capacità di avere una sensazione interiore soggettiva che proviamo durante un'esperienza. Non può essere quindi rivelata attraverso la misurazione dell'attività cerebrale, in quanto la **neuroscienza** lavora per correlazioni, ovvero collegando i dati del rapporto alle dichiarazioni di cosa hanno provato i pazienti. Delle esperienze soggettive altrui non possiamo quindi viverne la medesima realtà vissuta da loro, ma solo conoscere quando esse accadono. Anche se questi provassero a descrivere usando aggettivi, le parole rimarrebbero un mezzo per i significati, quindi non potremo mai sapere come sia vivere l'esatto momento con la medesima consapevolezza. Cervello e coscienza possono essere spiegati come una macchina ed un autista: la prima non può muoversi senza il secondo, e quest'ultimo non può muovere la macchina se è danneggiata; quindi sono solo legati, non rappresentano la stessa cosa.

Quindi, come fa la coscienza a derivare da processi fisici privi di un fine ed inconsci? Questo è ciò che viene chiamato come il **difficile problema della coscienza** - ricordato non solo da molti scienziati, ma anche da filosofi come **David Chalmers** e **Torin Alter** - dove il problema è l'incapacità di spiegare in terza persona in che modo un altro organismo viva un'esperienza, che non può essere giustificato con processi materiali in quanto **فاقد الشيء لا يعطيه** ("non si può dispensare ciò di cui si è privati" o "ciò che è privato di una cosa non la può dispensare"), nemmeno con l'assemblamento di due entità materiali perché rimarrebbero lo stesso entrambe inconse; affermare ciò è come sostenere che il rame possa essere trasformato in legno. Anche i materialisti più dogmatici affermano l'irrisolutezza di questo problema, come afferma il professor **Christof Koch** nel suo libro **Consciousness: Confessions of a Romantic Reductionist**: "In che modo il cervello converta l'attività bioelettrica in stati soggettivi è un enigma. La natura della relazione tra il sistema nervoso e la coscienza rimane elusiva e oggetto di dibattiti accesi e interminabili. Spiegare come un pezzo di materia altamente organizzato possa avere una prospettiva interiore ha scoraggiato il metodo scientifico, che in tanti altri ambiti si è rivelato immensamente fruttuoso".

Il fallimento della biologia, campo nel quale sono stati adottati 5 diversi approcci:

1- *Spiegare qualcos'altro per la difficoltà di affrontare direttamente l'argomento.*

Koch disse in un'intervista con **Discover Magazine**: "Dimentichiamoci delle vere questioni difficili, come gli stati soggettivi, perché potrebbero non avere una soluzione scientifica. Lo stato soggettivo del gioco, del dolore, del piacere, del vedere il blu - sembra esserci un enorme salto tra il livello materialistico, ovvero quello della spiegazione delle molecole e dei neuroni, e il livello soggettivo".

2- *Negare l'esistenza del difficile problema della coscienza.*

Ritenere l'uomo un po' come uno zombie, ridefinendo così il concetto di uomo come mero prodotto biologico.

3- *Sostenere che l'esperienza soggettiva possa essere spiegata capendo i processi fisici del cervello.*

→ Di nuovo, non si può dispensare ciò di cui si è privati e le cose non appaiono per magia.

4- *Spiegare la struttura dell'esperienza soggettiva.*

→ Non ci spiega però il motivo dell'esistenza della coscienza e non è in grado di spiegare in che modo un altro organismo viva un'esperienza.

5- *Isolare le basi neurologiche dell'esperienza per comprendere alcuni processi.*

→ Di nuovo, non ci spiega il motivo dell'esistenza della coscienza e come questa derivi da processi fisici.

Il fallimento della filosofia, dalla quale derivano gli approcci **materialista/fisicalista** e **non materialista**.

È importante trattare questo campo perché è la fonte, insieme alla **metafisica**, dal quale le teorie scientifiche traggono alcune assunzioni, come afferma il professor **Antti Revonsuo** nel suo libro **Consciousness: The Science of Subjectivity**: "È utile anche per gli scienziati empirici essere consapevoli delle diverse alternative filosofiche, perché ogni teoria empirica implica necessariamente anche una sorta di affidamenti filosofici impliciti. L'approccio empirico generale che uno scienziato ha nei confronti della coscienza è guidato dai suoi precedenti affidamenti filosofici o intuizioni sulla natura della scienza e sulla natura della coscienza, sia che sia consapevole di tali affidamenti o meno".

Lo stesso concetto è rimarcato dai professori **Ricardo Manzotti** e **Paolo Moderato** nel libro **Neuroscience: Dualism in Disguise**, i quali sostengono che le **neuroscienze** "non sono metafisicamente innocenti" e che "i dati empirici devono essere interpretati dalla prospettiva di alcune premesse".

L'approccio materialista/fisicalista (non sono due materie uguali, ma in questo capitolo non è rilevante)
Questo approccio in generale è stato scalzato da **Frank Jackson** nella sua argomentazione di Mary (chiamata anche Knowledge Argument) in **What Mary Didn't Know**, che ipotizza il caso di questa donna che ha vissuto per tutta la sua vita in una stanza bianca e nera, priva di colori, avendo però accesso a tutte le informazioni scientifiche oggettive riguardo a cosa succede agli uomini alla vista di una cosa. Lei conosce tutti i processi neurologici dell'occhio e del cervello, ma non apprezzerà mai un colore prima di vederlo dal vivo, così come nessuna nozione scientifica la potrà mai preparare o avvicinare all'esperienza di vedere un colore per la prima volta. Da questa storia, **Chalmers** deduce l'incapacità dei dati scientifici di spiegare la totalità dei fatti, nonché l'impossibilità della conoscenza dei dati empirici di condurci alla conoscenza della coscienza soggettiva.

✗ Un'obiezione fatta a questa storia sostiene che Mary non abbia acquisito nuove conoscenze, bensì solo nuove abilità, proprio come quando si impara ad andare in bici: non si imparano nuove nozioni sulla bici.

✓ Acquisire nuove abilità implica acquisire nuove nozioni. Quando si impara ad andare in bici, si impara anche come dover frenare, per esempio, quando si è in discesa: questa è una nuova nozione.

✗ Un'altra obiezione posta dal professor **Brian Loar** afferma che Mary abbia solo diversamente concettualizzato ciò che già sapeva dei colori, aggiungendo al concetto fisico-funzionale il concetto fenomenico nel momento dell'esperienza. Questi due concetti sono quindi parti della stessa proprietà.

✓ Però come può un cervello che osserva proprietà fisico-funzionali acquisire un concetto fenomenico? **Demircioglu** spiega come, se il concetto fenomenico si rifacesse ad una proprietà fisica, dovrebbe corrispondere ad uno stato cerebrale osservabile (ad esempio, attraverso l'elettroencefalogramma), cosa però impossibile. Pertanto, non avere conoscenza riguardo al concetto fenomenico a livello cerebrale indica come esso non sia legato alla stessa proprietà. Inoltre, si parte dal presupposto sbagliato, ossia che da cose osservanti proprietà fisiche si possa acquisire una conoscenza soggettiva. Non è possibile spiegare quest'acquisizione di conoscenza soggettiva da parte di una cosa avente proprietà fisiche, nonché oggettive.

Eliminativismo (ignoriamo il problema)

✗ Questa corrente sostiene che tutto si possa spiegare attraverso i processi fisici e chimici che, se compresi del tutto - al "maturare" delle **neuroscienze** -, ci chiariranno la questione della coscienza. In questo modo, la neuroscienza sostituirà la coscienza soggettiva con "attività neurale in aree anatomiche specializzate" (**Paul Churchland**, **Matter and Consciousness**). A sostegno di questa tesi, **Patricia Churchland** argomenta come anche in passato, difficili problemi sono stati risolti con il progresso della scienza.

✓ Questo approccio non affronta direttamente il problema perché considera l'esperienza soggettiva come un'illusione, attribuendo a questo fenomeno solo caratteristiche fisiche e chimiche. Tuttavia, l'esperienza soggettiva in prima persona è un fatto tangibile, e negare ciò è assurdo, come lo è il sostegno che da processi privi di un fine ed inconsci possa derivare la coscienza. Pertanto, l'eliminativismo ignora ciò che serve per spiegare la coscienza: lo stato di coscienza soggettiva. **Daniel Dennet**, descrivendo l'uomo come un mero prodotto biologico nel suo libro **Consciousness Explained**, è come se ci riducesse a degli zombie con l'illusione di vivere esperienze soggettive.

Materialismo riduttivo (la soggettività esiste, ma è solo materia)

✗ Questa corrente afferma che, essendoci un legame tra certe attività cerebrali e certe esperienze, la coscienza possa essere ridotta a dei processi fisici compresi al progresso della scienza e alla chiusura della lacuna di conoscenza in questo campo. Riducendo ogni cosa a materia, ogni nozione soggettiva come "amore" verrà sostituita da un equivalente processo neurochimico.

✓ Questo approccio fallisce nello spiegare in che modo un'esperienza sia vissuta dagli altri. Riducendo l'esperienza soggettiva a dei meri processi fisici, si nega l'esperienza in prima persona, che è un dato di fatto; come dice **Revonsuo**: "Ciò che viene escluso è l'aspetto soggettivo degli eventi mentali coscienti".

Comportamentismo (è ciò che fai)

✗ Questa corrente definisce la coscienza come ciò che facciamo piuttosto che ciò che siamo e che una persona possa essere in uno stato di coscienza solo se può essere verificato dal suo comportamento. Per esempio, Susan prova dolore solo se si comporta di conseguenza, tipo urlando "ouch!".

✓ Come sostiene il filosofo **David Lund**, il comportamentismo fallisce nell'ignorare che certi stati possano essere vissuti senza un comportamento e che sia la coscienza a causare il comportamento. Per esempio, è il dolore a portare Susan ad urlare "ouch!", quindi le due cose non sono identiche.

Funzionalismo (solo un mucchio di input, stati mentali e output)

✗ Questa corrente definisce la coscienza come un legame tra input (vedo un cane randagio), stato mentale (provo paura) e output (scappo), paragonando la coscienza al programma di un computer che si crea da schemi complessi nel cervello (**Robert Solomon**, **Introducing Philosophy: A Text with Integrated Readings**).

✓ Gli stati mentali soggettivi non possono essere compresi funzionalmente (**Ned Block**, **Troubles with Functionalism**) e conoscere il funzionamento di una cosa non ci trasmette come sia stata vissuta.

Materialisti emergentisti (tutto risiede nella complessità)

✗ Questa corrente afferma che le cose, assemblandosi in una certa maniera, formano entità complesse caratterizzate da altrettanti legami di causa-effetto complessi, originando così nuovi fenomeni osservabili.

► La forma debole di questa corrente sostiene che la coscienza verrà compresa alla comprensione dei processi fisici cerebrali.

✓ Può il mistero della coscienza essere risolto scoprendo come essa derivi dai processi fisici? Se fosse così, il caso non sarebbe diverso da quello del **materialismo riduttivo**, sotto il quale non è possibile sapere come un'esperienza sia vissuta soggettivamente conoscendo solo i suoi processi fisici. Dovendo affrontare le cose empiricamente, la scienza non potrà mai mettere nella prospettiva della terza persona qualcosa che viene vissuto in prima persona.

► La forma forte di questa corrente afferma la natura fenomenica della coscienza soggettiva ma nega la capacità intellettuale umana di comprenderla.

✓ Ammettendo una lacuna non chiudibile nella conoscenza di questo fenomeno, non propone nessuna soluzione.

L'approccio non materialista

Questo approccio ammette che ci sia qualcos'altro oltre alla materia, avvicinandosi al teismo islamico sotto questo punto, tuttavia non si rifà a Dio nello spiegare la realtà della coscienza.

Dualismo (sono diversi, ma non sappiamo come)

✗ Questa corrente afferma l'esistenza di una sostanza fisica e una non fisica che esistono indipendentemente. Nell'affrontare la questione della coscienza, il dualismo le attribuisce la natura immateriale distinta dal cervello, sostenendo però una loro interazione e legame causa-effetto.

✓ Malgrado l'argomentazione intuitiva, il non adottare un'interpretazione teista porta il dualismo ad un dilemma riguardo all'origine della sostanza immateriale. Come può esistere in un universo fisico?

Epifenomenismo (è stato un caso fortunato)

✗ Questa corrente, a differenza del dualismo, afferma un legame di causa-effetto solo verso una direzione: dalla sostanza fisica alla non fisica, e non viceversa. Quindi, una sensazione di dolore al dito (esperienza soggettiva) data dal bruciore del fuoco non svolge nessun ruolo di causa nel ritirare la mano (stato fisico).

✓ L'assurdità di questa tesi contraddice la base della comprensione che abbiamo noi di noi stessi. Se l'epifenomenismo fosse vero, tutta la **psicologia** verrebbe smentita in quanto, per esempio, gli attacchi di ansia di un paziente non sarebbero una conseguenza del suo stato depressivo.

Panpsichismo (tutto è cosciente)

✗ Questa corrente, abbracciata da **David Chalmers** e **Thomas Nagel**, è simile alla visione proposta da **Brian Loar**. Essa infatti asserisce l'esistenza di una sostanza fisica contenente entrambe le proprietà, fisiche e non fisiche. Inoltre afferma che tutta la materia nell'universo disponga di una coscienza, la quale svolge un ruolo di causa. Quindi la coscienza nel cervello è solo un accumulo di materia contenente coscienza.

✓ 1) Non ci sono delle prove riguardo al fatto che la materia disponga di uno stato di coscienza soggettiva, come afferma anche **William Seager**. 2) Non spiega come la materia possa avere una coscienza. Da dove sarebbe derivata e in che modo la materia la contiene? 3) Non ci sono esempi della presenza di coscienze al di fuori di un'esperienza soggettiva vissuta da un'entità vivente. Si può avere la coscienza del proprio pensiero senza che ci sia un pensatore? 4) Come può una coscienza unificata emergere dall'unione di più materie contenenti pezzi di coscienza?

Dio è la migliore spiegazione

1- Risponde alla domanda a cui nessuno ha saputo rispondere: da dove deriva la coscienza? Se materia e coscienza sono distinti, l'una non può derivare dall'altra. E se la materia contenesse la coscienza, ci chiederemmo comunque come questa sua proprietà sia sorta. L'argomentazione più coerente è ricondurre la sua origine al fatto che ci sia stato un Essere, dotato di coscienza, che l'abbia conferita al creato, come illustra anche il professor **James Moreland** in **Consciousness and the Existence of God**, nel quale sostiene che non ci siano altre spiegazioni plausibili "se confrontate con le ricche risorse esplicative per il teismo".

2- Spiega come la coscienza riesca ad interagire con mondo fisico, nonché attraverso la volontà e la capacità di Dio, come spiega anche Charler Taliaferro in *Naturalism and the Mind*: “In una visione teista della coscienza non c'è alcun trucco da salotto o discreto atto miracoloso di Dio dietro l'emergere della coscienza. La coscienza emerge dal mondo fisico attraverso una volontà di Dio che vuole che esista un mondo con proprietà e relazioni fisiche e non fisiche. La relazione tra materia, energia, coscienza, le leggi dello spazio-tempo, derivano tutte da un'attività Divina”. Egli continua poi dimostrando come, a differenza della visione ateista, in cui la coscienza sembra essere apparsa per miracolo, questo problema non si presenta nella visione teista, nel quale la coscienza è invece parte della creazione e della realtà. Avendo a monte un Essere dotato di coscienza, l'interazione tra sostanza fisica e non fisica è più sensata.

3- Giustifica la nostra abilità di avere uno stato soggettivo di coscienza e la consapevolezza di sapere com'è essere noi stessi. Questa abilità ci è stata conferita da Colui che è conscio di tutto, come dice Allah: “Non conoscerebbe ciò che Egli stesso ha creato, quando Egli è il Sottile, il Ben informato?” *Corano, 67:14*.

Hamza Tzortzis conclude chiarendo che la sua posizione è quella del *dualismo teista*, sotto il quale le *neuroscienze* possano continuare nel loro importante campo disponendo comunque di una risposta soddisfacente al *difficile problema della coscienza*. Questa posizione è tenuta anche da Charler Taliaferro in *The Promise and Sensibility of Integrative Dualism* in cui dice: “Non vedo perché le scienze del cervello non debbano continuare nello studio delle interazioni psico-fisiche. Il fallimento nell'identificare la coscienza metafisicamente con le attività cerebrali non impedisce, nemmeno per un nanosecondo, lo studio della loro correlazione. Inoltre uno può essere un dualista e trattare la coscienza e le attività cerebrali, la persona e il corpo, come unità funzionali senza supporre che ci sia solo un tipo di natura metafisica in gioco. Il dualismo mente-corpo (o, come preferisco chiamarlo, integrativo) è una tesi nella metafisica. Il dualismo integrativo non è un'ipotesi scientifica che compete con qualsiasi affermazione scientifica”.

Non siamo forse stati informati poco a proposito dell'anima?

Questo capitolo non era un tentativo di spiegare la realtà dell'anima, cosa su cui Allah dice chiaramente: “Ti interrogheranno a proposito dello Spirito. Rispondi: lo Spirito procede dall'ordine del mio Signore e non avete ricevuto che ben poca scienza a riguardo” *Corano, 17:85*. Il versetto in questione infatti concerne l'essenza dell'anima/coscienza, non la sua esistenza. Altresì, il versetto afferma che una realtà immateriale anima il corpo, e questo è ciò che si voleva verificare e provare in questo capitolo.

Allah ci invita a riflettere su noi stessi: “Non hanno riflettuto in loro stessi?” *Corano, 30:8*. Riflettendo bene, concludiamo che senza Dio non avremmo nessuno stato di coscienza soggettivo. Quindi, negando Dio, neghiamo noi stessi!

Capitolo 8 - Precisione Divina: L'Universo Progettato

La precisione dell'architettura cosmica allude ad un disegno progettato e voluto. A favore di ciò, osserviamo come l'assenza delle leggi dell'universo, o uno stato di caos privo di ogni tipo di ordine, avrebbero compromesso e reso complicata la presenza della vita. Illustri sapienti musulmani hanno da sempre invitato alla riflessione sul creato per giungere alla conclusione di un Creatore, mostrando anche come sarebbe da folli ammettere che l'assemblamento di una barca, per esempio, sia stato dato dal caso, e di come quindi, a maggior ragione, attribuire l'esistenza dell'universo ad una causa casuale sia ancora più da folli. Allah dice: "Ha elevato il cielo e ha eretto la bilancia" **Corano, 55:7**. La parola الميزان può voler dire "bilancia", ma anche "precisione Divina", "bilanciamento", "armonia". Allah invita in altri luoghi a riflettere su questi segni dicendo: "Vi ha messo a disposizione la notte e il giorno, il sole e la luna. Le stelle sono sottomesse al Suo ordine. In verità in ciò vi sono segni per gente che comprende" **Corano, 16:12**.

Leggi fisiche

La presenza della vita è stata possibile solo grazie all'esatto assetto di queste leggi. Un loro minimo cambiamento comprometterebbe e cambierebbe l'intera organizzazione dell'universo.

Legge di gravità

È la forza di attrazione tra due masse. Senza di essa, le cose non si aggredirebbero e non esisterebbero le stelle e i pianeti. Senza le stelle, non ci sarebbe una fonte di energia sostenibile per la vita e l'universo diverrebbe nero e vuoto (**Robin Collins, The Teleological Argument**).

Forza elettromagnetica

Questa coinvolge ogni cosa nell'universo, determinando la sua forza e la sua forma. Senza di essa, gli atomi non esisterebbero perché nulla terrebbe gli elettroni intorno all'orbita e i legami chimici non ci sarebbero, di conseguenza nemmeno la vita (**Ibid**).

Interazione nucleare forte

Senza di essa, "l'universo sarebbe per lo più costituito da un gigantesco buco nero" (**Ibid**).

Interazione nucleare debole

È più forte della forza di gravità ma effettiva solo a distanze estremamente ravvicinate ed è responsabile del decadimento radioattivo, del supporto alle stelle e della formazione degli elementi. In sua assenza, il Sole non sarebbe in grado di bruciare, dato che è richiesta per la fusione nucleare. Se questa forza fosse leggermente più forte o più debole, le stelle non si formerebbero.

→ Da dove sarebbero potute arrivare tutte queste leggi in questo modo preciso e perfetto? Come potrebbero queste leggi guidare processi fisici privi di un fine e casuali per facilitare la vita umana? Sono invero un segno per i razionali che queste leggi siano state create da un legislatore, un 'grandissimo' matematico, una 'mente' cosmica, per facilitare la vita cosciente.

Ordine cosmico

Max Jammer, nel suo libro **Einstein and Religion**, riporta una citazione di **Albert Einstein** in cui disse: "Non sono ateo, e non penso di potermi definire un panteista. Siamo nella posizione di un bambino che entra in un'enorme biblioteca piena di libri in molte lingue. Il bambino sa che qualcuno deve aver scritto quei libri. Non sa come. Non capisce le lingue in cui sono scritti. Il bambino sospetta vagamente un misterioso ordine nella disposizione dei libri ma non sa cosa sia. Questo, mi sembra, è l'atteggiamento anche dell'essere umano più intelligente verso Dio. Vediamo l'universo meravigliosamente organizzato che segue certe leggi, ma solo vagamente comprendiamo queste leggi". Persino **Richard Dawkins**, in **Unweaving the Rainbow**, ha commentato l'ordine cosmico, malgrado la sua visione naturalista, dicendo: "Ma quello che noto mentre scrivo è che sono fortunato ad essere vivo, e così lo sei anche tu. Viviamo su un pianeta che è quasi perfetto per il nostro tipo di vita: non troppo caldo e non troppo freddo, il sole è gentile, l'acqua è dolce, la rotazione della Terra non la percepiamo. Quali sono le probabilità che un pianeta scelto a caso abbia queste caratteristiche adatte?"

La posizione della Terra

La Terra è posta nella "zona abitabile", una perfetta distanza dal Sole per la sostenibilità della vita. Se la Terra fosse anche solo un po' più vicina al Sole, l'ambiente sarebbe troppo caldo ed ostile per la vita; se invece fosse un po' più lontana, sarebbe troppo freddo.

La gravità di Giove

Giove agisce come uno scudo che, grazie alla sua intensa forza di gravità, previene la collisione degli asteroidi con la Terra. **Peter Ward**, professore di scienze geologiche, dice in **Rare Earth: Shy Complex Life Is Uncommon in the Universe**: “Senza Giove, ci sarebbe una grande probabilità che la vita animale non esista sulla Terra oggi”. A questo si aggiunge la testimonianza della ricercatrice **NASA Rebecca Martin**: “Il nostro studio mostra che solo una minima parte dei sistemi solari osservati sembra avere pianeti giganti nella giusta posizione per produrre una cintura di asteroidi delle dimensioni appropriate, offrendo il potenziale per la vita su un vicino piano roccioso. Il nostro studio suggerisce che il nostro sistema solare potrebbe essere piuttosto speciale”.

Senza la Luna

Le **maree** sono dovute alla forza di gravità della Luna; senza di essa, ci sarebbero delle ripercussioni sulla fauna e i giorni sarebbero molto più corti. Senza Luna, l'**asse di rotazione terrestre** sarebbe molto più sensibile ai piccoli disturbi causati dalla gravità dei pianeti e del Sole. Di conseguenza, anche il clima sarebbe molto più instabile, con periodi di freddo glaciale alternati a punte di grande caldo. E i cambiamenti avverrebbero in modo brusco, con cataclismi e tempeste molto estese.

→ Alla luce di tutto ciò, qual è la spiegazione migliore a queste leggi e all'assetto ordinato del nostro sistema solare? Ci sono diverse opzioni: il caso, necessità fisica, il multiverso o la progettazione.

Il caso

✗ Oltre al fatto che un ateo non crederebbe mai a qualcuno che gli dicesse che un quadro o un telefono si siano formati per caso, cosa che basterebbe a provare l'irrazionalità dell'applicare lo stesso concetto all'intero universo, questa argomentazione è anche controproducente per chi la adotta.

✓ Adottando il caso, si rende possibile ogni altro tipo di affermazione irrazionale che si voglia. Potrei dire che mia madre sia un elefante rosa, tanto ci potrebbe essere comunque un caso. Potrei dire che l'Islam sia il giusto solo perché c'è comunque una possibilità che lo sia. Gli atei che assumono per vera questa interpretazione, non la applicano nella loro vita giornaliera, e questo denota come il motivo del loro rinnegamento sia più emotivo che intellettuale; forse per l'arroganza di non voler adorare Dio.

Però ci potrebbe ancora essere una possibilità!

Per rispondere a chi è ancora fissato col voler attribuire il motivo della nostra esistenza al caso, bisogna tenere a mente che dei dati, quando non sono verosimili che supportino un'ipotesi, sono una prova a favore dell'ipotesi opposta. Per esempio, se una madre volesse eseguire il test del DNA per il suo bambino sul padre X e Y, ipotizzando che sia più probabile che sia X il padre, anche nel caso Y affermasse di essere lui il padre, al risultato ottenuto - nel caso risultasse che X sia il padre - l'ipotesi di Y non ha nessuna rilevanza di fronte ai dati. Analogamente, i dati e le conclusioni dall'osservazione dell'universo supportano più l'ipotesi dell'esistenza di un creatore invece del caso.

Necessità fisica

✗ Questa concezione afferma che l'ordine cosmico debba essere nel modo in cui esso è e che l'universo debba permettere la presenza della vita.

✓ Primo, se fosse vero, dovremmo credere che un universo che non permetta la nostra esistenza sia impossibile (invece un universo che potrebbe non permettere la vita è possibile). Tuttavia, un universo differente, con altre regole, sarebbe possibile (**William Craig**, **Reasonable Faith: Christian Truth and Apologetics**). Il fisico **Paul Davies** spiega in **The Mind of God: Science and the Search for Ultimate Meaning** che “l'universo fisico non deve necessariamente essere così com'è: avrebbe potuto essere diverso”. Secondo, non ci sono prove riguardo all'affermazione che l'universo debba permettere la presenza della vita, è come se trovassi un toast con la marmellata spalmata da sola perché “doveva essere spalmata”; avrebbe potuto esserci una brioche o della cioccolata.

Il multiverso

✗ Sotto questa teoria, tra una miriade di universi è probabile che in uno di loro si possa formare la vita.

✓ La teoria è irrazionale per molti versi. Primo, tornando all'esempio del quadro, è come se tra una miriade di schizzi si possa formare un'immagine perfettamente disegnata. Secondo, il professor [Richard Swinburne](#), in [There is a God](#), descrive come "è assurdo postulare un trilione di universi (causalmente connessi) per spiegare le caratteristiche di un solo universo quando basta postulare un'entità (Dio)". Terzo, oltre a non avere prove, questa teoria non è scientifica, come la descrive [Luke Barnes](#), il ricercatore post-dottorato alla [Sydney Institute for Astronomy](#), nel suo libro [The Fine-Tuning of the Universe for Intelligent Life](#): "La storia della scienza ci ha ripetutamente insegnato che i test sperimentali non sono un extra opzionale. L'ipotesi che esista un multiverso sarà sempre non verificabile. Lo scenario più ottimistico è quello in cui una teoria fisica, che è stata ben testata nel nostro universo, predica un meccanismo di generazione dell'universo. Anche allora ci sarebbero ancora domande al di là della portata dell'osservazione, come se le condizioni iniziali necessarie per il generatore siano sostenibili nel metaspazio. Inoltre, il processo attraverso il quale verrebbe generato un nuovo universo quasi certamente non potrebbe essere osservato".

✗ La versione più diffusa del multiverso sostiene che gli universi siano stati creati dalle leggi fisiche e che quest'ultime debbano essere esistite a priori.

✓ Il problema principale di questa versione è che richiede più fede credere che siano state le leggi fisiche a creare che credere che sia stato Dio, perché dovremmo credere che esse si siano manifestate dal nulla, senza una spiegazione. Quindi rimarrebbe senza risposta la domanda riguardo alla loro origine, oltre al quesito di come esse abbiano potuto essere anche ben progettate per riuscire a creare un universo per la nostra esistenza (adattato da [The Teleological Argument](#) di [Robin Collins](#)).

Deve essere stato progettato!

La conclusione più semplice quanto logica e coerente è postulare la presenza di una progettazione intesa e voluta da un essere intelligente. L'evidenza di questa concezione si trova anche quando, al vedere delle rose poste in un'aiuola a formare la frase "ti amo" si conclude che ci sia stato qualcuno che abbia voluto scriverlo.

✗ Obiezione 1 (chi ha progettato il progettatore?)

Questa obiezione, sollevata da [Richard Dawkins](#) in [The God Delusion](#), afferma che, data l'ipotetica presenza di un progettatore, è richiesta la presenza di un altro progettatore che ha a sua volta progettato il primo.

✓ Primo, un principio della filosofia della scienza afferma che, quando una spiegazione è ritenuta la più plausibile e valida, essa non necessita di ulteriori spiegazioni. Per esempio, se fra migliaia di anni degli scienziati scavassero e trovassero resti di automobili, concluderebbero che sono dei resti di una civiltà non identificata. Però, se degli scettici affermassero che non è possibile fare una certa conclusione perché non conoscono nulla riguardo a questa civiltà, chi l'abbia creata e come vivessero, verrebbe tale conclusione considerata falsa dagli archeologi? Ovviamente no. Secondo, se prendessimo questa assunzione in seria considerazione, le fondamenta della scienza e della filosofia sarebbero compromesse, perché se avessimo bisogno di una spiegazione per le assunzioni di base - come il fatto che il mondo esterno esista - dove crediamo che possa essere ora il progresso scientifico? Terzo, questo sarebbe un caso di [regressione infinita](#), la quale annienterebbe l'obiettivo della scienza: dare delle spiegazioni (adattato da [Dawkin's Delusion](#) di [William Craig](#)).

✗ Obiezione 2 (il progettatore dev'essere più complesso)

Questa obiezione afferma che, invece che dare la spiegazione più semplice, assumere l'esistenza di Dio è una spiegazione più complicata in quanto Dio dev'essere più complesso dell'universo. Quindi, ancora più domande verrebbero fuori e il problema sarebbe solo spostato.

✓ Primo, questa obiezione decade all'idea di Dio nella dottrina islamica, che Lo vede come un concetto semplice e un Essere unico. Per il professor [Anthony Flew](#) è "un'idea così semplice da essere compresa da tutti gli aderenti delle tre grandi religioni monoteiste" ([There is a God](#)). Secondo, l'obiezione è basata sulla falsa assunzione che un essere con abilità complesse debba essere anche fisicamente complesso. Un rasoio elettrico è più complesso di uno a mano libera, eppure il secondo può, oltre a tagliare i capelli, tagliare anche la frutta, il cartone, intagliare, scolpire e fare dei buchi.

✗ Obiezione 3 (Dio dei vuoti)

✓ Primo, usando questa obiezione, l'ateo sta comunque affermando che Dio sia la miglior spiegazione ma che ci sia una speranza che non lo sia. In questo modo, ammette che la scienza non riesce a dare spiegazioni, ma ripone la sua fede cieca in essa sperando che un giorno ci riuscirà. Secondo, la premessa di questa obiezione è che la scienza colmerà sicuramente la lacuna, cosa falsa in quanto la scienza non sempre lo fa e spesso la allarga.

Centinaia di anni fa credevamo che la **cellula** fosse una macchia di **protoplasma**, ma con la scoperta del **DNA** negli **anni '50**, venendo a conoscenza della vasta quantità di informazioni genetiche, il divario riguardo a come le prime cellule siano emerse si è ingrandito. Terzo, la scienza spiega i meccanismi dell'universo, non provvede a dare risposte a domande esistenziali e risposte con implicazioni metafisiche.

X Obiezione 4 (non ci sono probabilità)

Avendo menzionato la probabilità in questo capitolo, alcuni obiettano dicendo che non è possibile assumere una **probabilità matematica** - che è il rapporto fra il numero dei casi favorevoli all'evento e il numero dei casi possibili - laddove le nostre possibilità di osservazione si limitano ad un solo universo.

✓ La probabilità presa in causa è la **probabilità epistemica**, che riguarda l'accettabilità razionale di un evento basandoci sui dati che abbiamo a disposizione. Davanti ad un'ipotesi H e delle prove E, all'aumentare di E per una particolare H, H risulta più probabilmente vera.

X Obiezione 5 (la maggior parte dell'universo è inabitabile, quindi dov'è il progettatore?)

Questa obiezione si basa sull'assunzione che l'intero universo debba essere abitabile per l'essere umano.

✓ Tuttavia, nella **teologia islamica** questa è un'assunzione errata in quanto è confermato che la dimensione dello spazio che ci permette la vita è insignificante di fronte all'intero universo.

X Obiezione 6 (perché Dio ha progettato un universo imperfetto?)

Questa obiezione è simile a quella precedente e si chiede il motivo per il quale la vita sia sostenibile solo in una piccola parte dell'universo; essa non nega il fatto che l'universo sia progettato, bensì tratta dell'abilità del progettatore e assume che un Essere perfetto debba aver creato un universo più adeguato alla vita.

✓ L'assunzione è errata in quanto lo scopo del cosmo nell'ottica islamica è che parte di esso contenga la vita umana. Nell'Islam, nessuna parte dell'universo dev'essere adatta alla vita o durare per sempre. (Questo comunque non omette l'idea dell'esistenza di altre forme di vita, ma solo che non ogni parte sia abitabile.)

X Obiezione 7 (il **debole principio antropico)**

Esso afferma che non dobbiamo sorprenderci della perfetta sintonia dell'universo in quanto, se non fosse così, non sarebbe stata possibile la nostra esistenza. Ma, dato che esistiamo, non dobbiamo sorprenderci se l'universo sia adeguato a noi. Secondo questo principio, l'universo non necessita di spiegazioni.

✓ Questo principio non centra il punto. Infatti, non dobbiamo sorprenderci di essere vivi in un universo caratterizzato da leggi che ci permettano l'esistenza. Tuttavia, dovremmo essere sorpresi dell'improbabilità di queste leggi di permettere la nostra esistenza. Ecco perché questa obiezione manca il punto voluto.

X Obiezione 8 (stai assumendo che la vita sia speciale)

Con questa obiezione si accusa l'argomentazione della perfetta sintonia di essere antropocentrica, nonché che ci sia qualcosa di speciale nell'uomo da rendere l'universo adatto per lui. E, anche se non ci fosse una forma di vita senziente come quella umana, potremmo comunque dire che l'universo sia stato adattato per le stelle e i pianeti o per le particelle subatomiche, trovando sempre qualcosa.

✓ Primo, anche se non fosse stato adattato per gli esseri umani, la tesi può essere applicata anche all'universo stesso. I suoi complessi corpi celesti e gli articolati processi chimici, i quali formano a loro volta questi corpi celesti, richiedono comunque una spiegazione. Secondo, l'essere umano è la forma più complessa di vita, e cercare una spiegazione a questa complessità è il segno di una mente razionale.

X Obiezione 9 (altre forme di vita)

L'assunzione di questa obiezione è che l'unica forma di vita esistente sia quella basata sul carbonio. Se le leggi fisiche fossero state diverse, questa forma di vita sarebbe stata impossibile. Tuttavia, altre forme di vita non basate sul carbonio avrebbero potuto esistere. Quindi una certa forma di vita avrebbe potuto comunque esistere in un cosmo diverso.

✓ La tesi della perfetta sintonia si basa su due assunzioni. La prima è che una forma di vita cosciente ed intelligente, che sia basata sul carbonio o no, richiede una fonte di energia. Per esempio, senza la gravità non ci sarebbero le stelle, quindi nessuna fonte di energia. La seconda è che una forma di vita cosciente richiede una sorta di complessità. Per esempio, se l'**interazione nucleare forte** fosse leggermente diversa, non esisterebbero altri atomi eccetto l'idrogeno, e la vita non può derivare solamente da quest'ultimo.

→ La tesi della perfetta sintonia dell'universo è la più semplice quanto solida ed intuitiva. È più difficile da smentire del provare che la frase "ti amo" si sia formata casualmente con la tua cioccolata preferita su un toast. La conclusione razionale all'universo ancora più complesso è che sia stato progettato e voluto da Dio, che ha posto ordine e leggi precise affinché sia adatto e sostenibile per una forma di vita cosciente.

Capitolo 9 - Conosci Dio, Conosci Il Bene: Dio E La Moralità Oggettiva

Immagina di leggere sul notiziario che un uomo ha decapitato un bambino di 5 anni. Ogni persona decente condannerebbe l'azione fatta perché la reputerebbe moralmente sbagliata. Però, è oggettivamente e moralmente sbagliata? Se sì, perché lo è dal punto di vista oggettivo? Questa è la domanda delicata.

Una cosa è oggettiva quando non è influenzata da opinioni personali o sentimenti, in altre parole da qualcosa di soggettivo. Così come i fatti matematici e scientifici rimangono veri al di là di come li percepiamo, anche la morale deve avere una base "esterna", un fondamento razionale per essere oggettiva. Quindi, se non dipende da noi, da dove dovrebbe derivare e che natura dovrebbe avere? Queste domande rientrano nel campo dell'**ontologia morale**. La moralità oggettiva non solo stabilisce ciò che è giusto e sbagliato per tutti, bensì trasmette il senso di dovere morale che porta a fare o non fare qualcosa.

→ Nell'Islam, la morale è oggettiva perché stabilita da Dio, un Essere universale, esterno e trascendente alla soggettività. Ogni Suo decreto deriva dalla Sua volontà, la quale non contraddice la Sua natura, per questo ciò che definisce è perfetto. Egli, conoscendo ogni cosa, ciò che dice di essere il bene lo è oggettivamente, come dice nel Corano: "Allah non comanda la turpitudine" **Corano, 7:28**.

Un ateo può comunque agire secondo ciò che è giusto e sbagliato, ma senza Dio il bene e il male è definito da mere convenzioni sociali e non sarà oggettivo, come afferma anche il filosofo ateo **John Mackie** nel suo libro **Ethics: Inventing Right and Wrong**: "Non ci sono valori oggettivi".

Questo versetto mostra come le cose siano oggettive: "Se giunge loro un bene, dicono: «Viene da Allah». Se giunge un male, dicono: «Viene da te». Di': «Tutto viene da Allah»" **Corano, 4:78**.

Il dilemma di Eutifrone

Il bene è tale perché è stato Dio ad ordinarlo oppure è tale perché sono gli ordini di Dio ad essere buoni?

Una cosa è moralmente giusta perché Dio l'ha ordinata oppure Dio la ordina perché è moralmente giusta?

✗ Nel primo caso, il bene risulterebbe arbitrario. Per esempio, uccidere un bambino non sarebbe intrinsecamente sbagliato se non fosse per il fatto che Dio abbia attribuito arbitrariamente l'etichetta del "male" a quest'azione. Oppure, se Dio dicesse di uccidere gli over 60, questo dovrebbe essere un bene, ma non combacerebbe con il nostro senso di bene. Nel secondo caso invece, noi sapremmo già cosa sia il bene e staremmo solo giudicando gli ordini di Dio. Inoltre, il secondo caso implica che Dio stesso sia obbligato ad agire secondo questi standard perché la moralità è esterna ai Suoi ordini, cosa che si contraddirebbe con il concetto di Dio indipendente.

✓ In realtà questo è un falso dilemma perché esiste una terza alternativa: Dio è il bene, come spiega **Shabbir Akthar** in **The Qur'an and the Secular Mind**: "Esiste una terza alternativa: un Dio moralmente stabile, come quello trovabile nelle Scritture, un Essere supremo che non cambierebbe arbitrariamente la Sua mente riguardo alla bontà della compassione e al male della cattiva condotta sessuale. Un tale Dio comanda sempre bene perché il Suo carattere e la Sua natura sono buoni". Quindi uno standard c'è ma non è esterno a Dio, bensì deriva dalla Sua natura.

✗ "Dovresti prima sapere cos'è il bene per definire Dio come il bene, quindi come fai a definirLo tale?"

✓ Se Dio è l'unico che ha il diritto di essere adorato, deve necessariamente essere l'Essere moralmente perfetto. Quindi, le verità morali derivano dalla Sua volontà e sono espressi tramite i Suoi ordini, i quali non contraddicono la Sua essenza perfettamente buona, saggia e pura.

Ci sono dei fondamenti alternativi per la moralità oggettiva?

Biologia

✗ Per **Charles Darwin**, la moralità oggettiva è dettata dalle leggi biologiche. Egli afferma che, in altre condizioni, ciò che avremmo definito come moralmente oggettivo sarebbe stato diverso: "Se gli uomini fossero allevati nelle stesse condizioni degli alveari, non ci sarebbe nessuna ombra di dubbio che le nostre femmine non sposate, come le api operaie, penserebbero che sia un sacro dovere uccidere i loro fratelli; le madri si sforzerebbero di uccidere le loro figlie fertili e nessuno penserebbe di interferire" (**The Descent of Man and Selection in Relation to Sex**).

✓ Come dice il filosofo morale **Philip Kitcher** in **The Moral Argument**: "Tutto ciò che la selezione naturale potrebbe aver fatto per noi è dotarci della capacità di formulare regole etiche". Quindi la selezione naturale ci dà l'abilità di formulare leggi morali per sopravvivere e riprodurci, non le fondamenta. Con la biologia, la morale perde di significato, divenendo il prodotto di processi fisici privi di un fine e non consci. Con il teismo invece, oltre al significato abbiamo anche doveri morali.

Pressione sociale

✓ Primo, la morale diventa relativa con questa visione perché soggetta agli inevitabili cambiamenti sociali. Secondo, conduce ad una morale assurda. Assumendo il consenso sociale come riferimento, come si giustificano le azioni del **nazismo** negli **anni '40**?

Oggettivismo etico

✗ Questa corrente afferma l'oggettività e l'indipendenza della morale ma nega che richiedano di una base ed un fondamento. Le verità morali sono oggettive semplicemente perché lo sono.

✓ Primo, sotto questa visione rimane senza risposta la domanda "in che modo sono oggettive le morali?" perché non dispongono di una spiegazione razionale. Secondo, la morale non si limita al riconoscimento delle cose, ma implica la trasmissione di un senso di dovere che obbliga le persone a fare ciò che è giusto. Con questa visione, una persona non deve essere necessariamente spinta a fare il bene, basta che lo riconosca. Al contrario, il fatto che sia un ordine di Dio sottolinea il dovere di attenersi a ciò che è bene.

E se negassero la moralità oggettiva?

✗ Molti atei affermano semplicemente che la moralità sia soggettiva per evitare l'imbarazzo intellettuale.

✓ Nel momento in cui affermano ciò, non sono più autorizzati a giudicare una cosa come sbagliata, persino mali estremi come il KKK, l'ISIS, l'uccisione di un innocente o lo stupro. Ogni loro giudizio dev'essere giustificato come una loro visione soggettiva, quindi anche la loro critica all'Islam.

Confusione riguardo a questa tesi

L'**epistemologia morale** si occupa di come si riconosce ciò che è giusto, mentre l'**ontologia morale** si occupa dell'origine e della natura della morale, ed è quella trattata in questo capitolo. Dio fornisce la base ontologica affinché la moralità sia oggettiva. La tesi è: se una cosa è buona, è oggettivamente buona? Se lo è, necessità dell'esistenza di Dio. Non ci si chiede come facciamo a sapere quando una cosa è buona.

Assoluto contro oggettivo

Esistono alcuni casi in cui nell'Islam sia permesso uccidere, come il contrappasso e la legittima difesa. Questo mostra come la morale nell'Islam non sia assoluta, la quale richiede che una cosa sia giusta o sbagliata al di là del contesto, bensì oggettiva, cioè che tiene conto del contesto e delle varianti.

Un commento riguardo al **relativismo morale**

✗ Un relativista, il quale basa la morale su variabili come la cultura, direbbe che il discorso sulla morale assoluta e oggettiva prova come la morale sia relativa.

✓ La definizione di moralità oggettiva è che essa sia indipendente dalle pratiche culturali e da ciò che le persone credono o sentono a riguardo. Quindi, usare le pratiche culturali come mezzo per negare l'oggettività è insensato.

Capitolo 10 - La Singularità Divina: L'Unicità Di Dio

L'argomentazione dall'esclusione

L'esistenza di più creatori è impossibile perché ci può essere una volontà. Se un dio A e un dio B volessero muovere una stessa roccia, possono presentarsi 3 scenari:

1- *Un dio sopraffà la potenza dell'altro muovendo la roccia in una direzione diversa.*

Solo una volontà si è manifestata.

2- *Entrambi annullano il loro potere e la roccia non si muove.*

Non c'è nessuna volontà in azione.

3- *Entrambi muovono la roccia nella stessa direzione.*

Il risultato è una stessa volontà.

→ Pertanto, la conclusione più logica è che ci sia un'unica volontà, quindi un unico Dio. Se qualcuno affermasse che ci sia più di un'entità, che prove ha a sostegno di ciò?

Differenziazione concettuale

Se ci fossero due dèi, dovrebbero essere diversi in qualcosa. Due cose diverse devono essere distinguibili dalla forma, dal colore, dalla dimensione, dall'età, etc. Anche se avessero le stesse qualità fisiche, si possono distinguere dal fatto che occupino diversi spazi. Tuttavia, se fossero identici in ogni cosa, come potremmo affermare che siano due? Non possiamo, perché ciò che è vero per uno, è vero per l'altro. Se fossero identici, non ci sarebbe nulla che li distingua, quindi sarebbero un tutt'uno; e se fossero distinti, bisognerebbe portare le prove a riguardo. Se uno affermasse che sono diversi, non starà descrivendo un altro creatore ma una sua creatura, perché se uno è onnipotente, dev'esserlo anche sull'altro.

Rasoio di Occam

Non considerare la pluralità se non è necessario. In altre parole, la spiegazione più semplice e chiara è la migliore. Non avendo prove riguardo alla pluralità del creatore - tentativo di ricerca che complicherebbe le cose - la cosa più semplice è affermarne l'unicità. Affermare che due dèi abbiano creato o che sia stato uno, porta allo stesso risultato, ma il primo caso contiene le complicazioni che riportano alla prima tesi.

L'argomentazione dalla definizione

La ragione porta alla conclusione che, con la presenza di più dèi, ci sarebbe più caos, come dice anche Allah: "Se nei cieli e sulla terra ci fossero altre divinità, oltre ad Allah, già gli uni e l'altra sarebbero corrotti. Gloria ad Allah, Signore del Trono, ben al di sopra di quello che Gli attribuiscono" **Corano, 21:22**.

✗ Qualcuno sostenere che, siccome una macchina è costruita da più persone, l'universo può essere stato creato da più di un creatore.

✓ Nell'Islam, il concetto di creatore è lo stesso di Dio, e non ci possono essere più dèi per la definizione di Dio stessa, che afferma che Egli non sia limitato né influenzato da altri. Al contrario, se ci fossero due dèi, ci sarebbe un conflitto di volontà ed interessi. L'obiezione, al contrario di quanto sembri, conferma l'unicità di Dio. Gli operai coinvolti nella costruzione della macchina sono tutti soggetti e limitati dalla volontà di chi l'ha progettata e seguono le sue regole. Nel caso di Dio, la Sua volontà non è limitata da nulla di esterno, quindi non ci possono essere altri dèi ed altre volontà. Se qualcuno ipotizzasse che le due volontà possano essere convergenti, si starebbe riferendo a due volontà limitate, quindi non appartenenti ad un Dio. Quest'ultima argomentazione fu proposta anche da **Averroè** in **Faith and Reason in Islam**.

L'argomentazione dalla Rivelazione

Se Dio si è espresso all'umanità attraverso la Rivelazione, la quale può essere provata che derivi da Lui, allora ciò che dice in essa è vero. Prima di addentrarci nella tesi, chiariamo alcune cose. Dio può essersi espresso in due modi: internamente (puoi conoscere Dio attraverso l'introspezione o esternamente (puoi conoscere Dio tramite una Sua comunicazione esterna).

La via interna è sbagliata per le seguenti ragioni. Primo, perché l'intuizione varia tra le persone a seconda del loro vissuto. Il contesto modella la nostra abilità di introspezione, infatti in 8.000 anni si sono registrati circa 3.700 diversi nomi e concetti di Dio. Secondo, siccome il metodo utilizzato per giungere alla conclusione dell'esistenza di Dio è la predisposizione innata, cercare di conoscere Dio, invece di riconoscerne solo l'esistenza, è fallimentare, date le nostre limitate capacità di ragionamento ed immaginazione. La riflessione sul mondo fisico ci porta solo alla conclusione della Sua esistenza e delle Sue caratteristiche, non a concettualizzarlo e conoscerlo. **È come se sentissi la porta bussare e fossi solo certo della presenza di qualcuno, senza però conoscerlo.**

→ Nell'Islam, la via esterna tramite la quale Dio ha scelto di comunicare con noi è il Corano. Esso soddisfa diversi criteri che lo rendono veramente proveniente da Dio. Primo, è coerente con la conclusione intuitiva e razionale dell'esistenza di Dio, in quanto non propone un'immagine di Dio diversa da quella a cui siamo arrivati, non lo descrive come qualcosa di fisico o dipendente, etc. Secondo, è coerente internamente (non si contraddice nelle Sue parole) ed esternamente (non sbaglia parlando e riferendosi all'universo). Terzo, contiene i segni e i miracoli che indicano come esso provenga da Dio. Alcuni di questi segni sono l'inimitabilità linguistica e letteraria, fatti scientifici che non potevano essere conosciuti più di 14 secoli fa e una struttura unica.

Avendo concluso che l'unica via possibile sia quella esterna e che il Corano sia il Messaggio di Dio autentico, possiamo riportare e usare come prova uno dei Suoi versetti in cui Allah parla della Sua unicità: «Dialogate con belle maniere con la gente della Scrittura, eccetto quelli di loro che sono ingiusti. Dite [loro]: «Crediamo in quello che è stato fatto scendere su di noi e in quello che è stato fatto scendere su di voi, il nostro Dio e il vostro sono lo stesso Dio ed è a Lui che ci sottomettiamo»» **Corano, 29:46**.

Capitolo 11 - Dio È Misericordioso? La Risposta Dell'Islam Al Male E Alla Sofferenza

✗ **Dilemma di Epicuro:** Dio è il Misericordioso e l'Onnipotente. Se è capace a togliere il male ma non vuole farlo, allora è malvagio, quindi non esiste Dio secondo questa concezione. Se vuole togliere il male ma non è capace, allora è incapace, quindi non esiste. Se vuole togliere il male ed è capace, allora comunque non esiste perché la realtà non riflette la Sua misericordia né la Sua capacità.

✓ Questa è una debole argomentazione che si basa su due assunzioni errate. La prima è che Dio sia solo il Misericordioso e l'Onnipotente, ignorando tutti gli altri attributi che il Corano riporta. La seconda è che Dio non ci abbia dato delle ragioni sul perché Egli permetta che il male e la sofferenza esistano.

Dio è solo il Misericordioso e l'Onnipotente?

Dio ha molti nomi ed attributi, tra cui il Saggio. Data la natura saggia di Dio, ne consegue che ogni cosa che Egli vuole sia in linea con la Sua saggezza. Spiegare una cosa con la saggezza implica che ci sia un motivo che essa accada.

✗ Lo scrittore Alom Shaha, autore del libro *The Young Atheist's Handbook*, descrive la spiegazione via la saggezza di Dio come una scappatoia intellettuale: "Il problema del male mette in imbarazzo i credenti più osservanti. Nella mia esperienza, di solito rispondono dicendo: "Dio agisce misteriosamente". A volte dicono: "Dio ci mette alla prova con la sofferenza", a cui la risposta ovvia è: "Perché deve metterci alla prova in modo così malvagio?", a cui la risposta è: "Dio agisce misteriosamente". Insomma, hai capito".

✓ Alom cade nella fallacia logica *argumentum ad ignoratium*; solo perché non ha accesso alla saggezza Divina, non vuol dire che non esista. Un bambino può non comprendere la saggezza dei suoi genitori dietro ad un divieto o un provvedimento, e così si sente giustificato a provare sentimenti negativi nei loro confronti e ad accusare la loro mancanza di misericordia. Per di più, questo approccio ignora la definizione di Dio, che è trascendente, conoscitore e saggio, quindi ne consegue logicamente che le facoltà limitate dell'uomo non gli fanno comprendere completamente la volontà Divina. Se questo potesse succedere, implicherebbe che Dio abbia dei consoci oppure che sia limitato come gli uomini. Pertanto, ciò che Alom definisce come una scappatoia intellettuale è in verità una reale comprensione dell'essenza di Dio.

Il problema del male espone un **pregiudizio cognitivo**, l'egocentrismo, che assume che siccome noi non possiamo trovare una buona ragione per giustificare il male e la sofferenza nel mondo, ogni altro - compreso Dio - debba avere lo stesso problema. Ne consegue quindi la negazione di Dio, perché assume che Dio non sia giustificato a permettere tutto ciò; e se Dio non è giustificato, la misericordia e la forza sono solo illusioni. Tuttavia questo, come già detto prima, implica che Dio debba pensare nel nostro stesso modo, cosa impossibile per la Sua definizione. Potremmo avere il diritto di opporci solo in un caso: se la nostra comprensione, la nostra visione delle cose e la nostra saggezza combaciasse con quella di Dio e vedessimo allora che ciò che sta facendo Dio sia solo un male perpetrato fine a se stesso.

Coloro che affermano che ci sia troppo male cadono in una contraddizione, in quanto dovrebbero rispondere alle domande: "Quindi poco male va bene? Qual è il limite dopo il quale il male diventa troppo?". Se rispondessero che c'è un limite, si saranno scavati la fossa da soli, in quanto il male percepito è relativo. Inoltre, se un ateo crede nell'eternità dell'universo e nell'evoluzione, non sarà in grado di giustificare come ci sia ancora del male, dato che un'evoluzione infinita avrebbe dovuto estinguerlo da un sacco di tempo.

✗ L'ateo potrebbe sostenere che questo sia un modo di evitare il problema e che, nel riferirci alla saggezza Divina, possiamo spiegare ogni cosa misteriosa con la Sua saggezza.

✓ L'ateo deve includere la saggezza Divina nel considerare il problema del male. Se la includesse, dovrebbe provare come essa sia incompatibile con un mondo pieno di sofferenza, cosa impossibile da provare in quanto abbiamo avuto numerosi esempi di volte in cui abbiamo ammesso la nostra inferiorità intellettuale nel campo intellettuale. Questi sono solo i casi in cui dobbiamo ammettere la nostra incapacità di comprendere e ritornare alla saggezza divina nell'interpretazione della realtà. Sottometterci alla realtà laddove le nostre facoltà razionali non sono in grado di chiarirci le cose è una cosa che succede all'ordine del giorno. Per esempio, in una visita dal dottore diamo per scontata la sua autorità, quindi ci fidiamo di lui in ogni sua diagnosi e prescrizione, prendendo anche delle medicine che non conosciamo. Ecco perché riferirsi alla saggezza Divina non è un modo per scappare dal problema.

La storia di **Mosè** e **Al-Khidr** contiene diversi insegnamenti. Il primo è che la comprensione della volontà Divina si ottiene, se si ottiene, con l'umiltà. Il secondo è che, davanti al coinvolgimento emotivo e psicologico del male e della sofferenza, bisogna munirsi di pazienza. Umiltà e pazienza servono anche nel trattare la nostra inabilità a comprendere le cose. Riguardo al versetto “non riusciresti a portare pazienza stando con me”, **Ibn Kathir** commenta dicendo: “Non sarai in grado di stare con me quando vedrai che farò cose contrarie alla tua legge, perché Dio mi ha insegnato cose che tu non sai e ha insegnato a te cose che io non so”. Poi continua nel suo commentario del versetto “come potresti resistere dinanzi a fatiche che non potrai comprendere?” dicendo che esso **indica come ci sia una saggezza Divina a cui noi non abbiamo accesso**.

Dato che la saggezza di Dio non contraddice le altre parti della Sua essenza, come la perfezione e il bene, il male e la sofferenza portano con sé degli scopi ultimi Divini. **Ibn Taymiyyah** spiega questo punto discretamente: “Dio non crea il male puro. Piuttosto, in tutto ciò che Egli crea vi è uno scopo saggio in virtù di ciò che è buono. Tuttavia, potrebbe esserci del male per alcuni, e questo è un male relativo e parziale. Per quanto riguarda il male puro o il male assoluto, il Signore è esonerato da ciò” (**Majmu' Al-Fatawa**).

→ Questo punto non si contraddice con la moralità oggettiva discussa nel capitolo precedente in quanto, come abbiamo detto, non si intende una moralità assoluta. Quindi il male può essere tale se osservato sotto una certa prospettiva e un certo contesto, ma può comunque includere uno scopo occulto dietro in linea con il volere Divino buono e saggio.

Per concludere, **Ibn Taymiyyah** dice: “Se Dio è il Creatore di ogni cosa, Egli crea il bene e il male in relazione ad una scelta saggia che ha in ciò. La Sua azione è buona e perfetta” (**Minhaj Al-Sunnah**). A questo riguardo, **Henri Laoust** spiega ulteriormente il concetto: “Tutto ciò che Dio ha voluto può solo essere conforme alla giustizia e alla bontà infinita. Tuttavia questo è intravedibile solo da una prospettiva di totalità, non dalla visione frammentaria e dalla conoscenza imperfetta che le Sue creature hanno della realtà”.

Dio ci ha dato delle ragioni sul perché Egli permetta che il male e la sofferenza esistano?

Il nostro obbiettivo è l'adorazione

Il nostro obbiettivo non è godere di un piacere transitorio, ma di raggiungere uno stato di pace interiore attraverso la conoscenza e l'adorazione di Dio. Questo ci porterà ad una benedizione eterna e una felicità vera. Se è questo l'obbiettivo primario, tutto il resto è secondario. Da qui, se una vita condotta con il solo benessere, senza aver mai provato dolore o sofferenza, porta alla dimenticanza di Dio, allora la vita di colui che, tramite la sofferenza e le difficoltà si avvicina a Dio, è migliore nell'ottica islamica, come dice Allah: “Le colpimmo con avversità e afflizioni, affinché divenissero umili” **Corano, 6:42**.

La vita è una prova

Parte della nostra vita include le calamità e le sofferenze. Le prove sono un test da parte di Dio per verificare il modo in cui agiamo e reagiamo (“Colui Che ha creato la morte e la vita per mettere alla prova chi di voi meglio opera” **Corano, 67:2**); questo è ciò che l'ateo ha mal compreso. Tramite le prove si coltivano le virtù come la pazienza, la gratitudine e la misericordia. Perché la vita è una prova? Poiché Dio è perfettamente buono, Egli vuole che ognuno di noi creda e, come risultato, viva la beatitudine eterna con Lui in paradiso. Allah chiarisce: “Non desidera la miscredenza per i Suoi servi” **Corano, 39:7**. Questo dimostra chiaramente come Dio non voglia che nessuno entri all'inferno. Tuttavia, se dovesse mandare tutti in paradiso, la giustizia verrebbe violata; Dio tratterebbe Mosè e il Faraone, Hitler e Gesù allo stesso modo. È necessario un meccanismo per garantire che le persone che entrano nel paradiso lo facciano in base al merito. Questo spiega perché la vita sia un meccanismo per testare chi tra di noi meriti veramente la felicità eterna; gli ostacoli della vita fungono da test per la nostra condotta. Ecco perché il Profeta ﷺ disse: “In verità, la grandezza ricompensa dipende dalla difficoltà della prova. E quando Allah ama un popolo, lo mette alla prova; quindi, chi la accetterà con soddisfazione, sarà soddisfatto, e chi invece la accoglierà con avversione, sarà scontentato” (**Al-Tirmidhi**). Chi è amato da Allah riceve le prove perché sono esse la strada per il raggiungimento dell'eterna beatitudine, ed una delle peculiarità della tradizione islamica è che Dio non impone a nessun'anima al di là delle sue capacità.

Conoscere Dio

Questo è il bene più grande che ci garantisce la realizzazione del nostro scopo primario che ci condurrà al paradiso. Senza le sofferenze, non potremmo conoscere ed apprezzare gli attributi come il Guaritore, il Protettore o il Soccorritore. Per conoscere Dio, vale la pena passare in momenti difficili e di sofferenza.

Un bene più grande

Un male di primo grado, come il dolore fisico, può condurre ad un bene di secondo grado, come il coraggio, l'umiltà o la pazienza. Tuttavia, per acquisire un bene di secondo grado (coraggio) dev'esserci un male di primo grado (codardia, paura). Allah dice: "Il cattivo e il buono non si equivalgono, anche se ti stupisce l'abbondanza che c'è nel male" **Corano, 5:100**. Un giorno un uomo chiese al Profeta ﷺ di invocare Allah affinché gli concedesse ricchezza, così il Profeta ﷺ rispose: "Possedere poco di cui si è in grado di ringraziare è migliore di possedere molto ed essere ingrati" (**Dala'il Al-Nubuwwah**). In questo caso la ristrettezza (male di primo grado) conduce alla gratitudine (bene di secondo grado). In questi termini, non esistono il male e il bene assoluto; il bene è ciò in cui il bene è più del male, e il male al contrario, anche se alla fine non sapremo mai le vere percentuali. Allah dice anche riguardo alla privazione: "Se Allah avesse dato abbondanza di ricchezze ai Suoi servi, si sarebbero ribellati sulla terra. Elargisce invece ciò che vuole, con misura. Egli è ben informato sui Suoi servi e li osserva" **Corano, 42:27**.

Il libero arbitrio

La "tassa" del libero arbitrio è la scelta di compiere anche il male. La libertà, con i suoi rischi, è ciò che colma la vita e le prove di significato, altrimenti sarebbe insensato il modo in cui passiamo le prove. Così come il bene e il male perderebbero il loro senso se Dio si assicurasse ogni volta che scegliamo il bene. Per esempio, se qualcuno ti puntasse una pistola ordinandoti di fare carità, il tuo gesto avrà un valore morale? No, deve essere fatto liberamente affinché lo abbia. Questo è anche ciò che ci permette di apprezzare il bene, perché senza il male non lo avremmo conosciuto.

Distaccarsi dalla vita terrena

Tutto il male, i desideri, le limitazioni e le sofferenze ci fanno capire la vera natura effimera di questa vita, di conseguenza ci facilita a distaccarsi da essa e a concentrarci su ciò che va oltre, nonché ad avvicinarci a Dio. Allah dice: "Sappiate che questa vita non è altro che gioco e svago, apparenza e reciproca iattanza, vana contesa di beni e progenie. [Essa è] come una pioggia: la vegetazione che suscita, conforta i seminatori, poi appassisce, la vedi ingiallire e quindi diventa stoppia. Nell'altra vita c'è un severo castigo, ma anche perdono e compiacimento da parte di Allah. La vita terrena non è altro che godimento effimero" **Corano, 57:20**. Qualcuno disse: l'eccessivo attaccamento alla vita terrena è la causa di ogni errore. Il concetto di *dunya* non va confuso con *khalq*, in cui Allah ha posto bellezza e perfezione affinché sia un mezzo di riflessione e riconoscimento di Dio.

La sofferenza delle persone innocenti è temporanea

Il Profeta ﷺ disse: "Alla persona che avrà condotto la vita più difficile, dopo essere appena immersa nel paradiso, le sarà chiesto: «O figlio di Adamo! Hai mai provato qualche sofferenza? Hai mai avuto difficoltà?» Dirà: «Per Allah, no mio Signore, né ho affrontato alcuna difficoltà, né sperimentato alcun dolore»" (**Muslim**).

Prospettive spirituali

Adottando la visione atea, il male non ha uno scopo ma diventa una forza priva di un fine che sceglie la sua preda indiscriminatamente. Le vittime della sofferenza e del male non hanno prospettive razionali o emotive per alleviare o porre le loro esperienze in un contesto, ma sono destinate ad una tomba che annulla ogni senso e significato di ciò che hanno passato. Sotto l'ateismo, il male non ha nessuna volontà, umana o Divina, perché tutto è ridotto a processi fisici privi di un fine ed incoscienti. Questa visione conduce alla depressione.

D'altro canto, ogni sofferenza nell'Islam è volta alla purificazione spirituale, quindi all'avvicinamento al paradiso. Il Profeta ﷺ disse: "Mai un credente viene colpito da un disagio, una malattia, un'ansia, un dolore o preoccupazione mentale o persino la puntura di una spina senza che Allah espia con ciò i suoi peccati" (**Bukhary**), e disse anche: "Meravigliose sono le questioni del credente! Tutto ciò che lo colpisce è un bene per lui, e ciò non accade se non per il credente: se viene colto da un motivo di felicità, egli ringrazia, e ciò è un bene per lui; e se viene colto da una difficoltà, egli pazienza, e ciò è un bene per lui" (**Muslim**). A questi, si aggiungono i detti del Profeta ﷺ che parlano dei tipi di morti per malattie o catastrofi naturali e che nell'Islam vengono reputati come martiri meritevoli del Paradiso.

Però Dio avrebbe potuto creare un mondo senza sofferenze

Questa è solo una riformulazione dell'argomentazione principale (perché Dio permette al male e alla sofferenza di esistere?), quindi va data la stessa risposta: saggezza Divina. Chi fa questa critica non comprende dal principio il motivo dell'esistenza del male, quindi si ritorna al punto di partenza.

Capitolo 12 - La Scienza Ha Smentito Dio? Confutazione Delle False Assunzioni Atee

Se di un edificio vedessi solo una camera piena di banchi e di sedie, potresti affermare che nelle altre camere non ci sia nulla? No, non sarebbe un ragionamento logico. Analogamente, gli atei che affermano che la scienza abbia smentito Dio seguono lo stesso ragionamento. La scienza tratta ciò che è osservabile, mentre Dio non lo è. Persino ogni forma di osservazione indiretta di Dio non può negare l'esistenza di Dio, perché sarebbe come dire che un fenomeno osservato possa negare uno inosservato.

Perché alcuni atei credono che la scienza possa negare Dio?

La scienza, con il suo successo e contributo, ha portato gli atei ad adottare assunzioni false ed incoerenti.

✗ La scienza ha la risposta ad ogni domanda ed è l'unica fonte della verità, quindi Dio non serve più.

✓ La scienza ha molti limiti e molte incognite. Inoltre, ci sono altri sorgenti di conoscenza non giustificabili dalla scienza, quindi quest'ultima non è l'unico strumento per stabilire la verità.

✗ Dato che la scienza è così di successo, le conclusioni scientifiche devono essere vere.

✓ Questo espone un'ignoranza nel campo della filosofia della scienza e una falla comune anche tra gli atei più rilevanti. Solo perché qualcosa funziona, non vuol dire che sia vero in senso assoluto.

✗ Dato che si tratta di scienza, ci conduce alla certezza. Quindi, se la rivelazione Divina si oppone ad un fatto scientifico, dobbiamo rigettare la prima.

✓ Quando gli scienziati etichettano una cosa come un fatto, non intendono che sia una verità assoluta che non possa cambiare, bensì come la migliore descrizione di un particolare fenomeno basata su un'osservazione limitata e temporanea. Pertanto, una nuova osservazione potrebbe cambiare il fatto scientifico. Quindi, se religione e scienza sembrano essere in conflitto, va tenuto in considerazione che la scienza è dinamica e mutevole. Non va rigettata né la scienza né la religione perché accettare entrambi è un diritto epistemico. La scienza non va rigettata in quanto comprensione attuale dei fenomeni e la religione non va rigettata perché anche nel suo caso abbiamo motivi validi per non farlo.

✗ L'ultima assunzione errata è il naturalismo, che può avere due forme. Il **naturalismo filosofico** è la negazione del Divino e del sovrannaturale e interpretazione di tutti i fenomeni in chiave scientifica e biologica. Il **naturalismo metodologico** è la tesi secondo la quale ogni cosa ritenuta scientifica non può mai riferirsi all'attività o alla potenza di Dio.

Cos'è la scienza?

Questa parola deriva dal termine latino *scientia*, che vuol dire "conoscenza". **Bertrand Russel** la definisce come "il tentativo di scoprire, attraverso l'osservazione e il ragionamento basato su di essa, fatti particolari sul mondo e le leggi che collegano i fatti l'uno con l'altro" (**Religion and Science**). La scienza può occuparsi solo del mondo fisico e dei processi naturali, in poche parole del come. Da qui, domande come "cos'è l'anima?" o "cosa significa?" concernono un campo esterno alla scienza. La scienza propone spiegazioni sulla base di ipotesi testabili, e per essere testabili, devono generare previsioni specifiche. Per esempio, l'ipotesi che il caffè migliori la performance degli atleti è testabile perché può generare le seguenti previsioni: il caffè migliora la performance, la peggiora o non influisce su di essa. La scienza non esamina solo la veridicità delle ipotesi, ma necessita della sperimentazione; ecco perché le idee scientifiche non possono solo essere testabili, ma devono poter essere testate dagli scienziati più volte possibile.

✗ La scienza ha la risposta ad ogni domanda ed è l'unica fonte della verità

Questa posizione, chiamata **scientismo**, afferma che una cosa non possa essere vera se non provata dalla scienza. Prima di discutere dei limiti della scienza, è bene tenere a mente che questa corrente si autocondanna perché afferma che una proposizione (la connessione tra due concetti) non sia vera se non provata scientificamente. Eppure questa affermazione non può nemmeno a sua volta essere provata.

È limitata all'osservazione

Uno scienziato è limitato dalle contate variabili di numero e di tipo con cui può avere a che fare. Il professor **Elliot Sober** spiega questo punto in **Empiricism**: "In ogni momento gli scienziati sono limitati dall'osservazione che hanno a portata di mano. La limitazione è che la scienza è costretta a restringere la sua attenzione ai problemi che l'osservazione può risolvere". Oltre a questa limitazione, si aggiunge il fatto che un'osservazione futura possa contraddire completamente ciò a cui l'attuale conclusione è giunta. Inoltre, ciò che oggi consideriamo non osservabile, domani potrà esserlo con il progresso scientifico; il microscopio ne è un esempio.

Moralmente neutra

Come abbiamo visto nel capitolo 9, la scienza in sé, seppur abbia un contributo nei campi interdisciplinari, non può essere una base sensata per la moralità oggettiva e fallisce nel provvedere alla definizione di cosa sia giusto e sbagliato. Inoltre, la scienza ci dice cos'è una cosa e come funziona, non trasmette un certo dovere per agire di conseguenza.

✗ **Charles Darwin**, nell'affermare che la morale fosse solo un prodotto di processi biologici e che, in diverse condizioni, ci sarebbero stati diversi standard morali, andò in contro a molte implicazioni che riversano sulla base e sul significato della morale.

✓ Primo, stabilire la base della moralità nella **biologia** la rende soggettiva perché inevitabilmente mutevole, eppure ci sono alcuni valori che rimangono oggettivi. Secondo, che senso ha la nostra moralità se c'è la possibilità che avrebbe potuto essere diversa? Questo rende i nostri valori morali non necessari ma solo un risultato di cambiamenti.

✗ **Sam Harris**, nel suo libro **The Moral Landscape**, ha provato a giustificare come la scienza possa determinare il nostro senso di moralità oggettiva. Per lui, il picco del moralmente buono rappresenta il benessere e il fondo del moralmente cattivo rappresenta la sofferenza.

✓ Se si può ottenere il benessere facendo soffrire gli altri, tutta la sua tesi crolla. Per esempio, se un povero ruba ad un ricco, il primo avrà ottenuto più benessere e il secondo soffrirà per la perdita. Anche se non soffrisse, non si può reputare un'azione moralmente giusta. Un altro esempio è l'incesto fatto con le precauzioni: si ottiene il benessere del godimento fisico, non si reca danno (con le precauzioni non nasce il bambino), ma l'azione non è moralmente giusta.

Non puoi testare il privato

Non tutto può essere testato scientificamente; arriva un punto in cui bisogna affidarsi alla fiducia. Come possiamo conoscere le intenzioni o le emozioni delle persone? Come facciamo a sapere che uno sia depresso? Certo, ci sono dati fisiologici che ci danno delle informazioni, ma la quantità più grande di informazioni si ottiene con l'interazione personale tra psichiatra e paziente, in cui si assume la sincerità di quest'ultimo. Non in tutti i campi quindi la scienza può basarsi su prove empiriche. Come anche abbiamo discusso nel capitolo 7, la scienza non potrà mai mettere nella prospettiva della terza persona qualcosa che viene vissuto in prima persona, quindi deve necessariamente affidarsi alla fiducia.

Non può rispondere ai "perché?"

Se ricevessi una torta in regalo da tua zia, non avresti modo di capire il perché del regalo se non chiedendolo a lei; tutte le ispezioni e le analisi riguardo gli ingredienti e la preparazione della torta non ti darebbero nessuna risposta. Ecco perché la scienza è in grado di dirci il *cosa* e il *come*, ma non il *perché*, nonché il motivo e gli scopi delle cose perché sono le implicazioni del perché.

✗ Alcuni hanno tagliato corto negando il concetto di scopo e definendolo come un'illusione religiosa.

✓ Questo modo di ragionare è controintuitivo e denota delle contraddizioni, in quanto ogni cosa che facciamo nella nostra vita giornaliera è data da uno scopo.

Non può rispondere ad alcune domande metafisiche

Le uniche domande metafisiche alle quali la scienza può rispondere sono quelle che possono essere provate empiricamente, come l'inizio dell'universo provato dalla **cosmologia**. Le domande che si spingono oltre alla materia, non possono essere trattate dalla scienza. Per esempio, perché le conclusioni in un ragionamento deduttivo conseguono necessariamente dalle premesse? C'è un'altra vita? Esistono le anime? In che modo un organismo conscio vive un'esperienza cosciente soggettiva? Perché qualcosa invece che il nulla?

Verità necessarie

Lo **scientismo** non è in grado di provare delle verità necessarie come la matematica e la logica.

- 1- Le conclusioni basate su osservazioni limitate non sono assolute.
- 2- Le conclusioni scientifiche sono basate su osservazioni limitate.
- 3- Pertanto, le conclusioni scientifiche non sono assolute.

La validità di questa deduzione non può essere provata empiricamente; la connessione logica delle premesse e della conclusione avviene nella mente. Anche le verità matematiche come $3+3=6$ non possono essere completamente provate empiricamente. Per esempio, un galippo più un galippo risulta due galippi, anche se galippo è un nome inventato che non può essere osservato.

Altre sorgenti di conoscenza

La scienza non può giustificare altre sorgenti di conoscenza come la testimonianza. Questa è un ramo dell'**epistemologia** "focalizzata sul come noi acquisiamo conoscenza e convinzioni giustificate dalle dichiarazioni delle altre persone" (Benjamin McMyler, *Testimony, Trust, and Authority*). Una delle domande principali a cui cerca di rispondere è come accettare la conoscenza sulla base di ciò che ci dicono gli altri? McMyler prova a rispondere dicendo: "Ecco alcune cose che so. So che il testa di rame è il serpente velenoso più comune nella grande area dello Houston. So che Napoleone ha perso la battaglia di Waterloo. So che, mentre scrivo, il prezzo medio per la benzina negli Stati Uniti è di \$ 4,10 per gallone. Tutte queste cose che conosco sono sulla base di ciò che gli epistemologi chiamano testimonianza, sulla base che sono state raccontate da un'altra persona o un gruppo di persone". Un esempio molto comune di conoscenza via testimonianza è la terra sferica. A meno che noi non l'abbiamo osservata personalmente, tutte le obiezioni come "l'ho studiato dai libri", "me l'hanno detto i miei insegnanti", "ho visto le foto su internet", "ho visto la curvatura in cima alla montagna", si rifanno a diversi tipi di testimonianza. Se per la maggior parte di noi, il più delle cose si basa sulla testimonianza, la conoscenza è impossibile senza di essa.

✗ Funziona, quindi è vera

Non tutto ciò che funziona deve necessariamente essere vero. Ergo, quando Richard Dawkins rispose in un incontro pubblico ad una domanda riguardo al grado di certezza che possiamo avere dalla scienza dicendo: "It works, bitch*s", aveva torto. La **teoria del flogisto** ne è un esempio. I primi chimici postularono la teoria che in tutti gli oggetti combustibili vi un elemento chiamato flogisto. Secondo questa teoria, quando un oggetto combustibile bruciava, rilasciava il flogisto. Più un materiale era combustibile, più flogisto conteneva. Questa teoria fu adottata come una verità dalla comunità scientifica. La teoria funzionò così bene che nel 1772 Dan Rutherford la utilizzò per scoprire l'azoto, che all'epoca chiamò "aria flogistica". Tuttavia, in seguito la teoria del flogisto è risultata essere tutta una falsa teoria.

✗ Alcuni obiettori inesperti potrebbero dire che questo esempio non è applicabile oggi e che la scienza moderna non soffre di questi tipi di lacune perché ora le teorie sono ben studiate e solide.

✓ Prendiamo la **teoria dell'evoluzione** di Darwin; i biologi darwiniani affermarono che l'uomo di Neanderthal avrebbe dovuto essere un antenato della nostra specie in seguito allo studio del cranio. Tuttavia, nel 1997 fu negato il fatto che fosse un nostro precursore dopo dei test del DNA.

Non ci si può riferire ai fatti scientifici come verità assolute ed immutabili, altrimenti come spieghiamo il fatto che la **meccanica quantistica** e la **relatività generale** si contraddicano da un punto di vista basilare, nonostante siano entrambe considerate vere nella **fisica**?

✗ La scienza conduce alla certezza

L'**induzione**

Questo è uno dei metodi più largamente utilizzati dagli scienziati, eppure non porta sempre alla certezza. L'induzione parte da un'osservazione di un fenomeno osservabile per trarre una conclusione in merito ad un altro fenomeno non osservabile.

· *Al passato*

I bodybuilder che ho conosciuto hanno aumentato la massa muscolare mangiando proteine animali.
Conclusione: tutti i bodybuilder in passato hanno aumentato la massa muscolare mangiando proteine animali.

· *Al presente*

Il mio amico ha sempre incontrato cani amichevoli. Conclusione: tutti i cani sono amichevoli.

· *Al futuro*

Tutte le campagne presidenziali americane hanno avuto un candidato democratico.

Conclusione: nella prossima campagna presidenziale ci sarà un candidato democratico.

Data questa dimostrazione a favore del fatto che l'induzione non porti sempre alla certezza, un'area della filosofia, il **giustificazionismo epistemico**, che si occupa della ricerca in merito alla validità dell'induzione come strumento per la conoscenza, è arrivata appunto a definire il **problema dell'induzione** come reale. N.B.: l'induzione non va confusa con il **metodo induttivo**.

// problema dell'induzione

Questo problema è ritrovabile nel **pirronismo**, una scuola scettica filosofica greca. Tuttavia è stato poi **David Hume** a mostrare la fallacia dell'induzione. Egli mostra come la natura del ragionamento sia basata sulla causa e sull'effetto, i quali sono basati sull'esperienza, la quale porta quindi alla certezza. Pertanto, usare un'esperienza limitata per trarre una conclusione su un fenomeno inosservato non porta a nessuna certezza (**Of scepticism with regard to reason**). Questo è dato dalla natura dell'induzione, che trae una conclusione generale a partire da un fenomeno particolare; quindi deduttivamente non può essere valida e le conclusioni non conseguono dalle premesse. Hume non giudica solo l'induzione come incerta, ma proprio ingiustificata perché parte con l'assunzione errata che "il futuro assomiglierà al passato" (**Ibid**), che implica che la natura sia uniforme. Il problema è che per giustificare questa assunzione si usa un'altra induzione, quindi usare questa assunzione per validare l'induzione "è come sottoscrivere la tua promessa di restituire un prestito promettendo che manterrai le tue promesse" (**Ibid**).

L'induzione come problema per la scienza

Dato che nella scienza le osservazioni sono limitate ad un particolare insieme di dati, le derivanti conclusioni sono basate su informazioni limitate incerte. **Samir Okasha**, nel suo libro **Philosophy of Science, A Very Short Introduction**, dice che se prendessimo in considerazione qualsiasi disciplina scientifica saremmo "certi che le teorie prevalenti in quella disciplina siano molto diverse da quelle di 50 anni fa, ed estremamente diverse da quelle di 100 anni fa". Per esempio, all'inizio del **ventesimo secolo** i fisici erano sicuri del modello di **Newton** in quanto "provato scientificamente", che assumeva che spazio e tempo fossero statici, finché non arrivò **Einstein** e provò il contrario, così il suo modello sostituì quello di Newton.

La scienza e i testi religiosi

La scienza è l'applicazione della ragione sul mondo naturale per cercare di comprendere i suoi meccanismi. Dato che il Corano tratta anche di fenomeni naturali, inevitabilmente ci possono essere dei conflitti riguardo alle conclusioni scientifiche. Tuttavia, nessuno può sfruttare questi casi per negare l'autenticità del Corano in quanto abbiamo mostrato come religione e scienza non siano una dicotomia. La storia ci insegna che la scienza ha sempre rivisto le sue conclusioni, e questo non fa di una persona antiscientifica. Dato che ci sono valide ragioni per affermare che il Corano sia la parola di Dio (vedi capitolo 13), lo scontro tra religione e scienza non deve creare confusione.

► Negli **anni '50** tutti i fisici, incluso **Einstein**, sostenevano che l'universo fosse eterno; tutti i dati erano a favore di questa visione, eppure il Corano afferma(va) esplicitamente che l'universo abbia un inizio. Poco dopo, questa visione fu rigettata a favore della **teoria del Big Bang**.

► Il Corano afferma che il Sole abbia un'orbita, mentre gli astronomi affermavano che fosse stazionario. Tuttavia, dopo l'assemblaggio del telescopio spaziale **Hubble**, gli astronomi scoprirono che il Sole orbita attorno al centro della **Via Lattea**.

Questo non significa che il Corano sia un libro di scienza; esso è un libro di segni che possono essere visti anche ad occhio nudo e il loro obbiettivo è quello di enfatizzare una forza e saggezza metafisica che si può riscontrare nel mondo naturale. I segni nel Corano non hanno il ruolo di spiegare dettagli scientifici, in quanto questi possono cambiare nel tempo. Invece, il fatto che i fenomeni naturali traspaiano una forza e una saggezza è una realtà atemporale. Da questa prospettiva, le conclusioni scientifiche continueranno a contraddire il Corano, ma bisogna tener presente che sono due tipi di conoscenza diversi.

I musulmani non devono però rigettare le conclusioni scientifiche. I fatti scientifici possono essere accettati come modelli funzionanti e pratici mutevoli e non assoluti, mentre le rivelazioni possono essere accettate come parte del proprio credo. Quindi, se un fatto scientifico contraddicesse i testi rivelati, non siamo obbligati ad accettarli come parte del nostro credo. Ecco perché non dobbiamo necessariamente negare la **teoria dell'evoluzione** di **Darwin**; possiamo accettarla praticamente ma capire che certi aspetti non possono essere riconciliati con l'ortodossia. Solo perché una cosa funziona, non vuol dire che sia vera.

X Naturalismo filosofico e metodologico

Il **naturalismo filosofico** vede l'universo come un sistema chiuso in cui non ci sono presenze o interferenze del sovrannaturale. Il professor **Michael Ruse** dice: "Se volete una concessione, ho sempre detto che il naturalismo sia un atto di fede" (**William Dembski**, **Intelligent Design**). Perché è una fede? Perché è incoerente nel credere che tutto possa essere spiegato tramite processi fisici malgrado ci siano fatti non spiegabili in questo modo, come il **difficile problema della coscienza**, l'universo finito e dipendente, la perfetta sintonia delle leggi dell'universo, l'esistenza di moralità oggettive e così via. Questo porta un sacco di atei a rinnegare buone argomentazioni perché credono ciecamente nella falsa assunzione che tutto possa essere spiegato con processi fisici.

Il **naturalismo metodologico** è anch'esso una visione incoerente in quanto restringe l'ampiezza delle conclusioni scientifiche. La scienza deve essere legata alle spiegazioni fisiche, e questa è una cosa che il musulmano accetta tranquillamente. Tuttavia, Dio ci fornisce una variabile in più da contestualizzare con i processi fisici per comprenderli correttamente. Per esempio, invece di affermare che la prima cellula vivente fu importata dagli alieni e tramite un meteorite, come affermò **Richard Dawkins**, è più coerente e razionale attribuire la causa a Dio, invece di cadere in un'assurda **regressione infinita** e tesi che il qualcosa possa derivare dal nulla.

Capitolo 13 - La Testimonianza Di Dio: La Paternità Divina Del Corano

La maggior parte di ciò che conosciamo è basato sulla testimonianza di altri. Questo concerne la maggior parte di ciò che consideriamo vero, come l'esistenza delle tribù native dell'Amazzonia, della fotosintesi, delle radiazioni ultraviolette o dei batteri. Per capire come questo tipo di conoscenza sia sottovalutato, prendiamo l'esempio della nascita: come puoi provare ad un estraneo che sia stata tua mamma a partorirti? Risposte come "mia madre me l'ha detto", "ho il certificato di nascita", "mio padre era presente", "è presente il video", sono valide ma basate sulla dichiarazione di altre persone.

La maggior parte delle nostre credenze si basano sulla migliore spiegazione ricercata a partire da una collezione di dati, fatti o asserzioni. Per esempio, se vedessi tuo figlio con un sacchetto di biscotti aperto e la bocca sporca, la miglior spiegazione è che sia stato lui ad aprirlo. Tuttavia, questa conclusione non è necessariamente vera, ma basata su un'inferenza. Questo tipo di ragionamento si chiama **abduzione** o inferenza alla migliore spiegazione. Usando questi concetti e principi, possiamo provare l'inimitabilità del Corano nella lingua araba e perché Dio sia la sua miglior spiegazione.

Il Corano fu rivelato in Arabia al Profeta Muhammad ﷺ nel **settimo secolo**, in un contesto di perfezione linguistica e letteraria. Gli arabi di quel tempo erano conosciuti per la loro poesia e per l'aver raggiunto il picco di perfezione linguistica. In quel periodo venne rilevato il Corano, lasciando tutti a bocca aperta e sfidando questi linguistici a cercare di imitarne un solo versetto, cosa che nessuno riuscì mai a fare.

Come può un non arabo o un non esperto apprezzare l'inimitabilità del Corano? Qui entra in gioco la testimonianza scritta e orale degli esperti di lingua presenti e passati. Dato che è vero che nessuno sia mai riuscito a vincere la sfida lanciata dal Corano e imitare il discorso Divino, chi è l'autore del Corano? Qui entra in gioco l'inferenza. Le possibilità sono che sia stato scritto da un arabo, da un non arabo, da Muhammad ﷺ o da Dio. Questa argomentazione parte dall'assunzione che la testimonianza sia una sorgente di conoscenza valida e che l'uso dell'inferenza sia adatto e razionale per formulare conclusioni.

L'epistemologia della testimonianza

La testimonianza è fondamentale?

La testimonianza era trascurata finché non arrivarono lavori come **Testimony: A Philosophical Discussion** di **C. A. J. Coady** in cui rispose anche al riduzionista **David Hume**, il quale afferma che la nostra fiducia nella testimonianza sia basata su una conformità tra la conoscenza testimoniata e l'esperienza, nonché la testimonianza sia solamente giustificata se la conoscenza che viene testimoniata sia conforme con i fatti osservati. Secondo il **riduzionismo**, la testimonianza è giustificata da altri tipi di conoscenza come la memoria, la percezione e l'intuizione. Coady, che segue l'**antiriduzionismo**, critica Hume affermando che il suo ragionamento sia un circolo vizioso perché i fatti osservati non sono personalmente osservati, bensì un'esperienza collettiva. Contare sulla propria osservazione personale non basta, in quanto limitata, per giustificare qualcosa. Ecco che l'esperienza collettiva può solo essere collettiva se ci si affida alla testimonianza degli altri; in questo modo la tesi riduzionista assume ciò che cerca di negare.

Contare sugli esperti

Il progresso scientifico moderno non avrebbe potuto essere possibile senza far affidamento alle dichiarazioni autoritarie di dati sperimentali. Per esempio, se **Darwin** avesse dovuto effettuare personalmente ogni esperimento, non sarebbe mai stato così certo della sua teoria per i pochi e limitati dati che avrebbe raccolto. Questo ambito è così vasto che contare sulle proprie esperienze è impossibile e renderebbe il progresso lentissimo. E se la testimonianza trasmessa fosse basata sulla dichiarazione di un esperto? Non essendo esperti, ci deve essere un caso in cui ci affideremo alla testimonianza di un esperto.

Fiducia

Qui entra in gioco la fiducia; per accettare la testimonianza di qualcuno non dobbiamo solo fidarci di lui ma essere sicuri nella nostra valutazione della sua affidabilità. Il professor **Keith Lehrer**, nel suo libro **Testimony and Trustworthiness**, rifiuta la visione riduzionista e antiriduzionista e reputa che la testimonianza è "essa stessa una fonte di prova quando l'informatore è affidabile nella testimonianza. La testimonianza in sé non può costituire una prova altrimenti". Per Lehrer, una persona non deve essere infallibile per essere affidabile, bensì essere affidabile in ciò che accetta e in ciò che trasmette. Lehrer ammette che l'affidabilità non è sufficiente per la conversione della testimonianza in conoscenza, che l'affidabilità di una persona debba essere valutata e che noi dobbiamo essere affidabili nelle nostre valutazioni dell'affidabilità altrui, le quali si devono basare sulla nostra conoscenza di background, sulla nostra esperienza e sulle opinioni altrui.

Il professore afferma che dobbiamo contare sulle nostre valutazioni passate e vedere se erano accurate o sbagliate e che il fatto di scoprire che la testimonianza qualcuno non sia affidabile sia data dall'affidamento della testimonianza degli altri. Lehrer chiama questo come "ciclo virtuoso" perché la valutazione degli altri richiede la testimonianza degli altri e risponde ad esso dicendo: "Primo, qualsiasi teoria completa di giustificazione o affidabilità dovrà spiegare perché siamo giustificati o affidabili nell'accettare la teoria stessa. Quindi la teoria deve affidarsi a se stessa per spiegare perché siamo giustificati o degni di fiducia nell'accettarlo. In secondo luogo, e ugualmente importante, la nostra affidabilità in ogni momento deve derivare da ciò che abbiamo accettato in passato, compreso ciò che abbiamo accettato dalla testimonianza degli altri. Il risultato è che esiste una sorta di supporto reciproco tra le cose particolari che abbiamo accettato e la nostra generale affidabilità in ciò che accettiamo, incluse ovviamente le cose particolari che abbiamo accettato. È il mutuo sostegno tra le cose che accettiamo che si traduce nell'affidabilità di ciò che accettiamo" (Ibic).

Il diritto del differimento

Il punto precedente fa sorgere una domanda riguardo al come possiamo avere fiducia nel contare sulla testimonianza degli altri. Il professor Benjamin McMyler spiega che il problema epistemologico della testimonianza può essere riformulato come un problema "di spiegare il diritto epistemico del differimento" (Testimony, Truth and Authority). Entrambe le parti - pubblico e interlocutore - hanno delle responsabilità: l'interlocutore deve accettare la responsabilità di supportare la conoscenza testimoniata e il pubblico deve accettare il fatto che possa lanciare sfide continuamente all'interlocutore. Dando risposte coerenti alle sfide del pubblico, la fiducia può potenzialmente aumentare. Per esempio, se un professore di linguistica affermasse l'inimitabilità del Corano e il pubblico gli facesse una serie di domande come "puoi farci più esempi dal Corano?", "cos'hanno detto altre autorità sul Corano?", "come ci spieghi le diverse opinioni degli accademici?" e il professore provvedesse a risposte coerenti e convincenti, la fiducia si costruirebbe gradualmente.

Una nota sulla testimonianza oculare

Questo tipo di testimonianza non deve essere confuso con la testimonianza trasmessa della conoscenza. La testimonianza oculare soffre dell'imperfetto ricordo a causa della memoria a breve termine e delle influenze psicologiche. Al contrario, la testimonianza della conoscenza, di idee o concetti non soffre di ciò perché normalmente l'acquisizione della conoscenza è il risultato di un processo di lunga durata, ripetuto, interiorizzato e studiato.

✗ Questo discorso ci porta ad un punto ricordato da David Hume riguardo ai miracoli e che essi possano essere solo trasmessi tramite testimonianza oculare.

✓ La testimonianza oculare può essere presa seriamente nel caso fosse multipla in modo che si formi il concetto di *tawatur* تواتر, nel quale sarebbe ai limiti dell'assurdo rigettare la testimonianza uguale di centinaia di uomini che magari nemmeno si conoscono.

Infatti Hume riconosce la forza di questo tipo di testimonianza e afferma che i miracoli possano essere provati se trasmessi in larga scala: "Supponiamo che tutti gli autori, in tutte le lingue, siano d'accordo sul fatto che, dal primo gennaio 1600, ci fu un'oscurità totale su tutta la Terra per otto giorni; supponiamo quindi che la trasmissione di questo straordinario evento sia ancora forte e viva tra i persone, che tutti i viaggiatori, che ritornano da paesi stranieri, ci portino testimonianze dello stesso evento, senza la minima variazione o contraddizione; è evidente che i nostri filosofi attuali, invece di dubitare di ciò, dovrebbero accettarlo come verità" (An Enquiry Concerning Human Understanding).

Inferenza alla migliore spiegazione

Questo è uno dei nostri modi di ragionare più inestimabili. Per esempio, il dottore si basa sui sintomi che gli racconta il paziente, sulle sue conoscenze che ha accumulato e sull'esperienza che ha avuto per fare una conclusione sulla malattia più certa che può essere. Ciò che ci aiuta a filtrare quando ci troviamo davanti a più spiegazioni possibili è, oltre alla plausibilità, la presenza di altri tipi di informazione in nostro ausilio. Peter Lipton spiega: "Iniziamo considerando le spiegazioni plausibili disponibili e poi cerchiamo di trovare i dati che ci aiutano a discriminare tra loro. Un'inferenza può essere scartata quando qualcuno suggerisce una spiegazione alternativa migliore, anche se i dati non cambiano" (Inference to the Best Explanation). La miglior spiegazione è inoltre quella più semplice, che deve essere bilanciata con la completezza, la quale richiede che la spiegazione abbia potere e scopo esplicativo. La spiegazione deve tenere in considerazione tutti i dati, compresi quelli disparati. La completezza include anche la spiegazione dei dati o delle osservazioni che erano in passato sconosciuti ed inspiegabili e il fatto che sia la più plausibilmente vera se confrontata con le altre alternative.

Se i dati a nostra disposizione sono limitati e le spiegazioni possibili sono finite, allora la miglior spiegazione sarà una certezza, dato che non esisterebbero altre spiegazioni migliori possibili e non c'è l'aggiunta di nuovi dati che potrebbero cambiare la conclusione. Il Corano è basato su questo tipo di certezza: non ci sono altre spiegazioni razionali se non quella che esso provenga da Dio e, allo stesso tempo, non ci sarà mai, per esempio, l'aggiunta di una nuova lettera araba o una nuova narrazione della storia della lingua araba.

Formulando l'argomentazione

1- Il Corano presenta una sfida linguistica e letteraria all'umanità.

Quando si parla dell'inimitabilità del Corano, si parla di ciò che viene chiamato come إعجاز القرآن. La parola إعجاز vuol dire "miracolosità" e deriva dal verbo أعجز, che significa "rendere incapace". Jalal Al-Din Al-Suyuty spiega in La Guida Completa alla Scienza del Corano إيتقان في علوم القرآن come gli arabi al tempo del Profeta ﷺ fossero i migliori eloquenti e retorici, così il Corano li sfidò a produrre un libro simile, poi 10 versetti, poi un solo versetto. Al loro fallimento, Allah disse: "Se anche si riunissero gli uomini e demoni per produrre qualcosa di simile di questo Corano, non ci riuscirebbero, quand'anche si aiutassero gli uni con gli altri" [Corano, 17:88].

→ Molti esegeti affermano come questa sia una sfida rivolta ad ogni epoca, e gli strumenti necessari sono le regole della grammatica araba, la maestria letteraria e linguistica e le 28 lettere dell'alfabeto arabo.

2- Gli arabi del 7° secolo furono i migliori candidati alla sfida del Corano.

► Taqi Usmani spiega come "l'eloquenza e la retorica erano il loro sangue della vita" (An Approach to the Quranic Sciences).

► Secondo il letterato e filologo del 9° secolo Ibn Sallam Al-Jumahi, "la poesia era il registro della conoscenza degli arabi e la miglior bussola della loro saggezza; con essa cominciavano i loro affari e con essa li concludevano" (Ibid).

► Ibn Khaldun, un grande dotto del 14° secolo, evidenzia l'importanza della poesia a quel tempo: "Dovrebbe essere noto che gli arabi guardavano alla poesia come forma di parlato. Pertanto l'hanno resa l'archivio della loro storia, il registro di ciò che consideravano giusto e sbagliato e la principale base di riferimento per la maggior parte delle loro scienze e saggezza" (The Muqaddimah).

► Il critico letterario e storico Ibn Rashid: "Quando un poeta emergeva in una tribù, le altre tribù venivano a congratularsi, venivano preparate le feste, le donne suonavano i liuti come nei matrimoni e anziani e bambini si rallegravano per la notizia. Gli arabi usavano congratularsi a vicenda solo alla nascita di un figlio maschio e alla fioritura di un poeta tra di loro" (Al-'Umdah fi Sina'at al-Shi'ar wa Naqdih).

► Ibn Qutaybah, un sapiente del 9° secolo, descrisse cosa fosse la poesia per gli arabi dicendo: "Era la miniera della conoscenza degli arabi e il libro della loro saggezza" (Uyun Al-Akhbar).

→ Gli arabi del 7° secolo vissero in un contesto socio-culturale ideale sotto tutti i punti di vista che facilitò l'ineguagliabile maestria nell'uso della lingua araba.

3- Gli arabi del 7° secolo fallirono nella sfida.

► L'esperto linguista, il professor Hussein Abdulraouf, dice: "Gli arabi a quel tempo raggiunsero il picco linguistico in termini di competenza, scienza, retorica, oratoria e poesia. Nessuno, tuttavia, fu mai in grado di produrre un singolo versetto simile a quello del Corano" (Exploring the Qur'an).

► La stessa cosa la afferma la professoressa di studi coranici Angelika Neuirth: "Nessuno ci è mai riuscito, questo è vero. Credo fermamente che il Corano abbia portato anche i ricercatori occidentali all'imbarazzo, i quali non erano in grado di chiarire come improvvisamente, in un contesto dove non c'erano altri testi similmente ammirabili, apparso il Corano con la sua ricchezza di idee e le sue magnifiche formulazioni".

► Labid Ibn Rabi'ah, uno dei poeti delle Mu'allaqat (la raccolta più nota di poesie arabe composte nel 6° secolo), quando abbracciò l'Islam, smise di comporre poesie. Tutti erano sorpresi in quanto lui "era il loro poeta più distinto". Al loro chiedergli il motivo del suo ritiro, egli rispose: "Cosa?! Anche dopo la rivelazione del Corano?!" (Amin Islahi, Pondering Over the Qur'an: Tafsir of Surah Al-Fatiha and Al-Baqarah)

► Edward Palmer, un orientalista inglese e un professore di arabo e di Corano, chiarisce come non ci sia da stupirsi dalle dichiarazioni fatte dagli accademici come quelli sopra citati. Egli scrive: "Il fatto che i migliori scrittori arabi non abbiano mai avuto successo nel produrre qualcosa di uguale al Corano non è sorprendente" (The Qur'an).

► Muhammed Draz, professore ed esperto di studi islamici, riporta che: "L'arrivo del Corano fece svanire tutto l'entusiasmo per la poesia e la prosa, incluse le poesie delle Mu'allaqat, dalle quali le orecchie si allontanarono in favore della meravigliosa espressione araba del Corano" (Introduction to the Qur'an).

→ Le narrazioni sul fallimento degli arabi ad imitare il Corano ci sono arrivate via trasmissione in larga scala (*tawatur* تواتر) e con diverse catene di narrazione, tutte concordanti. Un'ulteriore prova del fallimento degli arabi si rifà al contesto socio-politico. Il messaggio del Corano conteneva molte condanne a pratiche immorali, ingiuste e malvagie delle tribù arabe, come la mercificazione delle donne, i commerci ingiusti, il politeismo, la schiavitù e l'infanticidio. I capi meccani avrebbero dovuto solo vincere la sfida contro il Corano nel produrre qualcosa di simile per salvaguardare il loro potere e la loro supremazia. Tuttavia, il fatto che l'Islam sia riuscito a sopravvivere nei suoi fragili albori è dato dal fallimento dei meccani in questo tentativo, ed è per questo che i meccani, invece che sfidare il Corano direttamente, cercarono di distogliere le orecchie e le attenzioni degli altri da esso e ricorsero ad approcci estremi come la tortura e la guerra. Il metodo più "facile" sarebbe stato vincere la sfida linguistica, in quanto nessun movimento può avere successo se il suo messaggio fondamentale viene provato di essere falso.

4- I sapienti e gli esperti hanno testimoniato a favore dell'inimitabilità del Corano.

- ▶ **Martin Zammit**, professore di studi orientali: "Nonostante l'eccellenza letteraria di alcuni lunghi poemi pre-islamici, il Corano è sicuramente ad un livello unico come la più eminente manifestazione scritta della lingua araba" (*A Comparative Lexical Study of Qur'anic Arabic*).
- ▶ Il sapiente **Shah Waliyyullah**: "Il suo è il grado più alto di eloquenza ed è al di là della capacità di un essere umano. Tuttavia, poiché siamo venuti dopo i primi arabi, non siamo in grado di concepire la sua essenza come loro. Il metro di valutazione a cui ci affidiamo è l'uso delle parole più giuste e la struttura formidabile che troviamo nello straordinario Corano e che non può essere trovato in nessun'altra parte della poesia dei popoli precedenti o successivi" (*Al-Fawz Al-Kabir fi Usul At-Tafsir*).
- ▶ **Arthur Arberry**, orientalista e letterario: "Mi ha richiesto molto sforzo ed impegno studiare i ricchi e complessi ritmi del Corano, che lo annoverano tra i più grandi capolavori letterari dell'umanità" (*The Koran*).
- ▶ Il sapiente **Taqi Usmani**: "Nessuno di loro fu mai in grado di produrre pochi versi che combaciassero con quelli coranici. Basti pensare che c'erano sicuramente poeti che, come afferma il sapiente Jurjani, non avrebbero mai accettato che la loro poesia fosse ridicolizzata e messa in secondo piano dopo aver sentito dell'esistenza di un testo che sfidava tutti. È impensabile che nessuno si sia fatto avanti e abbia accettato la sfida. Non lasciarono nessun tentativo di fermare il Profeta ﷺ. Lo torturarono, lo chiamarono pazzo, poeta e stregone, ma fallirono miseramente nel comporre anche pochi versi simili ai versetti del Corano" (*An Approach to the Quranic Sciences*).
- ▶ L'imam **Fakhr Al-Din**: "È inimitabile per la sua eloquenza, il suo stile unico e perché privo di errori" (*Al-Suyuti, La Guida Completa alla Scienza del Corano* إيتقان في علوم القرآن).
- ▶ Il professor **Bruce Lawrence**: "Un segno tangibile è che i versetti del Corano esprimono una verità inesauribile, essi esprimono significati stratificati con altri ulteriori significati, luce su luce, miracolo dopo miracolo" (*The Qur'an: A Biography*).
- ▶ Il professore e l'arabista **Hamilton Gibb**: "Se il Corano fosse stato composto dagli arabi, altri uomini avrebbero potuto rivaleggiare con esso, dato che tutti disponevano della stessa lingua e della stessa retorica. Provino dunque a produrre dieci versetti simili. Se non ci riescono (ed è ovvio che non ci riescano), allora accettino il Corano come un miracolo evidente fuori dal comune" (*Islam: A Historical Survey*).

✗ **Al-Mutanabbi**, essendo considerato per molti un poeta genio inimitabile per molti arabi, alcuni lo usano come argomentazione per scalzare l'inimitabilità del Corano.

✓ Ci furono emulazioni dei lavori del Mutanabbi ad opera di **Moses Ibn Ezra**, **Avicbron**, e **Ibn Hani' Al-Andalusi**, che veniva chiamato *il Mutanabbi dell'Occidente* (**Van Gelder, Classical Arabic Literature**). Nella poesia medievale, cercare di ricomporre poesie scritte da altri autori era una pratica normale, come afferma anche l'accademico **Denis McAuley**: "La poesia medievale era largamente basata sulla letteratura precedente invece che sull'esperienza diretta" (*Ibn 'Arabi's Mystical Poetics*). Da qui, il professore di religione **Emil Homerin**, dopo aver esplorato la poesia di Ibn Al-Farid, la descrisse come "una improvvisazione originale di Al-Mutanabbi" (*Ibn 'Arabi's Mystical Poetics*). Al-Mutanabbi, a sua volta, si è ispirato ad un altro poeta, **Abu Nuwas** (**Seeger Bonebakker, Hatimi and his Encounter with Mutanabbi**). Su questo, molti critici arabi medievali di poesia, come **Al-Sahib Ibn Abbad** nel suo lavoro **الكشف عن مساوئ شعر المتنبي** e **Abu Ali Al-Hatimi** nel suo lavoro **الرسالة المضيئة في ذكر سرقات المتنبي**, conclusero che, malgrado Al-Mutanabbi sia tra i più eminenti poeti, il suo lavoro può essere emulato e Al-Hatimi ha persino affermato che la poesia di Al-Mutanabbi contenga degli errori. Il lavoro di Al-Hatimi, dopo essere studiato dal professor **Bonebakker**, risulta essere vero in quanto Al-Mutanabbi "era un poeta che non solo mancava di originalità, ma aveva insufficienti competenze grammaticali, lessicali, retoriche e dava spesso la prova di un cattivo gusto" (*Ibid*).

Analogamente, anche William Shakespeare non è considerato inimitabile. I suoi sonetti sono scritti spesso in una metrica chiamata pentametro giambico, composto da dieci sillabe ritmiche. Conoscendo quindi la struttura delle sue composizioni, non c'è da stupirsi che il drammaturgo Christopher Marlowe aveva uno stile simile o che Shakespeare venne paragonato a personaggi a lui contemporanei come Francis Beaumont, John Fletcher e altri (Peter Holland, William Shakespeare).

✗ Non tutti gli esperti che hanno testimoniato a favore dell'inimitabilità del Corano hanno accettato la sua Divinità.

✓ Non va confusa la testimonianza con l'inferenza alla migliore spiegazione. In questo capitolo non si vuole provare che il Corano provenga da Dio dalle dichiarazioni degli esperti, ma come la miglior spiegazione per giustificare l'inimitabilità del Corano è che esso provenga da Dio. Quindi il fatto che gli esperti non abbiano accettato la sua Divinità è irrilevante, in quanto le loro testimonianze servono come prova a favore dell'inimitabilità del Corano, non che la migliore spiegazione sia Dio. L'inferenza viene fatta dall'inimitabilità del Corano, non dalle dichiarazioni su di esso, in quanto gli esperti possono aver adottato il naturalismo o non aver riflettuto sulle implicazioni dell'inimitabilità del Corano. Molti accademici potrebbero essere interessati solo al merito letterario e fino a che punto sia inimitabile, senza interessarsi all'implicazione di tale inimitabilità riguardo alla sua origine Divina.

5- Le argomentazioni della controparte dei sapienti e degli esperi non sono plausibili in quanto richiedono prima di rigettare i punti stabiliti all'inizio.

Se la testimonianza valida non richiede l'unanimità, perché dobbiamo accettare questa visione piuttosto che l'altra minoranza che è nella controparte? Perché la visione presentata nei punti 1, 2, 3 è la più razionalmente valida, mentre questa porta all'assurdità, in primo luogo perché richiede di rispondere al perché i primi arabi, i migliori candidati, fallirono nel tentativo di emulare il Corano. Rigettare l'autenticità della storia araba richiede una riscrittura della storia, cosa che non può avere basi razionali. D'altro canto, affermare di possedere una superiorità linguistica rispetto agli arabi del 7° secolo è insostenibile. Questo perché gli arabi vissero in un contesto privo di influenze esterne o di degenerazione del linguaggio, cosa che mantenne la lingua pura e il terreno fertile per la perfezione linguistica, cosa di cui i linguistici arabi contemporanei soffrono. Qualsiasi critica contro all'inimitabilità del Corano si rivela una prova contro al critico stesso.

✗ Per esempio, l'orientalista tedesco Theodor Nöldeke criticò il Corano dicendo: "Il cambio grammaticale della persona* nel Corano è a tratti inadeguato e brusco/non bello" (Muhammad Abdel Haleem, Understanding the Qur'an). * Si riferisce ad una forma retorica chiamata *al-iltifat* الإلتفات, che viene usata per enfatizzare un concetto, vertere l'attenzione del lettore o evidenziare lo stile di un testo.

✓ Prendiamo un esempio dal Corano; Allah usa questa forma retorica quando dice: "In verità ti abbiamo dato l'abbondanza. Esegui l'orazione per il tuo Signore e sacrifica!" Al-Kawthar. Il cambio dalla prima persona plurale (Noi) alla seconda persona (tuo Signore) non è un cambio brusco. Il primo è stato usato per enfatizzare la maestosità e il potere di Dio, mentre il secondo è servito per sottolineare l'intimità, la vicinanza e l'amore del legame del Profeta ﷺ con Allah, in quanto si parla della preghiera e del sacrificio. La conclusione è che la critica è infondata e fievole. La retorica coranica è come la descrisse il professor Neal Robinson in Discovering the Qur'an: "Un uso della retorica molto efficace".

6- Quindi (dai punti 1-5) il Corano è inimitabile.

7- L'autore del Corano può essere un arabo, un non arabo, Muhammad ﷺ o Dio.

Ciò di cui abbiamo discusso fino ad ora è che c'è una testimonianza valida trasmessa che il Corano sia inimitabile. Ora possiamo ipotizzare che la paternità di questa inimitabilità sia di un arabo, di un non arabo, di Muhammad ﷺ o di Dio.

✗ Qualcuno potrebbe opporsi dicendo che ci possano essere altre possibilità che però non conosciamo.

✓ Questo tipo di dissenso si basa su una fallacia conosciuta come la *fallacia dell'opzione fantasma*. Se ci sono opzioni valide, devono essere presentate, se no questo tipo di ragionamento non è diverso da quello di chi afferma che le foglie non cadano per la forza di gravità ma per un altro motivo che non conosciamo.

8- Non può essere stato scritto da un arabo, da un non arabo o da Muhammad ﷺ.

Un arabo?

Ci sono molte ragioni per le quali non può essere stato un arabo.

1- Nonostante abbiano raggiunto il picco dello sviluppo linguistico, non sono riusciti ad emularlo e i più grandi esponenti hanno ammesso la sua inimitabilità, come [Al-Walid Ibn Al-Mughirah](#) che disse: “Cosa posso dire? Per Dio, non c'è nessuno tra di voi che conosce la poesia quanto me, e nessuno di voi è in grado di competere con me sulla composizione o sulla retorica. Eppure, per Dio, il discorso di Muhammad (il Corano) non assomiglia a nulla che io conosca. Per Dio, ciò che dice è veramente dolce ed è adornato dalla bellezza e dal carisma” ([Yasir Qadhi, An Introduction to the Sciences of the Qur'an](#)).

2- I politeisti avrebbero potuto accusare il Profeta ﷺ di essere un poeta, ma per diventarlo erano necessari anni di studi presso un altro poeta, eppure nessuno è venuto fuori per esporre Muhammad ﷺ come uno dei suoi studenti. Inoltre, se fosse stato un arabo, qualunque altro poeta sarebbe stato in grado di emularlo ma, come afferma anche l'esperto di studi islamici [Navid Kermani](#), “il Profeta ha superato di molto i poeti, altrimenti l'Islam non si sarebbe diffuso così velocemente” ([Poetry and Language](#)).

3- Il Corano fu rivelato nel corso di 23 anni. Se fosse stato un arabo a comporlo, avrebbe dovuto accompagnare il Profeta ﷺ in ogni suo passo che faceva dettandogli i versetti nuovi man mano. C'è qualcuno che è così stolto da credere che un uomo possa essere passato per 23 anni inosservato?

4- Non può essere e non potrà essere un arabo contemporaneo ad emularlo perché è insostenibile pensare che un arabo di oggi possa superare i suoi predecessori, i quali non vivevano in un contesto come oggi in cui la lingua è influenzata e degenerata. Anche un arabo che abbia imparato l'arabo classico (نَحْوي) non sarà mai come un arabo immerso in un contesto linguistico puro (سَلَقِي).

Un non arabo?

Allah ha risposto a questa ipotesi dicendo: “Sappiamo bene che essi dicono: «C'è un qualche uomo che lo istruisce», ma colui a cui pensano parla una lingua straniera, mentre questa è lingua araba pura” [Corano, 16:103](#). Su questo versetto, [Ibn Kathir](#) commenta: “Come può essere che questo Corano, con il suo stile eloquente e i suoi significati perfetti - che di molto superano la perfezione degli altri Libri rivelati ai precedenti profeti - può essere stato insegnato da un non arabo che difficilmente parla la lingua? Solo un uomo privo di senso comune direbbe una cosa simile”. Anche se fosse stato un non arabo che abbia imparato l'arabo, certe differenze tra i nativi e i non nativi restano comunque. La professoressa [Diana Van Lancker Sidsis](#), nel suo libro [Auditory recognition of idioms by native and nonnative speaker of English](#), mostra infatti le differenze tra i due gruppi in termini di discorso letterale ed idiomatico e come l'individuo con un genitore non nativo presenti dei rendimenti peggiori sotto certi aspetti. Anche il non nativo più abile e il più dotato delle competenze linguistiche presenterà delle differenze impercettibili eccetto sotto una dettagliata analisi linguistica sistematica ([Kenneth Hyttenstam & Niclas Abrahamsson, Who can become native-like in a second language?](#)).

Il Profeta Muhammad ﷺ?

È bene sapere che i politeisti stessi smisero di accusare il Profeta ﷺ di essere l'autore del Corano dopo la loro iniziale accusa infondata che fosse un poeta perché poco sostenibile in quanto il Profeta ﷺ era illetterato e non qualificato per un ruolo così; inoltre, nessuno dei politeisti, ma anche degli esperti, ha mai considerato il Corano un libro di poesia ([Mohar Ali, The Qur'an and the Orientalists](#)). [Taqi Usmani](#): “Esso (il Corano) fu presentato da una persona che non aveva mai imparato nulla dai rinomati poeti, che non aveva mai recitato un verso di poesia in una riunione o frequentato altri indovini. E, al di là della composizione della poesia, egli non ricordava nemmeno i versi di altri poeti” ([An Approach to Quranic Sciences](#)).

Oltre a ciò, notiamo una chiara differenza retorica e stilistica tra i detti del Profeta ﷺ e i versetti del Corano.

A questo riguardo, [Muhammad Draz](#) propone una metafora in [The Qur'an: An Eternal Challenge](#): “Osservando lo stile del Corano, lo troviamo essere lo stesso in tutto, mentre lo stile del Profeta è totalmente diverso. Esso non viaggia al pari con il Corano, così come gli alti uccelli non possono essere raggiunti dagli uomini, i quali però possono camminare lungo la stessa direzione. Quando guardiamo agli stili umani, li troviamo tutti rimanere sulla superficie della Terra, alcuni di loro strisciano e altri corrono velocemente. Però, quando compariamo il più veloce di loro con il Corano, senti come se non fossero di più che automobili che si muovono in confronto al moto dei pianeti che girano nelle loro orbite”.

✗ Anche gli artisti mantengono stili diversi tra le loro opere e il loro parlato normale.

✓ La vita degli artisti modella le loro opere e i loro temi trattati mentre, nel caso del Profeta ﷺ, lo troviamo essere passato in tante difficoltà (morte dei suoi figli, di Khadijah, boicottaggio, uccisione dei suoi compagni più vicini, etc.), ma la natura letteraria del Corano rimase sempre quella di una voce Divina ed esterna.

Un altro fatto che induce a riflettere sull'impossibilità di questo caso è che i versetti venivano rivelati in circostanze specifiche, eppure nell'unirle si è formato un vero capolavoro senza aver il bisogno di essere rivisto o revisionato. Il Corano dichiara chiaramente come sia un libro privo di errori, mentre in qualsiasi altro capolavoro di altri uomini si trovano sempre errori e più versioni pubblicate da cui è stato tolto qualcosa. Questo è anche il motivo per cui il punto citato in precedenza riguardo ad **Al-Mutanabbi** non può star in piedi; anche Al-Mutanabbi revisionava e correggeva il suo lavoro.

9- Quindi, la spiegazione migliore è che esso provenga da Dio.

Capitolo 14 - La Verità Profetica: Il Messaggero di Dio

Avendo stabilito il Corano come un libro Divino, ne consegue necessariamente che tutto ciò che dice sia vero. Dato che il Corano menziona Muhammad ﷺ come ultimo Messaggero di Dio, e dato che ciò che proviene dalla verità è verità, allora il fatto che Muhammad ﷺ fosse il destinatario della rivelazione Divina è vero. I messaggeri e i profeti erano un esempio pratico e la personificazione del messaggio Divino. Quest'ultimo ci dice cosa fare e il Profeta ﷺ ci dimostra come farlo. La vita del Profeta ﷺ è una prova per le menti razionali di come la sua condotta e i suoi insegnamenti rendessero quest'uomo unico e speciale e di come i suoi caratteri fossero ineguagliabili.

Negare Muhammad ﷺ equivale a negare tua madre

Come abbiamo visto nel capitolo 13, l'unica forma di conoscenza che abbiamo per confermare che la donna che chiamiamo madre ci abbia partoriti è testimoniale. Anche se facessimo il test del DNA da soli (cosa molto improbabile), la convinzione che sia stata lei a partorirci non si basa sul fatto che possiamo potenzialmente acquisire i risultati. Anche il fatto di credere che il test del DNA sia il modo di sapere che sia stata nostra madre a partorirci è basato sulla testimonianza di qualcuno di un'autorità che ci ha raccontato ciò perché noi non l'abbiamo ancora fatto.

→ Dal lato epistemico, il fatto che sia stata nostra madre a partorirci è basato su poche testimonianze e, dato che disponiamo di testimonianze molto più autentiche per concludere che il Profeta Muhammad ﷺ sia l'ultimo messaggero inviato da Dio, negare la sua esistenza equivale a negare nostra madre.

La tesi

Il Profeta Muhammad ﷺ rivendicò la sua profezia 14 secoli fa con un messaggio semplice e profondo: non c'è Dio all'infuori di Allah e Muhammad è il Suo Messaggero. Egli divenne profeta a 40 anni e il suo messaggio era quello di adorare Dio, dove adorazione vuol dire amare, conoscere, obbedire e riservare tutte le azioni sinceramente a Dio. Per verificare la veridicità della sua rivendicazione e del suo messaggio dobbiamo investigare razionalmente sulla vita del Profeta ﷺ alla luce dei fatti storici. Il Corano ci dà un approccio razionale per verificare questa sua rivendicazione; esso illustra come il Profeta ﷺ non fosse un bugiardo, un pazzo, un traviato o in errore (Corano, 81:22, 53:2 e 48:29). Il Corano afferma che è il Messaggero di Dio, ovvero che dice la verità.

- 1- Il Profeta Muhammad ﷺ era o un bugiardo o in errore oppure diceva la verità.
- 2- Il Profeta ﷺ non poteva essere un bugiardo o in errore.
- 3- Quindi, il Profeta ﷺ diceva la verità.

Era un bugiardo?

Tutte le fonti storiche ritraggono il Profeta ﷺ come un uomo onesto e sincero. Egli era da tutti soprannominato come *l'onesto degno di fiducia*. Una delle caratteristiche di un bugiardo è mentire, sapendo di mentire, per raggiungere scopi secondari. Se si affermasse che fosse tutta una farsa, non si spiega la sua intransigenza nella chiamata al sentiero di Dio, anche dopo che i politeisti gli offrirono ogni genere di ricchezza. Se fosse stato questo il suo obbiettivo, avrebbe accettato fin da subito, senza passare in tutte le tremende sofferenze che ha patito per la sua causa. L'emerito professore in arabo e studi islamici [Montgomery Watt](#) scrive a questo riguardo: "La sua prontezza nel subire la persecuzione per il suo credo, il grande carattere morale degli uomini che credettero in lui e lo considerarono come un leader, e la grandezza dei suoi risultati raggiunti - tutto ciò prova la sua integrità. Supporre che Muhammad fosse un impostore causa più problemi di quanti ne possa risolvere" ([Muhammad at Mecca](#)).

Era in errore?

Affermare ciò vuol dire che il Profeta Muhammad ﷺ fosse un illuso nel credere di essere un messaggero di Dio (non può quindi essere sia un bugiardo che un illuso). Quando qualcuno è illuso, parla il falso credendo che sia vero. Il giorno della morte di Ibrahim, il giovane figlio del Profeta ﷺ, avvenne un'eclissi solare. I musulmani legarono la causa dell'eclissi alla morte di Ibrahim. Se il Profeta ﷺ fosse stato un illuso, avrebbe sicuramente sfruttato questa casualità per rafforzare la sua autorità; tuttavia, egli non lo fece e riprese coloro che avevano affermato ciò dicendo: "Il sole e la luna non eclissano per la morte di nessuna persona, ma sono due dei segni di Dio. Quando li vedete, alzatevi e pregate" ([Bukhary](#)). Un illuso non avrebbe mai predetto fatti accaduti veramente dopo la sua morte nella stessa maniera in cui egli raccontò.

► L'invasione dei Mongoli

Uno dei più incisivi momenti della storia islamica fu l'invasione dei Mongoli 6 secoli dopo la morte del Profeta Muhammad ﷺ. Alla loro entrata a Baghdad nel 1258, erano sull'orlo di distruggere l'intera città, dopo aver ucciso circa un milione di persone e bruciato migliaia di libri. Questo grande evento fu predetto dal Profeta ﷺ, il quale descrisse nel dettaglio l'aspetto dei Mongoli dicendo: "L'Ora non arriverà finché non combatterete Khuza e Kirman tra i non arabi. Avranno volti rossi, nasi piatti e occhi piccoli; le loro facce sembreranno come scudi piatti e le loro scarpe/sandali saranno di capelli" (Bukhary).

► La competizione nella costruzione di alti edifici

Un uomo chiese al Profeta ﷺ di informarlo riguardo ai segni dell'Ora, così Profeta ﷺ rispose: "Quando vedrai gli scalzi, svestiti e poveri pastori delle pecore concorrere [nella costruzione di alti] edifici" (Muslim). Questa è una profezia avveratasi pochi decenni fa con la scoperta del petrolio nei Paesi del golfo, e del loro relativo cambio radicale dello stile di vita che, fino a 50-60 anni fa, era incentrato sulla pastorizia e che ora è arrivato a vertere su questa competizione tra i diversi grattacieli come Burj Khalifa a Dubai (828 metri) e l'annunciato Kingdom Tower a Gedda (1.008 metri). Notiamo come il Profeta ﷺ fu dettagliato e preciso; avrebbe potuto andare sul sicuro senza definire le caratteristiche o attribuendo le azioni ai romani e ai persiani, i quali erano più portati alla costruzione in quel tempo, ma il fatto che da uno scenario così poco probabile possa essersi avverata una profezia dopo più di un millennio indica la sua autentica profezia.

► Alti edifici e tunnel a Mecca

Sempre riguardo all'Ora, il Profeta ﷺ disse: "Quando vedrai i tunnel costruiti a Mecca e vedrai le sue costruzioni superare le sue montagne in altezza, sappi che la faccenda ti starà ombreggiando" (Abi Shaybah).

Egli diceva la verità

Considerando i punti discussi, la conclusione più razionale è che il Profeta Muhammad ﷺ fosse veritiero e dicesse la verità. Lo storico William Draper scrive: "Quattro anni dopo la morte di Giustiniano I, nacque a Mecca, in Arabia, l'uomo che, tra tutti gli uomini, ha esercitato la più grande influenza sull'umanità. Essere il capo religioso di vari imperi e guidare la vita quotidiana di un terzo di tutta l'umanità giustifica forse il titolo di messaggero di Dio" (History of the Intellectual Development of Europe).

✗ Obiezione 1 (leggenda)

Si tratta di chi nega le fonti storiche dell'esistenza del Profeta ﷺ o le reputa come non valide ed autentiche.

✓ Questo tipo di obiezione denota una grande lacuna riguardo al metodo di trasmissione adottato dai sapienti per garantire l'integrità storica delle fonti. L'approccio islamico nella preservazione si fonda sul *isnad* (la catena di narrazione) e sul *matn* (il testo).

La catena di narrazione e alcuni suoi requisiti richiesti per la sua autenticità:

- il nome, il soprannome, il titolo, l'origine e l'occupazione dovevano essere noti;
- il narratore originale doveva dichiarare di aver sentito la narrazione dal Profeta ﷺ;
- se un narratore riportava la sua narrazione da un altro narratore, i due dovevano aver vissuto nello stesso periodo e aver avuto la possibilità di incontrarsi;
- nel momento dell'ascolto e della trasmissione della narrazione, il narratore doveva essere nelle sue totali capacità fisiche e mentali che gli permettevano di comprendere e ricordare;
- il narratore doveva essere conosciuto per il suo essere pio e virtuoso;
- il narratore non doveva avere accuse di menzogna, di falsa testimonianza o di crimine;
- il narratore non doveva aver parlato contro altre persone affidabili.

Alcuni requisiti affinché un testo riportato venisse accettato:

- doveva presentare lessico semplice e comune, in conformità allo stile del Profeta ﷺ;
- doveva essere comunemente conosciuto dagli altri, altrimenti veniva rigettato;
- doveva essere conforme agli insegnamenti del Corano, altrimenti veniva rigettato;
- doveva essere consistente con fatti storici risaputi, altrimenti veniva rigettato.

✗ Obiezione 2 (logica non valida)

Con questa obiezione si afferma che il Profeta ﷺ avesse scelto di mentire non perché immorale, bensì in quanto riformatore sociale. Egli sapeva che per cambiare radicalmente la società c'era bisogno di una dichiarazione forte come quella di una profezia, scegliendo così il male minore e senza essere così un illuso (perché sapeva di non raccontare la verità) o un bugiardo (dalla prospettiva dell'immoralità), optando così per il male minore.

✓ Questa obiezione è fuori luogo per diversi motivi. Primo, è irrazionale affermare che ci volesse necessariamente una dichiarazione di profezia per instaurare un cambiamento. Al contrario, questa rivendicazione lo portò ad essere deriso, ostacolato e abusato; un riformatore sceglierebbe meno ostacoli possibili. Secondo, il Profeta ﷺ non tradì il suo messaggio nemmeno dopo le generosissime offerte fattegli. Egli avrebbe quindi potuto avere subito una carica decisionale importante, ma rifiutò perché accettare sarebbe significato abbandonare il messaggio che doveva portare avanti. Un riformatore cambierebbe spesso la sua strategia, il Profeta ﷺ non lo fece.

Gli insegnamenti del Profeta ﷺ

► Misericordia e compassione

- "Il Misericordioso (Allah) ha misericordia di coloro che mostrano misericordia, mostrate dunque misericordia verso coloro che stanno sulla terra affinché ve ne mostri Colui che sta nel cielo." (Abu Dawud)
- "Allah è dolce e ama la dolcezza." (Bukhary)
- "Chi non mostra misericordia verso i piccoli e non riconosce i diritti verso i grandi, non è uno di noi." (Tirmidhi)
- "Allah ha misericordia di un uomo che è indulgente quando vende, quando compra e quando richiede che gli venga restituito il suo prestito." (Bukhary)

► Contentezza e spiritualità

- "La ricchezza non risiede nell'abbondanza dei possedimenti, bensì nella ricchezza dell'animo." (Bukhary)
- "In verità Allah non guarda i vostri corpi e i vostri aspetti, ma guarda i vostri cuori." (Muslim)
- "Non indugiatevi in eccessive parole senza il ricordo di Dio. In verità, l'eccessivo parlare, in assenza del ricordo di Dio, indurisce il cuore. In verità, le persone più lontane da Dio sono coloro con un cuore duro." (Tirmidhi)
- "Sii cosciente di Allah e lo troverai davanti a te. Riconosci Allah nel benessere e Lui ti riconoscerà nelle difficoltà. Sappi che ciò che ti è mancato non ti era destinato, e ciò che hai avuto non poteva mancarti. Sappi che la vittoria viene con la pazienza, il sollievo dopo l'afflizione e con la difficoltà la facilità." (Tirmidhi)
- "Allah disse: 'Figlio di Adamo, finché Mi invocherai e Mi supplicherai, ti perdonerò per ciò che hai commesso senza tenerne conto. Figlio di Adamo, se anche i tuoi peccati raggiungessero il cielo e dopodiché mi chiederai perdono, ti perdonerò. Figlio di Adamo, se anche venissi da Me e Mi incontrassi con peccati della misura della Terra, ma Mi incontrassi senza associare nulla con Me, ti concederò un perdono della stessa misura'." (Tirmidhi)
- "Allah disse: 'Io sono secondo l'idea che il Mio servo ha di Me, ed Io sono con lui quando Mi menziona; e se Mi menziona in cuor suo, Io lo menziono in cuor Mio. E se Mi menziona in pubblico, Io lo menziono in un pubblico migliore di quello; e se si avvicina a Me di un palmo, Io mi avvicino a lui di un cubito, e se si avvicina a Me di un cubito, Io mi avvicino a lui di un braccio; e se viene da Me camminando, vado da lui correndo'." (Bukhary)

► Amore

- "Non entrerete in Paradiso finché non crederete, e non crederete finché non vi amerete. Non volete che indichi ad un'opera che, se la faceste, vi amereste? Diffondete il saluto/la pace tra di voi." (Muslim)
- "Nessun servo raggiunge il grado dell'autentica fede finché non riallaccia il legame con chi l'ha tagliato, finché non perdona chi lo ha oppresso, finché non perdona chi lo ha insultato e finché non risponde col bene a chi lo ha trattato male." "لَنْ يَنَالَ عَبْدٌ صَرِيحَ الْإِيمَانِ حَتَّى يَصِلَ مَنْ قَطْعَهُ، وَيَعْفُو عَمَّنْ ظَلَمَهُ، وَيَغْفِرَ لِمَنْ شَتَمَهُ، وَيُحْسِنَ إِلَى مَنْ" (Ibn Abi Al-Dunya)
- "Sii soddisfatto di ciò che Allah ha suddiviso per te in modo da essere la persona più ricca. Sii buono verso il tuo vicino per essere credente. Ama per le persone ciò che ami per te stesso e sarai musulmano." (Tirmidhi)
- "Per Colui che ha in mano l'anima di Muhammad, non crederete finché non vi amerete l'un l'altro. Volete che vi indichi una cosa che, se la faceste, vi amereste a vicenda? Diffondete il *salam* (il saluto di pace o anche inteso come la pace in generale) tra di voi." (Ahmad)
- "Quando uno di voi prova dell'amore per suo fratello, lo informi a riguardo." (Tirmidhi)

► Comunità e pace

- Fu chiesto al Profeta: "Quali opere nell'Islam sono le migliori?" Rispose: "Sfamare (i poveri) e salutare chi conosci e chi non conosci". (Bukhary)
- Disse il Profeta: "Giuro che non ha creduto; giuro che non ha creduto; giuro che non ha creduto!" Chiesero: "Chi, o Messaggero di Allah?" Rispose: "Colui del quale il vicino non è al sicuro dai suoi misfatti". (Bukhary)
- "O gentili! Il vostro Dio è uno e il vostro antenato (Adamo) è uno. Un arabo non è migliore di un non arabo e un non arabo non è migliore di un arabo; un rosso non è migliore di un nero e un nero non è migliore di un rosso se non nella devozione." (Bukhary)

► Carità ed umanitarismo

- "Nessuna ricchezza è mai diminuita in seguito ad un gesto di carità." (Muslim)
- "Sfamate l'affamato, visitate il malato e agite nella liberazione dei prigionieri." (Bukhary)
- "Facilitate le cose e non rendetele difficili; portate buone notizie alle persone e non repelletele." (Bukhary)
- "Pagate al dipendente il suo stipendio prima che il suo sudore si asciughi." (Ibn Majah)
- "Ogni buona azione è un atto di carità." (Muslim)

► Carattere e condotta

- "I credenti più completi sono coloro dotati del miglior carattere, e il migliore tra di voi è il migliore nel carattere con le sue donne (madre, moglie, figlia)." (Tirmidhi)
- "Allah mi ha rivelato: 'Siate umili!' affinché nessuno prevarichi e si vanti sull'altro." (Muslim)
- "Chi crede in Allah e nell'Ultimo Giorno, dica il bene oppure rimanga in silenzio." (Muslim)
- "Badate alle congetture, che esse sono il discorso più menzognero." (Bukhary)
- "Il forte non è colui che vince in battaglia, ma colui che si autocontrolla in un momento di ira." (Bukhary)

► Ambiente ed animali

- "Se l'Ora dovesse giungere e nella mano di uno di voi c'è un seme di pianta, allora cerchi di piantarlo nel caso gli fosse possibile." (Bukhary)
- "Non c'è musulmano che pianta una pianta o semina un seme, e da cui si alimenta un uccello, un uomo o un animale, senza che questa non sarà un atto di carità per lui." (Bukhary)
- "Rimuovere un ostacolo dalla strada è un atto di carità." (Bukhary)
- Fu chiesto al Profeta: "Veniamo ricompensati per la gentilezza verso gli animali?" Rispose: "C'è una ricompensa per la gentilezza verso ogni essere vivente". (Bukhary)
- Il Profeta vietò lo spreco dell'acqua, "anche se fossi in un fiume che scorre". (Ahmad)

Il carattere del Profeta ﷺ

► Pazienza, perdono e misericordia

- Durante una battaglia in cui il Profeta ﷺ cercava di difendere la sua gente, fu colpito e ferito duramente. I suoi compagni gli chiesero di maledire gli aggressori, tuttavia egli rifiutò e rispose: "Non sono stato inviato come maldicente, bensì sono stato inviato come misericordia. Dio, guida la mia gente, in quanto non sanno" (Al-Bayhaqi).
- Anas Ibn Malik racconta: "Ho servito il Messaggero di Allah per dieci anni e non mi ha mai detto 'uff!'. Non mi biasimò mai per qualcosa che feci dicendomi 'perché l'hai fatto?' nemmeno per qualcosa che non feci dicendomi 'perché non l'hai fatto?'" (Bukhary).
- La storia del beduino che tirò il Profeta ﷺ dal collo.
- La storia dell'ebreo che chiese indietro il prestito dal Profeta ﷺ prima della data prestabilita.
- La storia del ritorno del grande perdono del Profeta ﷺ il giorno della liberazione di Mecca.

► Aspetto

- Abdullah Ibn Al-Harith: "Non ho mai visto qualcuno di più sorridente del Messaggero di Dio ﷺ" (Tirmidhi).
- Al-Bara' Ibn 'Azib: "Il Messaggero di Dio ﷺ era il più bello tra tutte le persone e colui col miglior aspetto" (Tirmidhi).
- Jabir Ibn Samurah: "Vidi il Messaggero di Dio ﷺ una sera in cui la luna era piena; cominciai dunque a guardare alternativamente prima lui e poi la luna, e - lo giuro su Allah - egli era più bello della luna piena" (Tirmidhi).
- La lunga descrizione di Umm Ma'bad...

► Umiltà e modestia

- “Non mi lodate come i nazareni hanno lodato Gesù figlio di Maria. In verità io sono un servo di Allah e il Suo Messaggero.” (Bukhary)
- Aishah, la moglie del Profeta, descrisse la condizione del Profeta a casa dicendo: “Era al servizio della sua famiglia”. (Bukhary)
- Un uomo venne dal Profeta e, al suo incontro, fu preso dal timore, così il Profeta gli disse: “Rilassati, che io non sono un re. Non sono altro che un figlio di una donna di Quraysh che mangiava del cibo secco”. (Ibn Majah)
- Il Profeta rispondeva anche ad un invito in cui si mangiava del pane secco. (Tirmidhi)
- Una donna venne dal Profeta e gli disse: “Vorrei parlarti in privato”. Allora il Profeta le rispose: “Siediti in qualsiasi strada di Madinah ed io verrò da te per ascoltarti”. (Al-Shama'il Al-Muhammadiyah)

L'impatto del Profeta ﷺ sul mondo

Gli insegnamenti del Profeta ﷺ furono una misericordia ed ebbero un impatto sul mondo per due principali ragioni: la giustizia e la misericordia dell'Islam, che furono i due valori centrali del Profeta ﷺ. Riconoscendo Dio come l'unico degno di adorazione, il musulmano è incoraggiato ad essere misericordioso e giusto. Il Corano è chiaro a questo riguardo:

- O voi che credete, siate testimoni sinceri davanti ad Allah, secondo giustizia. Non vi spinga all'iniquità l'odio per un certo popolo. Siate equi: l'equità è consona alla devozione. (Corano, 5:8)
- O voi che credete, attenetevi alla giustizia e rendete testimonianza innanzi ad Allah, foss'anche contro voi stessi, i vostri genitori o i vostri parenti, si tratti di ricchi o di poveri! Allah è più vicino [di voi] agli uni e agli altri. Non abbandonatevi alle passioni, sì che possiate essere giusti. Se vi destreggerete o vi disinteresserete, ebbene Allah è ben informato di quello che fate. (Corano, 4:135)
- E chi ti farà comprendere cos'è la via ascendente? È riscattare uno schiavo o nutrire, in un giorno di carestia, un parente orfano o un povero prostrato [dalla miseria], ed essere tra coloro che credono e vicendevolmente si invitano alla costanza e vicendevolmente si invitano alla misericordia. (Corano, 90:12-17)

Tolleranza e coesistenza

Una volta praticati e interiorizzati questi valori, i musulmani crearono una società senza precedenti nella storia. In quel tempo, quando l'Europa era presa da violenza settaria, razzismo, tribalismo e odio, gli insegnamenti del Profeta ﷺ furono una luce per il mondo.

- Nella Costituzione di Medina, il Profeta ﷺ garantì la protezione delle minoranze religiose legiferando: “È obbligatorio per tutti i musulmani aiutare ed essere benevoli nei confronti degli ebrei che sono entrati nel patto con noi. Nessun tipo di oppressione potrà essere perpetrata a loro danno, così come nessun loro nemico potrà essere supportato contro di loro” (Ibn Hisham, Al-Sirah Al-Nabawiyah).
- Anche lo storico Karen Armstrong enfatizza questo valore della società del Profeta ﷺ: “I musulmani stabilirono un sistema che permise agli ebrei, ai cristiani e ai musulmani di vivere insieme a Gerusalemme per la prima volta” (A History of Jerusalem).
- Lo storico ebreo Amnon Cohen illustra come l'applicazione pratica dei valori islamici permisero agli ebrei della Gerusalemme ottomana di essere liberi: “Nessuno interferiva con la loro organizzazione interna o con le loro attività culturali ed economiche esterne. Gli ebrei della Gerusalemme ottomana godevano di libertà religiosa e amministrativa e costituivano un elemento costruttivo e dinamico per l'economia e la società locale, alla quale contribuivano per il suo funzionamento” (A World Within: Jewish Life as Reflected in Muslim Court Documents from the Sijill of Jerusalem).
- Umar Ibn Al-Khattab, il secondo califfo della storia islamica e il secondo compagno più intimo del Profeta ﷺ, garantì durante il suo governo la libertà religiosa ai cristiani di Gerusalemme nel suo famoso patto in cui scrisse: “Questa è la protezione che il servo di Dio, Umar, Principe dei Credenti, ha garantito alla gente di Gerusalemme. Ha garantito la sicurezza per loro stessi, il loro denaro, le loro chiese, le loro croci, i loro malati e i sani, e per tutta la comunità; che le loro chiese non siano occupate né distrutte e che niente manchi nelle loro proprietà in tutto o in parte, né nelle loro croci, né niente del loro denaro, e non vengano obbligati a lasciare la loro religione e che nessuno di essi sia maltrattato” (Muhammad Al-Tabari, Tarikh Al-Tabari: Tarikh Al-Rusul Wal-Muluk).
- Nel 869, il patriarca Teodosio di Gerusalemme confermò l'aderenza dei musulmani ai valori del loro Profeta ﷺ dicendo: “I saraceni (musulmani) ci hanno dimostrato un grande trattamento benevolo. Ci permettono di costruire le nostre chiese e di osservare i nostri costumi senza ostacoli” (Christopher Walker, Islam and the West: A Dissonant Harmony of Civilisation).

Sicurezza e protezione

Mentre l'Europa viveva un periodo buio e di oppressione nei confronti delle minoranze, gli insegnamenti del Profeta ﷺ assicuravano ad ognuno la sua libertà in modo molto intransigente.

- ▶ “A chiunque opprime una persona con cui tengo un patto o lo carica di ciò che è al di là delle sue capacità o prenda qualcosa da lui senza il suo consenso, sarò io ad oppormi a lui nel Giorno del Giudizio” (Abu Dawud).
- ▶ “Chi uccide una persona con cui tengo un patto non sentirà il profumo del paradiso” (Tirmidhi).
- ▶ Al-Qarafi, il giurista del 13° secolo, spiega queste narrazioni profetiche dicendo: “Il patto di protezione ci impone certi obblighi nei confronti dei non musulmani che vivono sotto la protezione dei musulmani. Essi sono i nostri vicini, vivono sotto la nostra protezione garantita da Dio, dal Suo Messaggero e dalla religione dell'Islam. Chiunque violi questi obblighi, anche solo con una parola abusiva o rovinando la sua reputazione o trattandolo male o anche partecipando a qualcosa di simile, avrà violato il patto di Dio, del Suo Messaggero e della religione dell'Islam” (Al-Furuq, volume 3).
- ▶ Bernard il Saggio, un monaco pellegrino che visitò l'Egitto e la Palestina durante il regno di Al-Mu'taz nel 9° secolo, disse: “I cristiani e i musulmani hanno questa sorta di pace tra di loro, tanto che se durante un viaggio il cammello o il mulo sul quale tengo tutta la mia roba morisse, ed io abbandonassi la mia roba, senza lasciare un guardiano, per andare in città a cercare un altro animale, quando tornerei troverei tutta la mia proprietà intatta. Quanta pace che c'è lì” (Christopher Walker, Islam and the West: A Dissonant Harmony of Civilisation).
- ▶ L'orientalista Reinhart Dozy scrive: “L'illimitata tolleranza dei musulmani dev'essere anch'essa tenuta a mente. In questioni religiose, non esercitavano nessuna pressione su nessun uomo. I cristiani preferivano il loro governo a quello dei Franchi” (A History of Muslims in Spain).
- ▶ Il professor Thomas Arnold afferma come i cristiani fossero così felici e in pace con l'Islam al punto che “invocavano la benedizione sui musulmani” (The Preaching of Islam).

Alla luce di ciò, non c'è da stupirsi se Dio abbia descritto il Profeta ﷺ come “una misericordia per il creato” (Corano, 21:107) e che la misericordia di Dio “abbraccia ogni cosa” (Corano, 7:156).

Libertà religiosa

Le conversioni forzate sono severamente condannate dal seguente versetto del Corano: “Non c'è costrizione nella religione” (Corano, 2:256).

- ▶ Michael Bonner, un esperto di studi islamici, spiega come questo versetto fu praticato in passato: “Non c'erano conversioni forzate, non si sceglieva tra 'l'Islam o la spada'. La legge islamica, che segue un chiaro principio coranico, proibiva ogni cosa di questo genere: i dhimmi (non musulmani sotto la protezione dei musulmani) dovevano essere lasciati liberi nelle loro pratiche religiose” (Jihad in Islamic History).

Libertà economica

- ▶ Gli insegnamenti del Profeta ﷺ fecero sì che nessuno si sentisse oppresso economicamente. Le tasse erano basse e chiunque non riuscisse a pagarle non aveva il dovere di farlo (Wael Hallaq, Sharia: Theory, Practice and Transformation).
- ▶ Era obbligatorio per ogni autorità musulmana assicurarsi che tutti i cittadini, musulmani e non, riuscissero ad avere ciò che basta loro per mantenere le loro famiglie e seguire uno stile di vita dignitoso. Umar Ibn Abdulaziz, un grande califfo musulmano, scrisse al suo funzionario in Iraq: “Cerca le persone sotto la nostra protezione che abbiano raggiunto un'età anziana, che sono incapaci di guadagnare, e provvedi a loro stipendi regolari dalla tesoreria per prenderti cura dei loro bisogni” (Ibn Zanjawayah, Kitab Al-Amwal).
- ▶ Un esempio lampante della misericordia degli insegnamenti del Profeta ﷺ si può trovare in una lettera scritta da un rabbino nel 1453, in cui invitava i suoi colleghi a lasciare l'Europa, che al tempo perseguitava gli ebrei, per stabilirsi dai musulmani: “Qui, nella terra dei Turchi, non abbiamo nulla di cui lamentarci. Possediamo molte fortune; molto oro e argento è nelle nostre mani. Non siamo oppressi con tasse elevate e i nostri commerci sono liberi e immuni da qualsiasi ostacolo. Ricchi sono i frutti della Terra. La vita è a prezzi accessibili e ognuno di noi gode di pace e di libertà” (Philip Mansel, Constantinople).

Cooperazione interculturale

- ▶ O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conoscete a vicenda. Presso Allah, il più nobile di voi è colui che più Lo teme. In verità Allah è sapiente, ben informato. (Corano, 49:13)
- ▶ Lo storico Arnold Toynbee scrive: “L'estinzione delle razze tra i musulmani è uno degli eccezionali risultati dell'Islam e nel mondo contemporaneo c'è un disperato bisogno della diffusione di un valore islamico come questo” (Civilization on Trial).

► Lo storico e orientalista **Hamilton Gibb** scrive: “Ma l'Islam ha ancora un ulteriore servizio a favore della causa dell'umanità. È, dopo tutto, più vicino al vero oriente di quanto non lo sia l'Europa, e possiede una magnifica storia di comprensione e cooperazione interculturale. Nessun'altra società ha un tale record di successo che unisca un'uguaglianza di status, di opportunità e di tentativi di unire così tante e diverse razze. L'Islam ha ancora il potere di riconciliare elementi apparentemente inconciliabili di razza e tradizione. Se mai l'opposizione delle grandi società dell'Est e dell'Ovest verrà sostituita dalla cooperazione, la mediazione dell'Islam è una condizione indispensabile. Nelle sue mani si trova in gran parte la soluzione del problema al quale l'Europa si trova di fronte nella sua relazione con l'Oriente. Se si unissero, la speranza di una cooperazione pacifica sarebbe incommensurabilmente migliorata, ma se l'Europa, respingendo la cooperazione dell'Islam, la gettasse tra le braccia dei suoi rivali, la questione non può che essere disastrosa per entrambi” (**Whither Islam? A Survey of Modern Movements in the Moslem World**).

Progresso scientifico

► Lo storico della scienza **Victor Robinson** riassume il contrasto tra l'Europa medievale e la Spagna Islamica: “L'Europa era buia al tramonto, Cordova brillava con lampioni pubblici; l'Europa era sporca, Cordova costruì migliaia di bagni; l'Europa era coperta di parassiti, Cordova cambiava i suoi indumenti intimi giornalmente; l'Europa aveva i camini nei soffitti dei suoi palazzi, la Cordova arabesca era meravigliosa; la nobiltà dell'Europa non sapeva scrivere il suo nome, i bambini di Cordova andavano a scuola; i monaci dell'Europa non sapevano leggere le cerimonie battesimali, gli insegnanti di Cordova crearono una libreria di alessandresche dimensioni” (**The Story of Medicine**).

► **Muhammad Al-Khawarizmi** lasciò una grande impronta nella **matematica**, fu il padre dell'**algebra** e sviluppò l'idea degli **algoritmi**, conferendogli il titolo *padre dell'informatica*, perché senza gli algoritmi non avremmo i computer.

► **Abu Al-Qasim Al-Zahrawi** s'impose come il maggiore rappresentante ed il grande maestro della **chirurgia**.

► **Abu Bakr Al-Razi** nel **8° secolo** costruì la maggior parte del primo reparto psichiatrico a **Baghdad**, così come **Avicenna** nel **11° secolo** comprese come la maggior parte dei disturbi mentali abbiano origini fisiologiche (**Sabry W. M. & Vohra A., Role of Islam in the management of psychiatric disorders**).

► **Abu Zayd Al-Balkhi**, vissuto nel **9° secolo**, scrisse un libro conosciuto oggi nella **terapia comportamentale** in cui per la prima volta venne distinta la **depressione endogena** e **reattiva** (**Malik Badri, Abu Zayd al-Balkhi's Sustenance of the Soul**). Questo spirito di ricerca è alimentato dalla narrazione del Profeta ﷺ in cui invitò le persone a cercare: “Non c'è nessuna malattia alla quale Dio non abbia fatto scendere anche una medicina” (**Bukhary**).

► Il Corano stesso ricorda la conoscenza più di 100 volte ed invita alla ricerca. Esso invita all'utilizzo del metodo empirico dicendo: “Non osservano il modo in cui sono stati creati i cammelli?” (**Corano, 88:17**).

► **Ibn Al-Haytham**, secondo anche **David Lindberg**, è considerato il primo scienziato al mondo e l'iniziatore dell'ottica moderna (**The Beginnings of Western Science**). Egli fu profondamente ispirato dal Corano: “Ho deciso di ricercare cosa ci avvicina a Dio, cosa compiace a Lui di più e cosa ci porta ad essere sottomessi alla Sua volontà ineluttabile” (**Bradley Steffens, Ibn Al-Haytham: First Scientist**).

► Molti accademici riconoscono il debito dell'Europa nei confronti dell'Islam (**Al-Djazairi, The Hidden Debt to Islamic Civilisation**).

► Il professore **Thomas Arnold** afferma: “I musulmani della **Spagna** scrissero una delle pagine più illuminanti della storia dell'Europa medievale. Essi diedero nascita ad una nuova poesia ad una nuova cultura, e fu da questa che i sapienti cristiani ricevettero la filosofia e la scienza greche che servirono loro per stimolare la loro attività mentale fino al tempo del **Rinascimento**” (**The Preaching of Islam**).

► **Carly Fiorina**, CEO di **Hewlett-Packard**: “Quando le altre nazioni avevano paura delle idee, questa civiltà prosperò su di loro e le mantenne vive. Quando i censori minacciarono di cancellare le conoscenze delle civiltà passate, questa civiltà mantenne viva la conoscenza e la trasmise ad altri. Mentre la moderna civiltà occidentale condivide molti di questi tratti, la civiltà di cui parlo era il mondo islamico dal 800 al 1600, che comprendeva l'Impero Ottomano e le corti di Baghdad, Damasco e Il Cairo, e governanti illuminati come Solimano il Magnifico. Anche se spesso ignoriamo il nostro indebitamento verso questa civiltà, i suoi doni sono una parte molto importante della nostra eredità. L'industria della tecnologia non esisterebbe senza il contributo dei matematici arabi. Leader come Solimano hanno contribuito alle nostre nozioni di tolleranza e leadership civica. E forse possiamo imparare una lezione dal suo esempio: era una leadership basata sulla meritocrazia, non sull'eredità. Era una leadership che sfruttava le piene capacità di una popolazione molto diversificata, che includeva tradizioni cristiane, islamiche ed ebraiche. Questo tipo di leadership illuminata - leadership che ha nutrito cultura, sostenibilità, diversità e coraggio - ha portato a 800 anni di invenzione e prosperità” (<http://www.hp.com/hpinfo/execteam/speeches/fiorina/minnesota01.html>).

Riconoscendo l'Unicità di Dio, è stato possibile creare la base spirituale e morale per raggiungere “quel livello di tranquillità che la coltivazione delle scienze richiede” (**Adam Smith, The Essay of Adam Smith**).

Capitolo 15 - Il Servo Libero: Perché Dio È Degno Della Nostra Adorazione

Immagina un amico che, per anni, ogni giorno ti trasferisce 100€ nel tuo conto bancario ma dopo un po' cominciassi a dimenticare il benefattore e cominciassi poi a ringraziare i soldi. Questo è l'esempio dell'ateismo e del politeismo che sono, da una prospettiva spirituale, l'apice dell'ingratitude e dell'irrazionalità, perché o non hanno qualcuno da ringraziare o ringraziano l'essere sbagliato. Il principio morale non negoziabile, adottato dalla persona emotivamente intelligente e razionale, è ringraziare sempre colui che concede ciò che non ci siamo guadagnati da noi stessi né riusciamo a produrre: la nostra vita. A Dio unicamente deve essere riservata la nostra gratitudine in quanto Essere indipendente da cui tutto il resto dipende. La gratitudine è un concetto importante perché, se negata, si nega il fatto di essere dipendenti da Dio e che Egli sia a provvedere ad ogni cosa, anche la più piccola. Al di là della gratitudine, perché Dio allora dev'essere anche degno della nostra adorazione, che comprende la preghiera, il pentimento, la supplica, la purificazione del cuore, etc?

Conoscere Dio

Conoscere Dio è essenziale per capire perché Egli sia degno della nostra adorazione, perché non possiamo adorare qualcuno che non conosciamo. Questo è il motivo per il quale, nell'Islam, la via della conoscenza è una forma di adorazione. "Sappi che non c'è altra divinità all'infuori di Allah" (Corano, 47:19). A Lui va riconosciuto il titolo di unico creatore e sostenitore di tutto ciò che esiste, di trascendenza da tutto ciò che ha creato, di eternità ed unicità e di esclusività nel Suo potere e nell'adorazione da parte nostra. Dio trascende ogni forma di antropomorfismo ed è immune da ogni imperfezione.

Il peccato più grave

Date queste premesse, ne consegue che il peccato più grave sia associare altri consoci o partner a Dio. "In verità Allah non perdona che Gli si associ alcunché; ma, all'infuori di ciò, perdona chi vuole. Ma chi attribuisce consimili ad Allah, commette un peccato immenso" (Corano, 4:48). Tuttavia, chiunque si pente prima di morire, sarà perdonato e le sue cattive opere saranno trasformate in buone. Al contrario, chiunque muoia in uno stato di politeismo senza una scusa valida (come il non aver mai conosciuto il Messaggio di Dio), si sarà privato della misericordia Divina perché in primis è stato ingiusto con se stesso rigettando ogni opportunità che Dio gli ha dato per abbracciare la Sua misericordia. "Non è Allah ad essere ingiusto con loro, ma sono essi ad esserlo con loro stessi" (Corano, 3:117).

→ Nonostante ciò, non ci è permesso emettere sentenze su chi è morto, in quanto il destino delle persone è solo in mano di Dio.

I giustificati dal peccato dello *shirk* (associare altri consoci a Dio) e che non verranno puniti sono:

- 1- Coloro ai quali non è arrivato il giusto messaggio dell'Islam (Corano, 17:15).
- 2- Coloro ai quali è giunto un messaggio sbagliato dell'Islam.
- 3- Il sordomuto che non ha mai sentito nulla (Ahmad).
- 4- Colui che non è nelle sue piene facoltà razionali (Ahmad).
- 5- L'uomo estremamente anziano che gli è giunto il messaggio troppo tardi (Ahmad).
- 6- Chi è morto nel periodo in cui il Profeta ﷺ non era ancora stato inviato (Ahmad).

Riguardo ai punti 1 e 2, Al-Ghazali scrisse: "In effetti dovrei dire che, Dio volendo, molti dei cristiani bizantini e dei turchi di quest'epoca saranno inclusi nella misericordia di Dio. Mi riferisco qui a coloro che vivono nelle lontane regioni di Bisanzio e Anatolia che non sono venuti a contatto con il messaggio. Loro sono giustificati". Poi continua parlando di chi ha sentito parlare in modo negativo dell'Islam: "Queste persone conoscevano 'Muhammad', ma nulla del suo carattere e delle sue qualità. Hanno invece sentito fin da piccoli che ci sia un bugiardo ed un impostore che si chiama 'Muhammad' e che si dichiara di essere un profeta. Queste persone, a mio parere, sono come il primo gruppo. Pur avendo sentito il suo nome, hanno sentito delle descrizioni opposte, e questo non ha dato loro un incentivo per investigare sulla sua realtà" (فيصل التفرقة بين الإسلام والزندقة).

Estremismo

I veri insegnamenti dell'Islam sono una barriera all'estremismo. Quest'ultimo deriva da una "durezza ideologica" che indurisce i cuori delle persone, portandole ad adottare visioni binarie e assunzioni negative sulle persone e sul mondo. Agli estremisti è molto facile escludere, etichettare e generalizzare, e questo è anche un lato della nostra società che spesso categorizza un gruppo giudicando ogni suo membro allo stesso modo, ed in questa maniera si preclude la disposizione ad interagire.

→ L'Islam non adotta l'approccio di esclusione e di generalizzazione in quanto non assume che ogni non musulmano sia destinato all'inferno, così come non definisce ogni musulmano come pienamente credente. Al contrario, chiarisce che le persone non siano tutte uguali (Corano, 3:117), quindi ognuno va trattato con misericordia, compassione ed equità.

L'essenza dell'adorazione

Il Profeta ﷺ ci informò che il *du'a* (invocazione, supplica) sia l'essenza dell'adorazione (Bukhary), e Dio spiega nel Corano come essa vada fatta con umiltà e purezza. L'invocazione va riservata unicamente a Dio in quanto è Lui l'unico in grado di aiutarci e detentore del potere di farlo. Da qui, chiedere a degli idoli qualcosa che non riescono a provvedere da loro stessi è un atto di politeismo. Politeismo non vuol dire chiedere aiuto ad altre persone, bensì non riconoscere Dio come il creatore ultimo della loro abilità di farlo.

Secondo la tradizione islamica, gli atti di adorazione devono soddisfare due requisiti: essere risolti in modo puramente sincero a Dio e che le azioni siano conformi al modo in cui sono state prescritte nei testi sacri: il Corano e la Sunnah. Nello specifico, gli atti di adorazione alla base sono i 5 pilastri dell'Islam; in generale, ogni buona azione è un atto di adorazione.

Perché dobbiamo riservare i nostri atti di adorazione unicamente a Dio?

► *Il diritto di Dio all'adorazione è un fatto necessario della Sua esistenza*

“In verità, Io sono Allah: non c'è dio all'infuori di Me, quindi adoraMi ed esegui l'orazione per ricordarti di Me” (Corano, 20:14). A Dio spettano tutti gli attributi di perfezione; Egli è la fonte di ogni perfezione: dell'amore perfetto e puro, della saggezza perfetta e pura, e così via. Pertanto, Egli è degno della lode più estesa, così come, essendo a conoscenza di ciò che è migliore per noi, Egli è degno della nostra supplica.

→ Dio è degno della nostra adorazione perché tutto ciò lo rende così. Egli è adorato per Colui che è, non per la situazione in cui siamo e viviamo o per come Egli decida; pertanto va adorato in ogni circostanza.

► *Dio ci ha creati e sostiene tutto*

“Gli associano esseri che non creano nulla e che, anzi, sono essi stessi creati, e non possono esser loro d'aiuto e neppure esserlo a loro stessi” (Corano, 7:191-192). “O uomini, ricordate il favore che Allah vi ha concesso. All'infuori di Lui c'è forse un creatore che vi nutra dal cielo e dalla terra? Non c'è altro dio all'infuori di Lui. Come potete allontanarvi [da Lui]?” (Corano, 35:3) Tutto ciò che usiamo nella vita e ci serve per sopravvivere è grazie a Dio, quindi Egli è il degno di ogni forma di gratitudine e noi siamo gli esseri a Lui dipendenti. Illudersi del contrario è una delle barriere dalla misericordia di Dio; “invero l'uomo si ribella, appena ritiene di bastare a se stesso” (Corano, 96:6-7).

→ Avendo creato tutto, noi rientriamo in ciò che possiede, siamo i suoi servi e Lui è il nostro Signore. Smentire ciò non porta solo a negare la realtà, bensì alla più grande forma di ingratitudine ed arroganza.

► *Dio ci provvede innumerevoli favori*

“Se voleste contare i doni di Allah, non potreste enumerarli. In verità, l'uomo è ingiusto, ingrato” (Corano, 14:34). Questo versetto si può applicare sui battiti del cuore, il quale batte circa 100 mila volte al giorno. Non ce ne rendiamo conto, eppure saremmo disposti a dare tutto purché funzioni.

→ Da questa prospettiva, ogni cosa che ci dà in più è un bonus; ecco perché dobbiamo esserGli riconoscenti.

► *Se amiamo noi stessi, allora dobbiamo amare Dio*

L'amore per noi stessi ci porta a voler prolungare la nostra esistenza, cercare il piacere ed evitare il dolore, e così via. Questo non vuol dire essere egocentrici o arroganti, bensì curarsi e rispettarci ed è necessario questo tipo di amore per poter amare gli altri. Nulla è più vicino a noi di noi stessi, quindi come facciamo ad amare gli altri se non amiamo noi stessi.

→ Dio ha creato le cause fisiche e i mezzi che permettono all'uomo di raggiungere la felicità e il piacere. Egli ha creato tutti i momenti piacevoli, malgrado noi non ce li siamo guadagnati.

► *Dio è l'Amabile e il Suo amore è la forma più pura di amore*

Immagina se ti raccontassero della persona più amabile e che nessun tuo amore combaccerà con altri se non il suo amore; non avresti un forte desiderio di conoscere questa persona ed eventualmente di amarla? Dio, essendo la forma più pura di amore, deve quindi essere amato da qualsiasi persona. Egli è *Al-Rahman* e *Al-Wadud*. *Al-Rahman* in arabo ha tre principali connotazioni: che la Sua misericordia è intensa, immediata e così grande che nessuno può fermarla. Dato che chi ama vuole il bene per l'amato, il Corano è la manifestazione dell'amore e della misericordia Divina per noi in quanto Allah dice: "È il Compassionevole che ha insegnato il Corano" (55:1-2).

Al-Wadud contiene la parola *wud*, che esprime il concetto di amare tramite l'atto di dare. L'amore di Dio non è basato, per esempio, sullo stesso principio dell'amore di una madre per suo figlio. L'amore di Dio trascende ogni bisogno ed ogni desiderio. L'amore di Dio è la grazia più alta che una persona possa mai raggiungere; non amarlo invece è la più grande forma di odio, in quanto si rigetta la fonte dell'amore. Egli non ci obbliga ad amarlo, sebbene con la Sua misericordia ci continui a dare occasioni per farlo. Da qui, la via profetica è: "Se avete sempre amato Allah, seguitemi. Allah vi amerà e perdonerà i vostri peccati. Allah è perdonatore, misericordioso" (Corano, 3:31).

→ La Sua è la forma più pura perché non guadagna nulla dall'amarci, e questo deve scaturire in noi un amore ancora più profondo per Lui.

► *L'adorazione è parte di ciò che siamo*

"È solo perché Mi adorassero che ho creato i dèmoni e gli uomini" (Corano, 51:56). Come visto nel capitolo 4, l'adorazione è una nostra predisposizione naturale. Non adorando Dio, si finisce per adorare altri dèi, come ideologie, leader, desideri o anche se stessi; e qui l'adorazione è intesa come ciò che si venera di più.

→ Tutti abbiamo un vuoto spirituale da colmare per raggiungere la serenità, e Dio lo coma in modo permanente, a differenza delle altre cose (lavoro, vacanza, proprietà) che creano solo nuovi vuoti.

► *L'obbedienza di Dio è parte della Sua adorazione*

Quando ci viene comunicato dal pilota dell'aereo di sederci e allacciare le cinture, obbediamo e cerchiamo di adempiere a ciò che ci ha detto nel minor tempo possibile. Questo perché riconosciamo la sua autorità e la sua conoscenza riguardo al funzionamento dell'aereo e gli effetti delle turbolenze. L'obbedienza è quindi basata su un ragionamento logico e la riconoscenza della validità dell'autorità. Disobbedire Dio è da folli e irrazionali in quanto è Lui l'autorità ultima; negarla è peggio di credere alle dichiarazioni di un bambino di 2 anni che i suoi scarabocchi siano più eloquenti di Shakespeare. ObbedirGli include ascoltarlo anche in ciò che non comprendiamo, che non vuol dire però spegnere il cervello. L'obbedienza è basata anche sul timore, che è il timore di perdere il Suo amore e delle conseguenze spirituali che ne conseguirebbero. Il Corano parla anche di *taqwa*, che si riferisce alla vigilanza di Dio; Egli ben conosce quello che facciamo, quindi dobbiamo cercare il Suo compiacimento in ogni circostanza.

Dio ha bisogno della nostra adorazione?

Dio è indipendente e trascende ogni bisogno; non guadagna nulla dalle nostre azioni e la nostra negligenza nulla toglie a Lui. Noi adoriamo perché Dio, tramite la Sua infinita saggezza, ci ha creati così. Egli ha reso l'adorazione benefica per noi, sia da una prospettiva mondana che spirituale.

Appunto personale: Non bisogna ragionare in termini di cosa Lui abbia bisogno, perché Lui trascende ogni bisogno, bensì in termini di cosa ci ha ordinato. Qualsiasi altra cosa ci avesse ordinato, non ne avrebbe comunque bisogno, ma sarebbe comunque un Suo ordine. La domanda da farsi dovrebbe quindi essere: obbediremo al Suo ordine, adorando, o negheremo la Sua autorità, non adorando? La domanda "di cosa Lui ha bisogno?" è sbagliata perché implica che vada fatto solo ciò di cui avrebbe bisogno, ma questo Lo renderebbe dipendente.

Perché Dio ci ha creati per adorarlo?

Questa è una conseguenza della domanda precedente. Ci sono diverse risposte che si possono dare, e già partendo da questa premessa si riflette la nostra poca e parziale conoscenza di fronte a quella di Dio, quindi la potenziale conclusione di non disporre di una risposta sufficiente, ma che tutto risieda nella Sua infinita saggezza.

→ La nostra creazione era in evitabile in quanto i perfetti nomi ed attributi di Dio si sarebbero manifestati necessariamente ed inevitabilmente. Un creatore non è tale se non crea, e comunque non ha bisogno di ciò che crea. Analogamente, noi esistiamo perché Dio, come abbiamo visto, è degno di essere adorato; potremmo quindi definirci una conseguenza di questo Suo attributo.

→ Dio ci ha creati perché ci ama e vuole il paradiso per noi, come dice nel Corano: “Eccetto coloro ai quali il tuo Signore ha concesso la Sua misericordia. Per questo li ha creati” (11:119). Per capire il concetto in modo pratico, immaginiamoci un uomo sul bordo di uno scoglio che viene spinto da un suo amico in mare, dandogli una mappa impermeabile e una bombola di ossigeno. Nella mappa (il Corano e la Sunnah) è indicata la strada per un’isola di eterna beatitudine. La persona intelligente la userebbe e si metterebbe a nuotare, chi rimane bloccato con la domanda “perché mi hai buttato in acqua?” rischierebbe invece di essere sbranato dagli squali. Quindi noi abbiamo la scelta di accettare o rifiutare la Sua misericordia.

Il servo libero

Da una prospettiva esistenziale, l’adorazione di Dio è la vera liberazione. “Dio vi propone la metafora di un uomo che dipende da soci in lite tra loro e di un altro che sottostà ad un [unico] padrone. Sono forse nella stessa condizione? Lode a Dio, ma la maggior parte degli uomini non sanno” (Corano, 39:29). Non adorando Dio, si finisce per adorare altri dèi, ovvero eleviamo a dio una cosa che scegliamo noi, seguendola ciecamente ed arrogantemente, che sia la nostra stessa persona o delle norme sociali, delle idee o delle culture. “Non ha visto quello che ha elevato a divinità le sue passioni? Vuoi forse essere un garante per lui? Credi che la maggior parte di loro ascolti e comprenda? Non son altro che come il bestiame, e ancora più sviati dalla [retta] via” (Corano, 43:23-24). Nella tradizione islamica, adorare Dio definisce chi siamo, in quanto ciò risiede nella nostra natura; dimenticarLo ci porta alla dimenticanza di noi stessi, portandoci in uno stato di confusione, miseria e infelicità per il fatto che ogni “socio” pretende qualcosa da noi. Muhammad Iqbal riassume questo punto: “La prostrazione che tu ritieni troppo impegnativa ti libera da migliaia di altre prostrazioni” (Hassan Rifat, The main philosophical idea in the writings of Muhammad Iqbal).

Prendiamo il **materialismo** come esempio. Racimolare soldi è diventata la nostra priorità, tanto da portarci a permettere ai nostri obbiettivi di definire e modellare la persona che siamo. Da qui, i soldi hanno cominciato a controllarci e noi a servirli, invece di servire Dio. In una ricerca condotta da Jean Twenge e Tim Kasser dal 1976 al 2007, il materialismo è aumentato di generazione in generazione e le instabilità sociali come il divorzio, la disoccupazione, il razzismo, l’insoddisfazione sociale e altre sono correlate ad esso (Generational Changes in Materialism and Work Centrality). Questo è supportato dalle ricerche di Suzanna Oprea e altri che mostrano come il materialismo vissuto da bambini può decrementare la soddisfazione di vita da adulti (Lower life satisfaction related to materialism in children frequently exposed to advertising). Queste ricerche, sebbene non rappresentino una verità assoluta, supportano comunque un’intuizione collettiva di come le priorità non siano corrette e di come le nostre identità stiano diventando sempre più contingenti a ciò che abbiamo materialmente, non ad alti valori.

Capitolo 16 - Conclusione: Trasformando I Nostri Cuori

Quando assistiamo a spettacoli fantastici del nostro campione sportivo, atti di estremo coraggio di qualcuno o un discorso bellissimo, ci sentiamo obbligati ad un’ovazione per lodare ciò che abbiamo visto e in risposta alla nostra intensa esperienza avuta. Tuttavia, nel nostro universo ci sono animali che possono sopportare il loro peso corporeo molte volte e semi che possono germogliare dal calore del fuoco. Viviamo su un pianeta con oltre 6 mila lingue e oltre 8 milioni di specie. Viviamo in un universo in cui la mente umana può scoprire armi che possono spazzare via la Terra e creare idee che possano impedire a quelle armi di sparare. Viviamo in un universo che, se uno dei suoi innumerevoli atomi viene diviso, può rilasciare una quantità immensa di energia. Con tutto questo, ancora non ci sentiamo obbligati ad alzarci, glorificare e lodare Dio; siamo ingannati e la realtà è velata ai nostri occhi. “O uomo, cosa mai ti ha ingannato circa il tuo Nobile Signore?” (Corano, 82:6). Se non sentiamo la necessità di lodare e connetterci al nostro creatore, c’è qualcosa di sbagliato nei nostri cuori; abbiamo una malattia spirituale (ego) che necessita di una medicina spirituale (Islam). Per prendere la medicina, dobbiamo credere, interiorizzare, comprendere e sottometterci alle implicazioni della dichiarazione: non c’è altra divinità degna di adorazione eccetto Allah, e Muhammad è il Suo Messaggero.